

Rassegna del 02/12/2008

MINISTERO	Sole 24 Ore	Mutui, l'aiuto scatta al 4% lordo	Bocciarelli Rossella	1
...	Italia Oggi	Mutui, l'Euribor cede il passo al tasso Bce	Ciccia Antonio	3
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Banche-imprese senza più paletti, Ge "apripista"	Serafini Laura	4
MINISTRO	Sole 24 Ore	Hedge fund, spunta la norma blocca-riscatti	Ursino Gianfranco	5
...	Sole 24 Ore	Non c'è tetto se il tasso alla stipula era più alto	Cellino Maximilian	6
MINISTERO	Sole 24 Ore	Stipendi "etici" ma senza limite	G.D.	7
POLITICA ECONOMICA	Italia Oggi	Bonus per 8 milioni di famiglie	Stroppa Valerio	8
MINISTERO	Italia Oggi	Social card, la domanda in posta	Leonardi Gigi	10
MINISTRO	Sole 24 Ore	Per i crediti fiscali arriva la stretta: bonus a richiesta - Credito d'imposta solo su prenotazione	Bellinazzo Marco	11
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Bonus con trappola	Lenzi Roberto	13
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Verifica dei requisiti per i circoli privati	Saccaro Marta	14
MINISTERO	Sole 24 Ore	Acconti, taglio da restituire entro fine anno	An.Cr.	15
EDITORIALI	Sole 24 Ore	Sconto solo per un mese	...	16
MINISTRO	Mf	Tremonti sprema le grandi imprese	Bassi Andrea	17
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Rilancio solo per 25 aree industriali	Fotina Carmine	18
...	Repubblica	Una beffa per chi risparmia energia "In fumo gli sconti sui lavori già fatti"	Serrano Rosa	19
...	Repubblica	Energia, a rischio i poteri dell'Authority	Iezzi Luca	21
...	Sole 24 Ore	A novembre crollate le vendite di auto (-29,5%) - La crisi ha raggiunto l'auto	Grandi Augusto	22
...	Stampa	Exor parte con un miliardo "Pronti ad ogni occasione"	Paolucci Gianluca	24
MINISTRO	Sole 24 Ore	Intervista a Gianfranco Carbonato - "Subito un piano strutturato"	A. Gr.	26
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Giornale	Intervista ad Edward Prescott - "GM? Se deve fallire, che fallisca"	Parietti Rodolfo	27
MINISTERO	Sole 24 Ore	Expo 2015. Cabina di regia al via Bracco presidente - Grandi eventi. Diana Bracco presidente di Expo 2015 spa - Scelta la squadra per l'Expo	Morino Marco	28
MINISTERO	Italia Oggi	Atto di nascita per Milano Expo	Scarane Simonetta	30
MINISTERO	Sole 24 Ore	Derivati locali, nuova frenata	Trovati Gianni	31
POLITICHE FISCALI	Libero Quotidiano	Tutte le tasse versate a questi inutili - I soldi delle province	Busacca Alberto	32
POLITICA INTERNA	Libero Quotidiano	Intervista a Ignazio La Russa - Sono con noi pure Penati, La Russa e Martino - "In tre anni possiamo liberarcene"	Dama Salvatore	36
EDITORIALI	Libero Quotidiano	Valanga di firme	Feltri Vittorio	37
...	Libero Quotidiano	Intervento - Per Berlusconi e il suo governo è l'occasione di passare alla storia	Martino Antonio	39
...	Libero Quotidiano	Giusto fermarle. E al loro posto le Città metropolitane	Penati Filippo	40
POLITICHE FISCALI	Libero Quotidiano	Ecco cosa si potrebbe fare coi quattrini risparmiati - Se le chiudiamo tutte aliquote fiscali giù del 2%	Sangiuliano Gennaro	41

...	Corriere della Sera	I soldi per il terremoto del Molise: seppie, ippovia, museo del profumo	Rizzo Sergio	42
...	Corriere della Sera	La nave per la Croazia? Va a Valona. Storia di un finanziamento da 8 milioni	S. Riz.	45
MINISTRO EDITORIALI	Sole 24 Ore	Federalismo senza scorciatoie	De Mita Enrico	46
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Quella voce del Nord poco ascoltata	Gentili Guido	47
...	Sole 24 Ore	Voucher per il commercio	Maccarone Giuseppe	48
...	Corriere della Sera	Permessi a colf e badanti. Via libera per 105 mila	Sarzanini Fiorenza	49
...	Italia Oggi	Disoccupazione a maglie larghe	Leonardi Gigi	50
MINISTRO	Italia Oggi	Sotto l'albero 110 euro di arretrati	Ricciardi Alessandra	52
...	Italia Oggi	Pensioni, età all'ordine del giorno	Adriano Franco - Silvestrelli Paolo	53
MINISTERO	Finanza & Mercati	Lo spread Btp-Bund torna a muoversi vicino ai massimi	...	54
MINISTERO	Corriere della Sera	Mercati e credito Bankitalia crea l' "unità di crisi"	Tamburello Stefania	55
...	Corriere della Sera	Banche, paracadute a tempo per Zaleski	Sideri Massimo	56
...	Repubblica	Zaleski imbrigliato dalle banche. Unicredit rientra di 600 milioni	Galbiati Walter	58
...	Sole 24 Ore	Gli errori da non ripetere più	...	61
...	Repubblica	Il crollo Italease si abbatte sul Banco Popolare	Puledda Vittoria	62
...	Sole 24 Ore	Italease prepara la "bad bank"	Grassani Alberto	63
...	Corriere della Sera	E ora le cessioni senza l'assillo della crisi	De Rosa Federico	64
...	Corriere della Sera	Guzzetti si schiera con gli studenti: fanno richieste legittime	Argentieri Benedetta	65
...	Sole 24 Ore	Da Edison danni a Ubs per i titoli di risparmio nella fusione con Italease - Edison rimborsa 22,5 milioni a Ubs	Galvagni Laura	66
...	Corriere della Sera	I conti Alitalia passano sul bilancio Cai	Baccaro Antonella	67
...	Finanza & Mercati	Alitalia, Sabelli si accolla le spese ma slitta il closing	..	68
...	Sole 24 Ore	Privatizzazione Tirrenia: pronti 195 milioni	...	69
MINISTERO	Sole 24 Ore	Le concessionarie fanno i conti: pronte a rivedere le convenzioni	L.Ser.	70
...	Sole 24 Ore	Le autostrade Itinere a Citi, Abertis e Atlantia	Calcaterra Michele	71
...	Sole 24 Ore	Telefonia. Istat: il fatturato 2007 in flessione del 6,4 per cento - Tlc, i ricavi scendono del 6,4%	Lepido Daniele	72
...	Stampa	Bernabè porta in consiglio il nuovo piano di Telecom	Zeni Armando	73
...	Sole 24 Ore	Oscar di bilancio 2008: sul podio anche le Poste - Oscar di bilancio. Fra i premiati Poste, Ubi e Generali, bene le cooperative - Vince il legame con il territorio	Filippetti Simone	74
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Stampa	La crisi globale spinge il petrolio sotto i 50 dollari	Pozzo Fabio	76
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Intervista a Christophe De Margerie - "Petrolio, prezzi troppo bassi"	Geroni Attilio	77

ECONOMIA INTERNAZIONALE	Corriere della Sera	Ambiente, compromesso Ue. Auto meno inquinanti dal 2012	Offeddu Luigi	79
...	Repubblica	"Gas serra, supertagli per il 2050" a Poznan si apre lo scontro sul clima	Cianciullo Antonio	80
EDITORIALI	Corriere della Sera	L'ambientalismo della speranza	Ronchey Alberto	82
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Europa in fuga da materie prime, energia e banche	Ma.Mo.	83
...	Corriere della Sera	D'Alema: troppa fretta sull'allargamento a Est	Rastelli Alessia	84
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Est Europa La Bears rafforza il piano di aiuti alle economie dell'area - La bers rafforza gli aiuti all'Est	Merli Alessandro	85
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Polonia Al via pacchetto di stimolo programma da 24 miliardi di euro - La Polonia vara un piano da 24,1 miliardi di euro	De Rold Vittorio	86
...	Sole 24 Ore	Pessimista sulla crisi? A Riga rischi il carcere	G.Me.	87
...	Repubblica	Global market - La crisi arriva nella ricca Baviera la banca Bayern Lb taglia 5.600 posti	Tarquini Andrea	88
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Stampa	brakingviews.com - Gordon Brown come Mosè. Salverà il mondo dalla crisi?	Dixon Hugo	89
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Occhi all'eclissi dei Fondi sovrani	Cristaldi Sara	90
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Perù Lima lancia 15 iniziative anti-crisi e potenzia i legami con la Cina - In Perù 15 megaprogetti per allontanare la crisi	Da Rin Roberto	91
MINISTRO	Italia Oggi	Condoni, recupero a ritmo lento	Di Santo Giampiero	92
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Adesione, vantaggi da valutare	Liburdi Duilio	94
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Super-archivio unico contro le frodi fiscali	Pesole Dino	95
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Nell'accertamento prova contraria a base familiare	Malinconico Giuseppe	96
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Corrispettivi senza telematica	Rosati Roberto	97
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	La onlus profit rischia i benefici	Poggiani Fabrizio_G	98
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Per la porno-tax un acconto del 120%	...	99
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Solidarietà Iva "transfrontiera" anche per la Ue	Santacroce Benedetto	100
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Iva fuori dal concordato preventivo	Mazzei Sergio	101
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	L'Iva per cassa rinvia la detrazione	Ricca Franco	102
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Benefici a raggio più largo per le vittime del terrorismo	Morina Tonino	104
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Piccola proprietà contadina, sconti trasferibili ai parenti	Tosoni Gian_Paolo	105
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Per gli atti dei processi tributari l'inaccessibilità è "a tempo"	Trovato Sergio	106
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Tra sostituti ed Entrate linea diretta sui "730"	De Stefani Luca	107

POLITICA ECONOMICA MINISTERO	Sole 24 Ore	Per le imprese familiari tetto a 10mila euro l'anno	<i>Tiraboschi Michele</i>	10 8
	Italia Oggi	Quella chimera da 90 mld di euro	<i>Sansonetti Stefano</i>	10 9

La manovra anti-crisi LE AGEVOLAZIONI AL CREDITO

Mutui, l'aiuto scatta al 4% lordo

Non va sommato lo spread: da Governo e Abi interpretazione favorevole ai consumatori

Il costo. Esborso potenziale da un miliardo: con il taglio Bce scenderà a 350 milioni

La ratio. Sostenere chi aveva sottoscritto contratti non fissi con l'Euribor basso

Prima casa meno cara

LA NORMA SUI TASSI

Tetto al 4%

L'importo delle rate dei mutui a tasso variabile si calcolano "con riferimento al maggiore tra il 4% senza spread, spese varie o altro tipo di maggiorazione e il tasso contrattuale alla data di sottoscrizione del contratto"

I nuovi mutui

Per i nuovi mutui sottoscritti a partire dal 1° gennaio 2009, invece, il tasso di base su cui si calcola lo spread potrà essere costituito dal tasso stabilito dalla Bce

Intervento dello Stato

Lo Stato si fa carico della parte eccedente la predetta misura. Il criterio non si applica se il contratto determina una rata inferiore

I vecchi mutui

La norma si applica ai mutui per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione della prima casa sottoscritti da persone fisiche fino al 31 ottobre 2008 e ai mutui rinegoziati entro la stessa data in applicazione della legge 126/2008

LA FOTOGRAFIA

Stock finanziamenti a tasso variabile per la prima casa di 100 miliardi. Spread contrattuale medio di 110 punti, tasso tra 4,5 e 5,1%

Rossella Bocciarelli

ROMA

La relazione al provvedimento anti-crisi varato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri fornisce l'interpretazione autentica di una formulazione della norma sui mutui-prima casa non proprio chiarissima. Per i mutui in corso, si spiega infatti che le rate variabili 2009 non possono superare il 4%, per effetto dell'accogliamento da parte dello Stato dell'eventuale eccedenza. Il 4%, dunque, è un tasso finito, un tetto onnicomprensivo invalicabile, oltre il quale interviene l'Erario, a sostenere gli eventuali extra-costi del sistema bancario e a garantire che la soglia non venga superata. Per i

nuovi mutui, dice inoltre la norma, il saggio di base su cui si calcolano gli spread è costituito dal saggio Bce. La ratio del decreto è del resto quella di venire incontro innanzitutto a chi in anni di tassi ancora bassissimi ha sottoscritto mutui a tasso variabile e si poi è trovato spiazzato dal loro improvviso rialzo. Per questo si afferma che l'importo delle rate dei mutui a tasso variabile a carico del mutuatario si calcolano con riferimento «al maggiore tra il 4% senza spread, spese varie o altro tipo di maggiorazione e il tasso contrattuale alla data di sottoscrizione del contratto» perché, se c'è un'eccedenza, lo Stato interviene e si fa carico della parte eccedente tale misura.

La relazione conferma inoltre che le novità introdotte si applicano ai mutui prima casa sottoscritti da persone fisiche fino al 31 ottobre 2008 e a quelli rinegoziati entro la stessa data in applicazione della legge 126 del 2008; non, quin-

LE CIFRE IN GIOCO

168 mld di euro

Lo stock complessivo dei mutui a tasso non fisso, a settembre 2008 (dati Bankitalia)

110 punti base

Lo spread contrattuale medio sui mutui a tasso variabile, quasi sempre applicato al tasso Euribor

60% (100 mld circa)

La quota dei mutui per acquisto, costruzione o ristrutturazione prima casa sul totale dei mutui a tasso non fisso (dati Abi)

4,5%-5,1%

Il tasso medio per il calcolo della rata rilevato a fine novembre, a seconda della scadenza del tasso Euribor (1 mese, 3 mesi o 6 mesi) considerata nel contratto di mutuo

LE PREVISIONI SUI TASSI

Consensus di mercato a fine novembre 2008. Dati in %

Bce	Euribor a tre mesi	Differenziale Euribor 3 mesi vs Bce
I trim.		
2,25	3,12	0,87
II trim.		
2,00	2,81	0,81
III trim.		
2,00	2,60	0,60
IV trim.		
2,00	2,54	0,54
2009		
2,06	2,77	0,70

Fonte: Relazione tecnica al decreto legge anti-crisi

di, ai mutui sottoscritti in novembre o dicembre. Dopodiché, a partire dal 1° gennaio 2009, per i nuovi mutui il tasso di base su cui si calcola lo spread sarà costituito dal tasso Bce. Il mese di tempo dall'entrata in vigore del provvedimento è quello richiesto dal sistema creditizio per poter materialmente allestire dei prodotti finanziaria con una base di riferimento nuova.

Ma quanto costerà allo Stato assumersi i maggiori oneri derivanti al sistema creditizio dalle nuove disposizioni? Non molto: 250-350 milioni, al massimo, dice il Tesoro; anche se, in linea teorica, la forchetta di costo oscilla fra il miliardo e i 55 milioni di euro. Questi sono i numeri della relazione tecnica, dalla quale si evince che anche il Governo, come stanno facendo le associazioni dei consumatori, incrocia le dita affinché all'Eurotower di Francoforte si decida di ridurre al più presto almeno di un punto il tas-

so di riferimento per la politica monetaria europea.

Nella relazione si ricorda infatti in primo luogo che lo stock complessivo dei mutui a tasso variabile a settembre 2008 ammontava a circa 168 miliardi di euro: di questi, la quota dei mutui prima casa è pari a circa il 60% (100 miliardi circa). Attualmente osservano ancora i tecnici di via Venti settembre, lo spread contrattuale medio sui mutui a tasso variabile è pari a circa 110 punti base, nella quasi totalità dei casi applicato al tasso Euribor. Alle condizioni di mercato del 26 novembre 2008, il tasso per il calco-



lo della rata è in media compreso tra 4,5% e 5,1%, a seconda della scadenza del tasso Euribor (1 mese, 3 mesi o 6 mesi) considerata nel contratto di mutuo.

Se le condizioni di mercato rimanessero identiche per tutto l'anno prossimo e se si prendesse come riferimento medio il tasso Euribor a 3 mesi (3,901% al 26 novembre 2008) il costo massimo della misura sarebbe pari a circa 1 miliardo di euro. Fortunatamente, però, è prevista una significativa riduzione dei tassi di interesse nel corso del 2009. Se in capo a un paio di mesi la Bce abbassasse il suo tasso di riferimento di un punto percentuale, ne deducono gli esperti, il costo massimo della misura sarebbe pari a circa 55 milioni di euro: si avrebbe infatti un'eccedenza di costo rispetto alla soglia massima del 4%, di cui lo Stato dovrebbe farsi carico, pari soltanto allo 0,22% di 100 miliardi, per tre mesi. Ma poiché occorre considerare anche i ritardi nell'adeguamento delle rate di mutuo connessi alle condizioni contrattuali, ipotizzando un ritardo di 3 mesi il costo massimo della misura diverrebbe pari a circa 350 milioni di euro.

DAL 2009 IL SAGGIO DI RIFERIMENTO CONSENTIRÀ DI RISPARMIARE LO 0,7%

Mutui, l'Euribor cede il passo al tasso Bce

Dopo rinegoziazioni, surrogazioni e rottamazioni arriva il mutuo a tasso bloccato (4%) ed eccedenza a carico dello stato. E per i futuri mutui arriva l'addio all'Euribor, che lascia spazio al tasso Bce. Il decreto-legge anticrisi (n. 185/2008), dunque, aggiunge ancora una disposizione sui mutui e calмира il metodo di calcolo della rata sui mutui prima casa.

L'articolo 2 del dl, infatti, stabilisce che l'importo delle rate dei mutui a tasso variabile a carico del mutuatario si calcola con riferimento al maggiore tra il 4% senza spread, spese varie o altro tipo di maggiorazione e il tasso contrattuale alla data di sottoscrizione del contratto. Se il tasso è più alto del 4% lo Stato interviene e si fa carico della parte eccedente.

Questo criterio di calcolo non si applica se le condizioni contrattuali determinano una rata di importo inferiore: in tal caso ovviamente lo stato non interviene e il debitore paga la misura contrattualmente pattuita.

La novità introdotta si applica ai mutui per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione della prima casa sottoscritti da persone fisiche fino al 31 ottobre 2008 e ai mutui rinegoziati entro la stessa data in applicazione della legge 126/2008.

In sostanza il provvedimento interessa solo le famiglie rispetto all'abitazione principale e copre sia l'acquisto sia la costruzione e ristrutturazione. Il provvedimento non si applica, però, se l'abitazione appartiene alle categorie A1 (abitazione signorile), A8 (ville) e A9 (castelli e palazzi storici e artistici). Il mutuo, per rientrare nella norma, deve essersi perfezionato entro il 31 ottobre 2008.

Rientra nell'agevolazione anche il mutuo rinegoziato in base alla legge

126/2008 e cioè il mutuo per il quale il debitore abbia chiesto alla banca di bloccare variabile e di fissarlo il tasso a livello del 2006, riportando su un conto parallelo l'eccedenza, da regolare alla scadenza del mutuo originario.

In questo caso l'effetto si produce sul conto di finanziamento accessorio, ovvero, a partire dal momento in cui il conto di finanziamento accessorio ha un saldo pari a zero, sulle rate da corrispondere nel corso del 2009.

L'agevolazione disposta dal decreto anticrisi si applica anche agli altri casi

di intervento di rottamazione e surrogazione purché perfezionatosi entro il 31 ottobre 2008.

Il dl affida a un successivo decreto del direttore dell'Agenzia delle entrate di stabilire le modalità tecniche per garantire alle banche il pagamento della parte di rata a carico dello Stato.

Per i nuovi mutui sottoscritti a partire dal 1° gennaio 2009, invece, il tasso di base su cui si calcola lo spread (l'aggiunta che costituisce il guadagno della banca) sarà costituito dal tasso stabilito dalla Banca centrale europea. Non si prevede alcunché per i mutui sottoscritti nel periodo 1° novembre 2008 - 31 dicembre 2008. Non più solo Euribor, ma anche tasso Bce: la differenza tra i due tassi prevista per il 2009 è dello 0,70%. Con il risultato che si pagheranno tre quarti di punto percentuale in meno.

La Banca d'Italia dovrà emanare istruzioni per garantire pubblicità e trasparenza al mercato dei mutui e delle relative condizioni: così la possibilità di fruire di tassi Bce dovrà essere adeguatamente propagandata.

Antonio Ciccia



Banche-imprese senza più paletti, Ge «apripista»

INTERVENTO RADICALE

Il governo ha abbandonato la strategia del recepimento della direttiva europea con annessi regolamenti per una forte liberalizzazione

Laura Serafini
ROMA

Il controllo di una banca italiana, da ieri, non è più off-limit per un'impresa industriale. Il Governo ha deciso di imprimere una forte accelerazione alla liberalizzazione, peraltro annunciata da mesi, della governance delle banche tagliando la testa al toro e abolendo tout-court i commi, il 6 e il 7, dell'articolo 19 del Testo unico bancario che fissavano la soglia massima che una società non finanziaria poteva acquisire in un istituto di credito. L'Esecutivo, al tempo stesso, ha deciso di abbandonare l'iter, avviato a fine agosto con l'inserimento nella legge comunitaria, del recepimento della direttiva europea sulla partecipazione dell'industria nelle banche. Seguire l'iter della comunitaria avrebbe comportato la necessità di un'approvazione da parte del Parlamento, poi di un decreto legislativo di attuazione e infine il probabile rinvio a una regolazione da emanare da parte della Banca d'Italia. L'iter è stato completamente by-passato, anche perché ci si è resi conto che per rendere compatibile la direttiva europea con l'ordinamento italiano in fondo bastava cancellare i due commi del Testo unico bancario.

Il primo beneficiario della riforma - e in verità anche l'ispiratore di fondo - sarà il colosso statunitense General Electric che da mesi è in attesa della revisione della normativa italiana per poter rilevare il controllo di Interbanca, la banca già controllata da Abn Amro e finita a Ge nell'ambito del processo di spartizione dei pezzi del gruppo olandese. La chiusura dell'operazione, che coinvolge anche il Santander per uno scambio di partecipazioni nel centro-Euro-

pa, era prevista entro la fine del 2008 altrimenti sarebbe saltato tutto l'accordo di asset swap tra il gruppo americano e quello spagnolo. Ge sinora era rimasta bloccata: per quanto il gruppo Usa da anni abbia diversificato le sue attività nel settore finanziario, il peso del fatturato dell'attività industriale è ancora preponderante, seppure per poco, e per questo secondo la valutazione della Banca d'Italia era da classificare come impresa industriale. Con la modifica del Tub, comunque, sono caduti i vincoli, ma non la necessità di un'autorizzazione dell'istituto di via Nazionale. Ge presenterà probabilmente già in settimana la richiesta di autorizzazione ad acquisire il controllo di Interbanca.

«Il Governo italiano ha fatto una scelta di semplificazione superando un processo attuativo della direttiva comunitaria che poteva rivelarsi lungo e ampolloso», spiega Raffaele Lener, socio dello studio Freshfield che assiste General Electric. Ma il fatto che non sia demandato alla Banca d'Italia il compito di individuare i paletti entro i quali può essere autorizzata o meno l'acquisizione del controllo di una banca non espone a rischi? «Le norme di tutela ci sono già - spiega Lener - lo stesso Tub richiama la necessità che siano garantite condizioni di sana e prudente gestione. Il decreto, in ogni caso, fa un'ulteriore specificazione: affida alla Banca d'Italia il compito di accertare la competenza professionale generale nella gestione di partecipazioni e nel settore finanziario dell'acquirentes».

Va ricordato, inoltre, che a fine luglio il Cier - dopo aver deciso la liberalizzazione della partecipazione delle banche nel capitale delle imprese - aveva delegato la Banca d'Italia a emanare una nuova normativa in tema di rapporti delle banche con le parti correlate, ovvero le imprese partecipate ed eventualmente quelle azioniste. L'obiettivo principale è la disciplina dei con-

flitti di interesse derivanti dai maggiori intrecci azionari che discendono dall'abbattimento dei vincoli nel rapporto banca-impresa e viceversa. Quella normativa è in fase di avanzata elaborazione e potrebbe essere ufficializzata entro la fine dell'anno. La decisione di abbattere il tetto del 15% del capitale per le imprese azioniste di banche risponde anche all'esigenza di agevolare in questa fase di crisi del sistema finanziario la ricapitalizzazione delle banche aprendo le porte a imprese ricche di liquidità.

LA NORMA

Il vincolo eliminato

«L'articolo 19 del Dlgs 1° settembre 1993, n. 385 prevedeva un tetto del 15% alla partecipazione delle imprese nel capitale delle banche

La direttiva Ue

«La direttiva 2007/44/CE impone di rimuovere alcuni vincoli incompatibili con l'obiettivo di agevolare l'afflusso di capitali nel patrimonio delle banche

Il decreto

«Anticipa l'attuazione della direttiva, sopprimendo il tetto alle partecipazioni in banche da parte di imprese che svolgono attività in settori non bancari né finanziari



Misure di emergenza. Nel caso di richieste superiori al 15% del valore in una sola «finestra di uscita»

Hedge fund, spunta la norma blocca-riscatti

Gianfranco Ursino

NEWS Nelle misure anti-crisi varate dal Governo spunta un provvedimento a sorpresa in aiuto degli hedge fund: un'industria che paradossalmente è stata più volte oggetto nelle ultime settimane degli attacchi verbali del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti.

Le novità, contenute nell'art. 14 del Dl 185/2008, riguardano una serie di misure che consentono ai fondi speculativi italiani, se necessario, di bloccare i riscatti e fronteggiare con maggiore flessibilità le ripercussioni della crisi finanziaria. «Al fine di salvaguardare l'interesse e la parità di trattamento dei partecipanti - recita il 6° comma dell'art. 14 - il regolamento dei fondi comuni di investimento speculativi può prevedere che, sino al 31 dicembre 2009, nel caso di richieste di rimborso complessivamente superiori in un dato giorno o periodo al 15% del valore complessivo netto del fondo, la Sgr può sospendere il rimborso delle quote eccedente tale ammontare in misura proporzionale alle quote per le quali ciascun sottoscrittore ha richiesto il rimborso. Le quote non rimborsate sono trattate come una nuova domanda di rimborso presentata il primo giorno successivo all'effettuazione dei rimborsi parziali». Un'eventualità già prevista da alcuni hedge italiani, ma che adesso tutte le società di gestione hanno facoltà di inserire immediatamente nei regolamenti dei loro fondi, anche con effetto retroattivo. Le modifiche sono applicabili anche alle domande di rimborso già pre-

sentate ma non ancora regolate. Anche i sottoscrittori che in questi giorni hanno deciso di riscattare l'investimento, potrebbero non essere completamente rimborsati nella prima finestra di uscita.

Qualora tale limitazione alle uscite non fosse sufficiente per far fronte ai riscatti, il provvedimento governativo inserisce un'ulteriore novità nel panorama hedge tricolore, il cosiddetto "side pocket": davanti all'esigenza di tutelare i clienti che non hanno chiesto il riscatto delle quote, la Sgr può deliberare la scissione parziale del fondo. Le attività più illiquide vengono trasferite in un nuovo fondo "chiuso" a cui tutti sono obbligati a partecipare e le cui quote verranno rimborsate solo via via che le attività dello stesso saranno liquidate.

Misure discrezionali, quindi, che potranno essere prese solo dai gestori speculativi per "proteggere" i loro clienti, ossia investitori istituzionali e privati con elevate disponibilità finanziarie. Attualmente non è possibile investire in un fondo speculativo italiano meno di 500 mila euro. Nel testo del Decreto 185/2008, invece, non c'è traccia di misure a favore dei fondi comuni tradizionali, che ormai da anni sono bersagliati dai riscatti. È stato rinviato anche l'atteso passaggio dei fondi italiani a un sistema di tassazione per cassa, nonostante le difficoltà gestionali generati per alcuni fondi (vedi «Plus24» di sabato 29 novembre scorso) dal credito d'imposta accumulato con l'attuale regime di tassazione sul maturato.



Non c'è tetto se il tasso alla stipula era più alto

Maximilian Cellino

LAGGI. La portabilità a costo zero del decreto Bersani prima, la Convenzione Abi-Governo poi, e adesso il «tetto» del 4 per cento. Nel giro di un anno di soluzioni per il rincaro delle rate ne sono state escogitate diverse ed è logico che i risparmiatori accolgano le novità sui mutui contenute nel decreto anti-crisi con grandi speranze, ma anche con tanti dubbi e un pizzico di disorientamento. La questione principale sollevata dai lettori che hanno rivolto le proprie domande a www.ilsole24orc.com riguarda inevitabilmente lo *spread*. Dal fatto che il ricarico applicato dalle banche sia o meno ricompreso nel calcolo del 4% dipende in effetti la reale efficacia del provvedimento. L'interpretazione di Abi e Governo, come si legge a fianco, sembra essere quella più favorevole (cioè 4% assoluto compreso *spread* e altre spese), anche se a molti risparmiatori non è chiaro che questo limite non vale per chi a suo tempo ha stipulato un mutuo a un tasso superiore (presumibilmente tutti coloro che lo hanno acceso dalla primavera 2007), che

diventa esso stesso il «tetto». Anche i dubbi operativi hanno il loro bel peso: «Che cosa devo fare, andare in banca domattina?» chiede un lettore. In realtà l'efficacia del decreto è automatica e non dovrebbe essere necessaria alcuna azione da parte del mutuatario, anche se non è da escludere l'invio di lettere da parte delle banche come è avvenuto a fine agosto per la rinegoziazione.

C'è poi chi si chiede se le norme siano valide per i mutui già oggetto di rinegoziazione o portabilità. Il decreto è efficace per chi ha aderito alla Convenzione (ma con effetto sulle rate soltanto dal momento in cui il conto di finanziamento accessorio ha saldo zero), e presumibilmente anche per chi è ricorso alla surroga o alla sostituzione (in quest'ultimo caso, trattandosi di un nuovo rapporto, il cambio deve però essere avvenuto prima del 31 ottobre 2008).

Il dibattito è invece aperto per chi ha un mutuo a tasso misto (con opzione fisso/variabile) o a rata costante: il fatto che il testo si riferisca a «mutui a tasso non fisso» dovrebbe far propendere per una risposta favorevole, ma un chiarimento sarà necessario. I più arrabbiati, invece, sono coloro che hanno appena stipulato un mutuo fisso o addirittura hanno cambiato di recente il tasso: «Ho preferito essere prudente - scrive un lettore - e adesso pago il 5,6% fisso. Perché nessuno pensa a me?».



BANCHIERI

Stipendi «etici» ma senza limite

Un codice etico sugli stipendi dei banchieri. Ma nessun tetto alle retribuzioni dei vertici delle banche che chiedono l'aiuto dello Stato, a differenza del limite di 500mila euro lordi annui, introdotto in Germania.

È la linea fissata dal Governo nel decreto legge anti-crisi. L'articolo 12 stabilisce che il **ministero dell'Economia** può sottoscrivere «strumenti finanziari» privi di diritti di voto, cioè obbligazioni bancarie speciali, su richiesta di banche quotate o delle società capogruppo di istituti quotati. La sottoscrizione è tra l'altro condizionata «all'adozione, da parte degli emittenti, di un codice etico contenente, tra l'altro, previsioni in materia di politiche di remunerazione dei vertici aziendali. Il codice etico è trasmesso al Parlamento». Il presidente dell'Abi, Corrado Faissola, si è detto contrario ai tetti e favorevole a «un'autoregolamentazione che preveda criteri trasparenti e un incisivo controllo degli azionisti sulle retribuzioni». (G.D.)



IL DECRETO ANTICRISI/ Per i nuclei a basso reddito incentivo in busta paga entro febbraio

Bonus per 8 milioni di famiglie

Una tantum fino a 1.000 euro. E prestiti agevolati per i neonati

Le famiglie tipo del bonus

DISTRIBUZIONE DEI COMPONENTI PER FAMIGLIA FISCALE	NUMERO	IMPORTO BENEFICIO	IMPORTO TOTALE*
Pensionati in famiglie monocomponenti fino a 15.000 euro	3.546.914	200 €	709,4
Famiglie con due componenti fino a 17.000 euro	2.956.616	300 €	887,0
Famiglie con tre componenti fino a 17.000 euro	627.203	450 €	282,2
Famiglie con quattro componenti fino a 20.000 euro	569.365	500 €	284,7
Famiglie con cinque componenti fino a 20.000 euro	158.458	600 €	95,1
Famiglie con oltre cinque componenti fino a 22.000 euro	52.223	1.000 €	52,2
Famiglie con componenti portatori di handicap fino a 35.000 euro	88.374	1.000 €	88,4
Totall	7.999.153		2.399,0

* Dati espressi in milioni di euro

DI VALERIO STROPPA

Sono 8 milioni le famiglie italiane destinatarie del bonus straordinario previsto dal governo per i nuclei a basso reddito. Il prestito agevolato per i neonati, invece, dovrebbe riscontrare circa 175 mila richieste. È quanto scrive l'esecutivo nella relazione tecnica sul dl n. 185/2008.

Famiglie. La misura prevista all'articolo 1 del provvedimento interessa contribuenti residenti, non titolari di partita Iva, con reddito da lavoro dipendente, pensione, lavoro autonomo occasionale o fondiario, e attribuisce per il solo 2009 un beneficio economico determinato in relazione al numero dei componenti della famiglia e all'ammontare del reddito complessivo. Come riportato nella tabella in pagina, il bonus varia da 200 a 1.000 euro. Tra i beneficiari, la fascia più rilevante abbraccia oltre 3,5 milioni di pensionati con un reddito minore di 15 mila euro, mentre sono quasi tre milioni le famiglie con due componenti e redditi fino a 17 mila euro. In totale, lo stanziamento del governo a copertura dell'intervento è pari a 2,4 miliardi di euro.

Il bonus, che non costituisce base imponibile né ai fini fiscali né previdenziali (non intaccando, quindi, la possibilità di accedere alla social card), sarà erogato in busta paga dal datore di lavoro o dall'ente pensionistico (rispettiva-

mente entro il mese di febbraio e marzo 2009) a seguito di apposita richiesta prodotta dagli interessati, ove si autocertifica il possesso dei requisiti di legge. L'istanza andrà presentata al sostituto d'imposta o all'ente previdenziale che eroga il trattamento entro il 31 gennaio 2009 se riferita al periodo d'imposta 2007, oppure entro 31 marzo 2009 se riferita al 2008. Nel selezionare la possibile platea di destinatari, il governo non ha preso in considerazione le famiglie in cui non sono presenti redditi di lavoro autonomo e/o impresa. E' stata ricostruita, tramite i dati risultanti dalle dichiarazioni 2006 (anno d'imposta 2005), la «famiglia fiscale» costituita dal contribuente dichiarante, eventualmente dal coniuge, anche se non fiscalmente a carico, e dagli altri familiari a carico.

Neonati. Per sostenere le famiglie alle prese con una nuova nascita, il governo istituisce un fondo di credito finalizzato al rilascio di garanzie dirette, anche fideiussorie, a banche e intermediari finanziari (articolo 4 del dl).

L'intervento si sostanzia in un prestito per ciascun neonato di circa 5 mila euro, per supportare i genitori nelle spese riconducibili alle prime fasi di vita del bambino, prevedendo un tasso di interesse particolarmente conveniente. Il budget annuo è pari a 25 milioni di euro, ma sul funzionamento dell'incentivo bisognerà attendere un apposito decreto interministeriale.

Per l'istituzione del «Fondo di credito per i nuovi nati», spiega la relazione tecnica, sono state assunte le seguenti ipotesi:

- avranno diritto al prestito tutte le famiglie con nuovi nati nel 2009 (e anni successivi);
- circa 500 mila beneficiari potenziali, tra nuove nascite e adozioni (5 mila);
- tasso del prestito: 4%;
- durata del prestito: 5 anni;
- nessuna finalizzazione del prestito;
- fondo a disposizione per il 2009: 25 milioni di euro.

A livello finanziario, sono stati presi in considerazione una probabilità di default pari al 3% per il 100% del valore concesso, un moltiplicatore del fondo pari a 15 e una percentuale massima di copertura della garanzia (per evitare rischi di opportunismo moral hazard) del 50%. Pertanto, il plafond può essere superiore alla semplice applicazione al fondo del moltiplicatore e del tasso di garanzia (25 milioni*15*1/50% = 750 milioni), grazie al progressivo effetto positivo sul valore del fondo del rientro delle quote capitale relative ai prestiti via via erogati. Ovviamente l'andamento dei prestiti sarà condizionato fenomeno demografico.

Il governo prevede che il 30% di famiglie potenziali beneficia-



rie non saranno però interessate dall'intervento. Il 20% perché con redditi inferiori ai 15 mila euro (dunque presumibilmente prive di merito creditizio), il 10% perché con redditi superiori ai 57 mila euro (poca motivazione ad accendere il prestito anche in assenza di filtri governativi). «È in ogni caso difficile immaginare una adesione massima alla misura», si legge nella relazione. «Si tratterà comunque di un finanziamento: non tutti ne avranno bisogno e non tutti preferiranno questo ad altri canali». I neonati «richiedenti», dunque, risulterebbero essere il 35% (50% del 70%) del totale, cioè circa 175 mila all'anno.

Il commento del Cndcec.
«Non particolarmente incisivo e, in una certa qual misura, discriminatorio». Questo il commento di Claudio Siciliotti, presidente del consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, sul bonus famiglie. «Ci troviamo di fronte a un bonus che non solo discrimina in funzione del livello di reddito del nucleo familiare, ma addirittura in funzione della tipologia di reddito: se nella famiglia qualcuno è titolare di redditi di lavoro autonomo o di impresa, allora niente aiuti a priori. Il principio implicito del provvedimento può apparire sconcertante: la povertà di chi dichiara redditi di un certo tipo sarebbe vera, quella di chi dichiara redditi di altro tipo no».

L'Istituto di previdenza detta le prime istruzioni sulla Carta acquisti introdotta dalla legge n. 133/2008

Social card, la domanda in posta

La verifica dei requisiti all'Inps che dà il via all'accredito



DI GIGI LEONARDI

La semplice ricezione della lettera informativa che stanno ricevendo i potenziali beneficiari della famosa social card non costituisce titolo all'utilizzo della carta acquisti, ma dovranno, al pari degli altri interessati, presentare domanda alle poste. Lo specifica l'Inps nel messaggio n. 26673/2008, con il quale l'ente interviene sull'argomento essendo coinvolto nell'operazione.

La normativa. L'articolo 81, comma 32, della legge n. 133/2008 ha istituito la Carta acquisti finalizzata all'acquisto di beni e servizi, con onere a carico dello stato. Si tratta di una carta di debito sulla quale verranno accreditati, a favore degli aventi diritto, 40 euro mensili con cui potranno essere acquistati generi alimentari, ovvero essere pagate bollette di pubblici servizi. Le regole di attuazione, contenute nel decreto n. 89030/2008, modificato con il decreto n. 104376 del 7 novembre 2008, affida all'Inps l'avvio degli accrediti a favore dei titolari delle carte, previa verifica della compatibilità delle informazioni acquisite con i requisiti richiesti per ottenere il beneficio.

La domanda. Per il rilascio della Carta acquisti occorre presentare apposita domanda a un ufficio postale, che rilascia il documento contestualmente o entro cinque giorni in caso di momentanea indisponibilità trasmette, in via telematica, la domanda all'Inps per le necessarie verifiche. I moduli di domanda (modulo A001/08 per i soggetti con più di 65 anni e modulo B001/08 per i soggetti inferiori a tre anni) sono disponibili nella sezione dedicata alla Carta acquisti sul sito internet del [ministero dell'economia](#),

del ministero del lavoro e presso gli stessi uffici postali. Nella domanda il richiedente dichiara, tra le altre cose, sotto la sua responsabilità, di avere tutti i requisiti previsti dalla legge per ottenere la citata Carta acquisti. La domanda può essere presentata anche da un soggetto terzo rispetto a colui in capo al quale devono essere verificati i requisiti (tutori, esercenti la potestà ecc.).

Requisiti. La Carta acquisti spetta ai cittadini italiani, residenti in Italia con età pari o superiore a 65 anni, ovvero di età non superiore a tre anni. In quest'ultimo caso la Carta dovrà essere richiesta da uno dei genitori, dal tutore, ovvero dall'affidatario. Sono poi previsti i seguenti ulteriori requisiti:

a) soggetto sessantacinquenne: incapiente, ossia la cui imposta Irpef netta risulta pari a zero con riferimento al secondo periodo di imposta antecedente al momento di richiesta o di verifica; non godere di trattamenti, ovvero godere di trattamenti di importo inferiore a 6 euro euro o di importo inferiore a 8 mila euro se di età pari o superiore a 70 anni; avere un Isee, in corso di validità, inferiore a 6 mila euro; non essere singolarmente o, se coniugato, insieme al coniuge: intestatario/i di più di un'utenza elettrica domestica; intestatario/i di utenze elettriche non domestiche; intestatario/i di più di un'utenza del gas; proprietario/i di più di un autoveicolo; proprietario/i, con una quota superiore o uguale al 25%, di più di un immobile a uso abitativo; proprietario/i con una quota superiore o uguale al 10% di immobili che non sono a uso abitativo o di categoria catastale C7; titolare/i di un patrimonio mobiliare, come rilevato nella dichiarazione Isee, superiore a 15 mila euro; non fruire di vitto assicurato dallo stato o da altre pubbliche amministrazioni, per ricovero in istituti di cura di lunga degenza o detenzione in istituti di pena.

b) soggetto di età inferiore a tre anni: deve avere un Isee inferiore a 6 mila euro; non essere, insieme agli esercenti la potestà o ai soggetti affidatari: intestatari di più di un'utenza elettrica domestica; intestatari di più di un'utenza elettrica non domestica; intestatari di più di due utenze del gas;

proprietari di più di due autoveicoli; proprietario/i, con una quota superiore o uguale al 25%, di più di un immobile a uso abitativo; proprietario/i con una quota superiore o uguale al 10%, di immobili che non sono a uso abitativo o di categoria catastale C7; titolare/i di un patrimonio mobiliare, come rilevato nella dichiarazione Isee, superiore a 15 mila euro.

Accredito della provvista.

Dopo aver verificato la sussistenza del diritto l'Inps dà a Poste italiane il nullaosta all'accredito di 80 euro per il bimestre successivo alla presentazione della domanda. Le somme non spese nel bimestre di accredito possono essere utilizzate al massimo nei due bimestri successivi. I requisiti richiesti verranno poi verificati bimestralmente. In fase di prima applicazione, per tutte le domande pervenute entro il 31 dicembre 2008 l'accREDITAMENTO riguarderà il bimestre in corso alla stessa data del 31 dicembre 2008 (novembre-dicembre) più la disponibilità relativa al mese di ottobre dello stesso anno. L'accREDITAMENTO complessivo sarà, pertanto, pari a 120 euro.



Stop agli automatismi: istanze accolte in ordine cronologico

Per i crediti fiscali arriva la stretta: bonus a richiesta

Negli 11 mesi 14 miliardi di fabbisogno in più

Con il Dl anti-crisi stop definitivo ai bonus fiscali automatici. D'ora in poi i crediti d'imposta dovranno essere prenotati e saranno usati solo entro i limiti delle risorse stanziare. La stret-

ta contabile si applicherà anche al nuovo sconto Irap. In novembre il fabbisogno del Tesoro registra un lieve calo ma negli 11 mesi aumenta di 14 miliardi.

Servizi ▶ pagine 2-7

La manovra anti-crisi

LE MISURE FISCALI

Credito d'imposta solo su prenotazione

Cancellati gli automatismi per tutti i bonus

Gli incentivi. Con il decreto legge obbligatoria la procedura su istanza

Gli anticipi. La relazione tecnica conferma il recupero prima del 31 dicembre

Marco Bellinazzo
MILANO

In futuro non ci saranno più crediti d'imposta, né altri incentivi fiscali "automatici". I bonus di questo tipo, invece, potranno essere fruiti solo «nei limiti dei relativi stanziamenti di bilancio, delle autorizzazioni di spesa, ovvero delle previsioni di minori entrate». Questo vuol dire che andranno tempestivamente "prenotati" e che i soggetti interessati potranno beneficiarne, esclusivamente, «fino all'esaurimento delle risorse finanziarie».

A formalizzare questo rigoroso criterio di finanza pubblica è l'articolo 29, comma 1 del Dl anti-crisi (decreto legge 185/08) che, dal punto di vista tecnico,

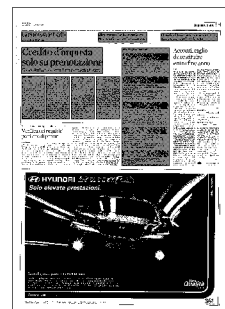
estende a tutti i crediti d'imposta «le disposizioni di cui ai commi 1 e 2, dell'articolo 5, del decreto legge n. 138 del 2002». Disposizioni volute proprio da Giulio Tremonti - allora ministro dell'Economia nel Governo Berlusconi II - per garantire la puntuale copertura degli incentivi concessi dall'Erario.

Gran parte dei premi fiscali (da quelli per le assunzioni nelle aree svantaggiate a quelli per gli investimenti al Sud, la «488»), infatti, sono ormai incanalati nell'ambito procedure che prevedono la presentazione di una richiesta preliminare all'agenzia delle Entrate e sono subordinati alla concreta disponibilità degli stanziamenti. Ora però il principio che impone

per ogni tipo di credito d'imposta uno specifico accantonamento nel bilancio statale, esaurito il quale l'aiuto si blocca, viene elevato a norma generale e potrebbe trovare applicazione con riguardo a tutti i benefici concessi per via tributaria.

Il Dl anti-crisi (articolo 29), del resto, ha condizionato in questo modo l'accesso al credito d'imposta riconosciuto per le spese in attività di ricerca varato con la Finanziaria 2007, ma anche la possibilità di godere dello sconto d'imposta collegato alla riqualificazione energetica degli immobili - il cosiddetto 55% - che costituisce una mera detrazione.

Ma sono ispirati alle stesse regole contabili anche altri inter-



venti (si veda la scheda a fianco), come le misure relative alla parziale deducibilità (il 10%) dell'Irap da Ires e Irpef. L'articolo 6 del Dl 185/08 chiarisce, così, che per chi ha già presentato istanza di rimborso dell'Irap pagata negli anni scorsi la quota sarà restituita. Ma anche chi non lo ha già fatto potrà recuperare il 10% dell'Irap versata, tramite istanza telematica alle Entrate, per i periodi d'imposta non ancora caduti in prescrizione, di fatto entro quattro anni dall'avvenuto pagamento. I rimborsi saranno eseguiti secondo l'ordine cronologico di presentazione delle istanze ed entro il tetto dei fondi disponibili: 100 milioni per il 2009, 500 milioni per il 2010 e a 400 per il 2011.

La stretta gioca a tutto campo

Bonus ricerca

Obbligatoria la prenotazione per il bonus sull'attività di ricerca

- ✎ Gli interessati dovranno inoltrare per via telematica alle Entrate a pena di decadenza dal contributo il formulario che sarà a breve approvato dall'Agenzia. L'inoltro varrà come prenotazione
- ✎ I fondi disponibili sono pari a 375,2 milioni di euro per il 2008, 553,6 per il 2009, 654 milioni per il 2010 e 65,4 milioni per l'anno 2011

Sconto Irap

Irap deducibile da Ires e Irpef nella misura del 10%

- ✎ Chi ha presentato istanza di rimborso dell'Irap pagata negli anni scorsi otterrà la restituzione
- ✎ Chi non lo ha già fatto potrà chiedere il rimborso, con istanza telematica alle Entrate, entro 4 anni dal versamento dell'Irap
- ✎ I rimborsi saranno eseguiti secondo l'ordine cronologico di presentazione delle istanze entro il tetto dei fondi disponibili: 100 milioni di euro per il 2009, 500 per il 2010 e 400 per il 2011

55%

Bonus per la riqualificazione energetica degli immobili

- ✎ La detrazione del 55% per gli anni 2008, 2009 e 2010 dovrà essere prenotata con un'istanza all'Agenzia che avrà 30 giorni (salvo il silenzio-rigetto) per esaminare le domande in ordine cronologico
- ✎ Le detrazioni saranno riconoscibili nei limiti dei fondi disponibili: 82,7 milioni per il 2009, 185,9 per il 2010 e 314,8 nel 2011
- ✎ La novità ha effetto retroattivo. Per le spese del 2008, la richiesta dell'agevolazione va presentata dal 15 gennaio al 27 febbraio 2009

Bonus famiglia

Istanza al datore di lavoro o all'ente previdenziale

- ✎ La domanda va presentata entro il 31 gennaio 2009 (se si fa richiesta in base del reddito 2007) ed entro il 31 marzo 2009 (se si tiene conto del reddito 2008)
- ✎ Il beneficio è erogato secondo l'ordine di presentazione delle richieste e nei limiti del monte ritenute e contributi disponibili. Altrimenti si dovrà attendere il mese successivo

Bonus energia

Per il bonus energia domanda al Comune di residenza

- ✎ La domanda va presentata al Comune. Ma con la social card il bonus è invece automatico
- ✎ L'istanza entro il 28 febbraio 2009 dà diritto al bonus anche per il 2008

IL DECRETO ANTICRISI/Nuove misure restringono l'accesso al credito d'imposta. Un tetto alle risorse

Bonus con trappola

Per la ricerca click-day e istanza web

Come funziona il bonus ricerca

Proponenti e beneficiari	Possono beneficiare del credito d'imposta le imprese operanti in tutti i settori di attività, ubicate su tutto il territorio nazionale e di qualsiasi dimensione, escluse le imprese in difficoltà.
Progetti ammissibili	Sono ammissibili le attività di ricerca e sviluppo relative a lavori sperimentali o tecnici avuti soprattutto per acquisire nuove conoscenze: ricerca pianificata o indagini critiche; acquisizione, combinazione, strutturazione e utilizzo delle conoscenze e capacità esistenti di natura scientifica, tecnologica, commerciale o altro, allo scopo di produrre piani, progetti e disegni per prodotti, processi o servizi nuovi, modificati o migliorati.
Spese ammissibili	Sono ammissibili, nel limite massimo di 50 milioni di euro per ciascun periodo d'imposta, le spese inerenti il progetto per ricercatori e tecnici, strumenti e le attrezzature di laboratorio, fabbricati e i terreni, ricerca contrattuale, le competenze tecniche e i brevetti, servizi di consulenza, spese generali, materiali, forniture e prodotti analoghi.
Bonus fiscale	Credito d'imposta nella misura del 10% dei costi, elevato al 40% qualora i costi di ricerca e sviluppo siano riferiti a contratti stipulati con università ed enti pubblici di ricerca. Il bonus è cumulabile con altre agevolazioni.

DI ROBERTO LENZI

Aziende attente. Sarà necessario presentare un'istanza per accedere al bonus ricerca, domanda che potrebbe essere respinta a causa del tetto di risorse imposto. A brevissimo, l'Agenzia delle entrate approverà il modello di istanza e darà il via allo sportello telematico per la presentazione. Potrebbero esserci solo 10 giorni di tempo per giocarsi l'accesso al bonus; già nella passata esperienza del credito d'imposta per investimenti nel Mezzogiorno al decreto di modifica della procedura del 3 giugno 2008, era seguita l'approvazione dell'istanza il 10 giugno e l'apertura dello sportello telematico il 13 giugno.

È questa la principale novità introdotta dal decreto legge n° 185/2008, pubblicato sul supplemento ordinario n. 263 alla Gazzetta Ufficiale n. 280 del 29 novembre 2008, in materia di incentivi per le attività di ricerca. Già qualche mese fa l'esecutivo aveva provato a fissare il tetto di

spesa per il bonus ricerca, in parallelo a quello imposto sul credi-

to d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno, senza però approvarlo definitivamente. Il tetto di risorse sarà di 1.628,2 mln di euro da ripartire su quattro anni. Il decreto interviene applicando quanto previsto dal dl n. 138/2002 in tema di monitoraggio dei crediti di imposta e, oltre al bonus ricerca, si applicherà anche alle detrazioni per interventi di riqualificazione energetica degli edifici previste dalla legge finanziaria 2007. **Ingabbiato il credito d'imposta per la ricerca.** Non sarà più automatico il bonus ricerca previsto dai commi 280-283 della Legge 296/2006.

Il decreto tira il freno a mano per quanto riguarda l'incentivo alle attività di ricerca. D'ora in avanti sarà necessario presentare un'istanza preventiva per ottenere l'autorizzazione alla fruizione del bonus fiscale. Il primo sportello telematico per la presentazione dell'istanza all'Agenzia delle entrate avrà una durata di 30 giorni dall'attivazione della procedura e riguarderà i progetti di ricerca

già avviati alla data di entrata in vigore del Decreto, sulla base di atti o documenti aventi data certa.

Tempi più lunghi, con tutta probabilità, per le istanze relative a progetti di ricerca non ancora avviati. Il tetto massimo di risorse è fissato in 1.628,2 milioni di euro, ripartiti in 375,2 milioni per il 2008, 533,6 milioni per il 2009, 654 milioni per il 2010 e 65,4 milioni per il 2011. **Il «tetto risorse» passa al secondo tentativo.** Si tratta di un provvedimento che ricalca quanto già fatto per il credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno, previsto dalla stessa legge finanziaria per il 2007. Già allora, si era tentato di introdurre la stessa procedura per il bonus ricerca, stralciando però la relativa disposizione prima della sua approvazione. Il tetto di spesa fissato porterà certamente ad un forte ridimensionamento della portata del bonus fiscale, così come avvenuto per il bonus investimenti. L'unico criterio per ottenere il bonus è l'ordine cronologico di presentazione telematica dell'istanza. **Nuovo «click-day» da brividi.** Si prospetta quindi un nuovo «click-day» in cui si assisterà ad una sfida sul filo dei secondi per aggiudicarsi le risorse a disposizione. I progetti già avviati avranno

priorità rispetto ai progetti ancora da avviare. Da valutare anche il possibile problema che già si è presentato per il bonus investimenti, per il quale le aziende si sono trovate a sostenere «oggi» le spese agevolate per poi fruire del bonus solo fra diversi anni. Per assurdo, in questo caso specifico, le aziende che sostengono in questo esercizio dei costi di ricerca potrebbero trovarsi, nella fortunata eventualità che un rapido colpo di «mouse» gli permetta di ottenere l'autorizzazione, ad usufruire del credito d'imposta solamente nel 2011.

Si potranno comunque già presentare in domanda, esponendo le spese agevolabili, anche i costi relativi all'esercizio 2009. La fruizione potrà avvenire per un massimo del 30% nell'anno di presentazione dell'istanza e per la restante parte nell'anno successivo.



Su associazioni e sport dilettantistico

Verifica dei requisiti per i circoli privati

Marta Saccaro

Stretta fiscale in arrivo per i circoli privati. L'articolo 30 del Dl 185/08 è dedicato ai controlli su questi enti e fa presupporre l'avvio di verifiche sull'attività svolta da associazioni, società sportive dilettantistiche e organizzazioni di volontariato.

In primo luogo, è previsto che gli enti associativi che vogliono mantenere il beneficio della non

imponibilità per «i corrispettivi, le quote e i contributi» (articolo 148 del Tuir e articolo 4 del Dpr 633/72) devono essere in possesso dei requisiti qualificanti previsti dalla normativa tributaria e trasmettere per via telematica alle Entrate i «dati e le notizie rilevanti ai fini fiscali», tramite un apposito modello che sarà approvato entro il 31 gennaio 2009 con un provvedimento del direttore del-

l'Agenzia. In pratica, la norma impone alle associazioni che già avevano adeguato i propri statuti alle prescrizioni del Dlgs 460/97, di effettuare una specifica comunicazione alle Entrate. Qual siano i dati da comunicare e i termini per la trasmissione del questionario si saprà solo quando sarà approvato il provvedimento. Tra gli elementi rilevanti potrà verosimilmente rientrare anche lo statuto, documento che qualifica fiscalmente gli enti associativi e attesta il recepimento delle prescrizioni normative che consentono l'applicabilità delle agevolazioni fiscali. L'obbligo di comunicazione compete sia alle associazioni di nuova costituzione, sia a quelle già costi-

tuite. Il provvedimento dirà anche come l'agenzia delle Entrate dovrà comunicare l'esclusione dai benefici fiscali in mancanza dei presupposti previsti dalla normativa. La comunicazione alle Entrate riguarda anche le associazioni sportive dilettantistiche e, per espressa previsione, le società sportive dilettantistiche. È abrogato, poi, l'articolo 7 del Dl 136/04. Questa norma ha previsto che le disposizioni di carattere fiscale dell'articolo 90 della legge 289/02 si applicano alle società e alle associazioni riconosciute ai fini sportivi dal Coni. In pratica, questo riconoscimento non è più sufficiente a qualificare un ente come «sportivo dilettantistico».



Acconti, taglio da restituire entro fine anno

ROMA

La norma sugli acconti è piuttosto chiara: chi si avvale dello sconto del 3 per cento (che peraltro riguarda solo Ires e Irap) sarà chiamato a restituirlo entro l'anno. E la relazione tecnica conferma: la norma non comporta effetti di gettito perché le restituzioni «avverranno entro la stessa annualità». Intanto la giornata di ieri è stata anche l'ultima "istituzionale" per pagare nei termini il secondo acconto per il 2008, non senza il giallo (ma anche qui non è una novità) del blocco del sistema, che però in giornata è stato ripristinato.

Al momento quindi - anche se allo studio del ministero dell'Economia ci sono le modalità per evitare questo effetto - se un contribuente ha già versato l'acconto secondo le regole normali, senza la riduzione, può recuperarla con le prime compensazioni utili: quindi, per chi potrà farlo, con l'Iva di dicembre. Versamento che va fatto entro il 15 di questo mese. Che però è dicembre e quindi l'ultimo mese dell'anno: la restituzione al Fisco dovrebbe essere effettuata entro il 31. La boccata d'ossigeno data dalla riduzione degli acconti durerebbe il tempo del Natale.

La norma contenuta nel Dl rimanda a un Dpcm con il quale vanno «stabiliti le modalità ed il termine del versamento dell'importo non corrisposto in applicazione del comma 1, da effettuare entro il corrente l'anno, tenendo conto degli andamenti della finanza pubblica». Certo un Dpcm entro l'anno probabilmente è un pericolo anch'esso non facilmente realizzabile. Ma la possibilità di una richiesta di restituzione a stretto giro di po-

sta è nella norma (quella scritta nel Dl, si intende). Non è poi stata spostata la data dell'acconto (anche per questa era atteso uno slittamento). Qui però la buona notizia è che i ritardatari, che si ravvedono nel cosiddetto «termine breve» di trenta giorni, potranno versare gli importi con le sanzioni ridotte a un dodicesimo (anziché a un ottavo) del minimo.

Una sanzione che rischia di colpire anche coloro che avevano aspettato l'ultimo momento per fare l'acconto e hanno trovato il sistema intasato. Roberto D'Imperio, responsabile fiscale del Consiglio nazionale di com-

IL QUADRO

La fase finale dei pagamenti è stata ostacolata da un «blocco» dell'Agenzia I commercialisti chiedono la proroga

mercialisti ed esperti contabili ha segnalato che negli ultimi giorni di novembre e nella giornata di ieri «si sono verificati non pochi disfunzionamenti nel sistema di trasmissione Entratel, rendendo difficoltoso, laddove non addirittura impossibile, l'invio dei modelli F24 per il versamento telematico del secondo acconto delle imposte sul reddito e dell'Irap per l'anno 2008». D'Imperio ha augurato quindi che ci sia una «riapertura dei termini per il versamento degli acconti».

An.Cr.



www.ilssole24ore.com

Il videoforum sugli acconti



Sconto solo per un mese

La riduzione dell'acconto ha davvero poca fortuna. Doveva essere per tutti ed è stata limitata alle società di capitali. Doveva assumere confini precisi prima della scadenza ed è arrivata a due giorni dal termine. E, soprattutto, doveva dare respiro a imprese in difficoltà. Ma c'è una sorpresa: quanto risparmiato a fine novembre dovrà essere restituito per fine anno. Alla norma, già chiara, si aggiunge una lapidaria citazione nella relazione tecnica: «Non si ravvisano effetti in termini di gettito erariale, in quanto i versamenti avverranno entro la stessa annualità». Il ministero assicura che si sta lavorando per superare il problema, ma la disposizione (*scripta manent*) conserva il sapore di una beffa.



DAI CONTROLLI A TAPPETO SULLE SPA CON PIÙ DI 300 MLN DI FATTURATO VUOLE INCASSARE 1,5 MLD

Tremonti sprema le grandi imprese

Il dato emerge dalla relazione tecnica che accompagna il decreto del governo. Dalle prime 1.000 aziende 70 mld di tasse

DI ANDREA BASSI

Loro nomi sono Fiat, Enel, Telecom. E poi le grandi banche, le principali compagnie di assicurazione. L'elenco copre sicuramente tutto il Mib30 e forse oltre. Sono le prime mille aziende italiane per fatturato, quelle che ogni anno incassano dalla vendita dei loro prodotti e servizi oltre 300 milioni di euro. Giulio Tremonti ha deciso di spremerle. Nel decreto anti crisi varato venerdì, il governo infatti, ha inserito una stretta anti elusiva sui grandi gruppi. Per loro scatteranno controlli a tappeto. In pratica ogni singola società che fattura oltre 300 milioni l'anno, riceverà puntualmente la visita della Guardia di finanza per controllare se i conti con

il fisco sono in ordine. Questi contribuenti fino ad oggi, spiega la relazione tecnica che accompagna il decreto, hanno subito all'incirca 130 accertamenti l'anno che hanno fatto emergere imposte non pagate per 12 milioni di euro. Troppo poco, secondo i Tremonti-boys. Ora l'obiettivo è ben più ambizioso. Nei prossimi tre anni dalle casse dei grandi gruppi, Tremonti punta a travasare 1,5 miliardi circa (1,418 per l'esattezza) verso quelle dello Stato.

Secondo via XX settembre, infatti, i controlli costanti porteranno innanzitutto ad aumentare gli incassi effettivi facendoli salire fino a 593 milioni di euro da qui al 2011. Ma, dicono i Tremonti-boys, ci sarà anche un altro effetto. «La consapevolezza del controllo sistematico», spiega la relazione tec-

nica, «sortirà inoltre un effetto fortemente dissuasivo delle frequenti pratiche evasive ed elusive che caratterizzano questo genere di contribuenti, spesso di dimensioni rilevantissime». Insomma, se per Vincenzo Visco gli evasori erano le partite Iva, per Tremonti sono i colossi dell'industria e della finanza. Secondo i calcoli del ministero dell'Economia, comunque, questo effetto dissuasivo avrà come conseguenza che le grandi imprese pagheranno più tasse di loro sponte (825 milioni di qui al 2011), portando come detto, 1,5 miliardi in più nelle casse di via XX Settembre. La stima, secondo i Tremonti-boys, sarebbe pure prudentiale, considerando che questi gruppi pagano già tasse per 70 miliardi l'anno. (riproduzione riservata)



Giulio Tremonti



Cento proposte sul Piano bonifiche ma per le risorse previsto un miliardo in meno

Rilancio solo per 25 aree industriali

IL PROGRAMMA

Nella versione originaria la dote era di 3 miliardi. In lista Priolo, Porto Torres, Bagnoli, Cengio, Piombino, Bagnoli

Carmine Fotina
ROMA

Amianto, cromo, mercurio, fitofarmaci, diossine, idrocarburi, metalli, percolato di rifiuti solidi urbani. È solo una parte del lungo elenco di sostanze inquinanti disseminate in circa 700 mila ettari di territorio italiano dove sorgono aree industriali. L'ambizione del ministero Sviluppo economico e di quello dell'Ambiente, adesso, è il recupero di almeno 24-25 siti su oltre 100 indicati dalle Regioni. Si punta ad abbinare riqualificazione ambientale e riconversione industriale attraverso processi di bonifica in sospenso o mai partiti.

Dovrebbe essere la prossima riunione del Cipe a sbloccare il "Programma straordinario nazionale per il recupero economico dei siti industriali inquinati", un progetto nato con la precedente legislatura e già fermo da diversi mesi. Ma non sarà comunque una strada in discesa. Bisognerà infatti fare i conti con l'esiguità di risorse a disposizione e il presumibile "taglio" di quasi un miliardo di euro rispetto alla dotazione individuata da una vecchia delibera Cipe nell'ambito del Quadro strategico nazionale 2007-2013.

Da 3 miliardi (di cui circa 2,5 miliardi per il Mezzogiorno e 450 milioni per il Centro-Nord) si scenderà intorno ai 2 miliardi, almeno nella prima fase del Programma, la cui attuazione operativa è affidata a Siap, società controllata da Invitalia (ex Sviluppo Italia).

Definite le aree, si procederà con Accordi di programma che coinvolgeranno le aziende già attive nelle aree o interessate a insediarsi. Aziende che in diversi casi sono responsabili dell'inquinamento del sito. Gli

accordi di Programma dovranno definire il piano economico finanziario degli investimenti da parte di ciascuno dei proprietari delle aree comprese nel sito; gli obiettivi di bonifica e riparazione e i relativi obblighi dei responsabili della contaminazione.

La filosofia dell'intero programma è preferire il recupero di siti industriali esistenti (*brownfield*) alla creazione di nuovi siti *greenfield* che richiederebbero percorsi di autorizzazione più lunghi e maggiori complicazioni per arrivare a un adeguato set di logistica e infrastrutture di supporto. In tutto, le Regioni hanno avanzato un centinaio di proposte ma alla fine resta anche la contrazione di risorse: il semaforo verde scatterà solo per un quarto delle proposte, rispettando la ripartizione territoriale dell'85% al Sud e 15% al Centro-Nord.

Nella maggior parte dei casi si tratterà di aree comprese in siti industriali considerati di rilevanza nazionale. Tra le aree candidate, ad esempio, ci sono Bagnoli-Coroglio e il Litorale domizio in Campania; Manfredonia, Brindisi e Taranto in Puglia; Gela e Augusta-Priolo in Sicilia; la Val Basento in Basilicata, Porto Torres in Sardegna. In lista per il Centro, tra gli altri, l'area Lucchini a Piombino, Falconara Marittima, l'area siderurgica di Terni. Al Nord in pista Porto Marghera, l'ex area Acna di Cengio (Savona), Bovisa e Sesto San Giovanni (ex area Falck) nel Milanese.

Le grandi aree da recuperare sono state segnate negli anni soprattutto dall'attività di aziende dei settori petrolchimico, chimico e farmaceutico, siderurgico, cementifero ed elettrico. I maggiori gruppi nazionali e internazionali in questi campi hanno i loro presidi produttivi all'interno dei siti di interesse nazionale (EdiPower, Edison, Enel, Eni, Erg, Esso, Q8, Lucchini, Polimeri Europa, Thyssen Krupp, Syndial eccetera).



Il dossier

Quanto si perde sui lavori di risparmio energetico del 2008

Riqualificazione energetica di edifici esistenti

Importo lavori **181.818 euro**

Detrazione al 55% fino esaurimento fondi (spesa max 181.818)

100.000 euro (in 3 anni)

QUOTA ANNUALE DELLA DETRAZIONE

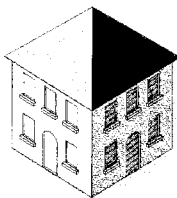
33.333 euro

Nuova detrazione al 36% dopo esaurimento fondi (spesa max 48.000)

17.280 euro (in 10 anni)

QUOTA ANNUALE DELLA DETRAZIONE

1.728 euro



Installazione pannelli solari

Importo lavori **109.090 euro**

Detrazione al 55% fino esaurimento fondi (spesa max 181.818)

60.000 euro (in 3 anni)

QUOTA ANNUALE DELLA DETRAZIONE

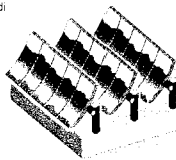
20.000 euro

Nuova detrazione al 36% dopo esaurimento fondi (spesa max 48.000)

17.280 euro (in 10 anni)

QUOTA ANNUALE DELLA DETRAZIONE

1.728 euro



Sostituzione impianti climatizzazione invernale

Importo lavori **54.545 euro**

Detrazione al 55% fino esaurimento fondi (spesa max 181.818)

30.000 euro (in 3 anni)

QUOTA ANNUALE DELLA DETRAZIONE

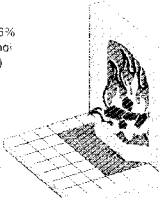
10.000 euro

Nuova detrazione al 36% dopo esaurimento fondi (spesa max 48.000)

17.280 euro (in 10 anni)

QUOTA ANNUALE DELLA DETRAZIONE

1.728 euro



Una beffa per chi risparmia energia “In fumo gli sconti sui lavori già fatti”



Norme inique

Ho fatto fare tutti i lavori a norma, e ora? Uno Stato che fa cassa agendo in modo retroattivo è da perseguire

GIULIA
“Io pago le tasse”

Soldi bruciati

Ho investito in caldaie a condensazione e infissi speciali. Così ho buttato in fumo migliaia di euro

PAOLO
“Sono sgomento”

Cattiva politica

Adesso per pagare dovrò prolungare un mutuo che non avrei dovuto stipulare. Mi sembra allucinante

PAOLO
“Ambiente, ci credevo”

Le mail

ROSÀ SERRANO

ROMA — Il bonus per la “casa verde” è a rischio: chi ha installato pannelli solari sul tetto di casa o ha rifatto l'impianto di climatizzazione secondo gli standard salva-ambiente, rischia di veder sfumare ampia parte delle detrazioni promesse. Un colpo d'accetta forte e deciso incombe infatti sul bonus fiscale del 55 per cento previsto per gli interventi di risparmio energetico messi in cantiere nel 2008: se il Parlamento confermerà le norme

Per la detrazione del 55% va rifatta la richiesta e se non c'è risposta scatta solo il 36%

contenute nel decreto legge approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri, beneficiare dello sconto sarà difficile come vincere

un terno al lotto. Un taglio che ha fatto infuriare chi ha già tirato fuori i soldi. Come dimostrano le tante mail di protesta arrivate a *Repubblica.it*.

Fino ad ora, infatti, per accedere agli sconti bastava presentare domanda all'Enea: scaduti i tempi previsti per il silenzio/assenso, con tre rate annuali il contribuente “ecologico” si sarebbe visto restituire sotto forma di bonus fiscale il 55 per cento della spesa sopportata. Ora non è più così: la lettera all'Enea non basta, bisogna presentarne un'altra (compilando un modulo ad hoc) all'Agenzia delle Entrate varerà entro trenta giorni dall'entrata in vigore del decreto) e sperare nella buona stella. La domanda (contenente tutti i dati necessari alla verifica dello stanziamento) sarà infatti accettata secondo l'ordine cronologico d'arrivo fino ad esaurimento dei fondi disponibili (82,7 milioni per i lavori realizzati nel 2008). Per chi resta fuori dalla corsa si aprono due scenari: nel caso si tratti di un'impresa non c'è nulla da fare, il

costo dei lavori sarà a totale carico dell'azienda. Nel caso si tratti di persona fisica c'è la possibilità di un recupero parziale: quel 36 per cento in detrazioni previsto per tutti i lavori di ristrutturazione. In questo caso però il rimborso non avverrà in tre anni, ma in dieci.

La perdita è secca: probabilmente una buona parte dei contribuenti, se avessero saputo che andava a finire così, ci avrebbe pensato due volte prima di effettuare i lavori. Facciamo un esempio del “prima” e “dopo”: per un'installazione di pannelli solari il bonus fiscale del 55 per cento può coprire una spesa massima di 109.090 euro con una detrazione massima di 60.000 euro. Per quest'anno, per gli esclusi dal maxi bonus del 55, la detrazione del 36 per cento potrà essere calcolata su importo massimo di spesa di 48.000 euro per ciascun immobile. In pratica, un rimborso massimo di 17.280 euro da recuperare in 10 annualità: 1.728 euro all'anno. E' pur vero che la spesa media delle 194.000 domande finora arrivate all'Enea è di

11.000 euro; tuttavia, i contribuenti che hanno commissionato alle imprese interventi particolarmente onerosi e non potranno contare sul maxi recupero fiscale in tre rate faranno i conti con una spesa alta e imprevista. E magari dovranno rivedere l'importo dei mutui richiesti.

Per gli interventi effettuati quest'anno, la domanda deve essere inviata (esclusivamente per via telematica) dal 15 gennaio al 27 febbraio 2009. Per i costi che saranno sostenuti nel 2009 e nel 2010, le domande dovranno essere presentate dal primo giugno e fino al 31 di-



cembre di ciascun anno. Ben difficilmente, però, i contribuenti - non sapendo se ci saranno i fondi disponibili per coprire le loro spese - commissioneranno alle imprese interventi di riqualificazione energetica degli edifici con lo stesso trend registrato nel 2007 e nel 2008.

Il caso

Il decreto anti-crisi del governo dà due mesi di tempo al garante per cambiare i meccanismi tariffari

Energia, a rischio i poteri dell' Authority

LUCA IEZZI

ROMA — Il decreto anticrisi getta nel caos il mondo dell'energia: produttori, distributori e regolatori stanno cercando di capire l'esatta portata di una rivoluzione che si propone di rivoluzionare i prezzi dell'elettricità. Per ora ha prodotto solo confusione, aggravata dal fatto che il testo pubblicato in Gazzetta ufficiale è diverso da quello uscito dal Consiglio dei ministri venerdì scorso. Il principio generale che emerge dall'articolo 3 è che le tariffe per il 2009 devono scendere ad ogni costo e per farlo Palazzo Chigi è pronto ad esautorare l'Authority indipendente se nel giro di due mesi questa controrivoluzione non sarà già visibile. Gli effetti immediati per gli utenti saranno molto ridotti: per le revisioni del 31 dicembre varrà il regime attuale, come già anticipato dal ministro dello Sviluppo Economico, e ci saranno riduzioni per luce e gas determinati dal calo del petrolio.

Entro febbraio però l'Authority guidata da Alessandro Ortis dovrà «monitorare l'andamento dei prezzi sul mercato interno di elettricità e gas, avendo riguardo alla diminuzione del prezzo dei prodotti petroliferi e formulare ai ministri competenti le proposte per assicurare, in particolare, che le famiglie fruiscono dei vantaggi derivanti dalla predetta diminuzione». In realtà più che proposte, all'Authority viene chiesto di applicare una rivoluzione già decisa nel decreto. E se si rivelerà inadempiente, un altro decreto di Palazzo Chigi imporrà la nuova disciplina.

Una riforma che nel merito gli investitori hanno "giudicato" con un'ondata di vendite su tutte le utilities ieri a Piazza Affari: Enel (-9,6%), Terna (-6%), Hera (-7,7%), Edison (-7,2%), A2A (-4,52%), Acea (-5,63%). I banche-

ri svizzeri di Ubs hanno quantificato che Enel dovrebbe perdere 700 milioni in termine di margine lordo e il 10% dell'utile. Nel dettaglio il decreto blocca ogni adeguamento automatico di ogni tariffa: per l'elettricità e il gas significa tenere fermo il prezzo a cui Terna, Snam rete gas e anche gli altri distributori (come le municipalizzate) fanno passare l'elettricità sulle loro reti dalle centrali fino alle case degli utenti. Una tariffa che è già scesa nel corso degli anni (-22% in 5 anni) e comunque influisce per una quota minima (13%) sul prezzo in bolletta. Peraltro nello stesso testo non è chiaro se e in che misura tale blocco possa essere de-

I titoli del settore in picchiata a Piazza Affari per la riforma della borsa elettrica

rogato, creando ulteriore incertezza.

Ma la vera rivoluzione è sui meccanismi della borsa elettrica. Il nuovo regime prevede che ogni produttore riceva il compenso con il quale ha proposto la sua produzione sul mercato il giorno prima a quello di effettiva utilizzazione. Sparirà il prezzo unico nazionale (Pun) attualmente in vigore. Tra l'altro dovrebbe significare tariffe elettriche più alte per il meridione rispetto al Nord. Ma nessuno sa quali saranno le conseguenze reali, il governo si aspetta una riduzione dei prezzi, ma la sparizione del Pun potrebbe avere l'effetto contrario. Tutto il settore, a cominciare da Assoelettrica, chiede diverse modifiche prima che il provvedimento venga convertito in legge.



La quota Fiat cresce al 31,3% - Intesa Ue: taglio graduale dei gas

A novembre crollate le vendite di auto (-29,5%)

»»» A novembre in Italia vendite di auto in caduta del 29,5%, la flessione più alta dal 1993. La quota di mercato Fiat è salita al 31,3 per cento. Per il presidente degli industriali di Torino, Gianfranco Carbonato, occorre un piano europeo di sostegni all'auto. Nella Ue intanto è stato raggiunto un accordo informale sulla graduale riduzione delle emissioni di CO₂ delle nuove auto.

Cerretelli e Grandi ▶ pagina 21

Industria. Le vendite di novembre crollano del 29% - Marchionne: «Il mercato scende rapidamente»

La crisi ha raggiunto l'auto

I costruttori sollecitano interventi - La quota della Fiat sale al 31,3%

Augusto Grandi
TORINO

»»» La peggior riduzione mensile dal 1993. Il calo del mercato italiano dell'auto registrato a novembre, con 138.352 immatricolazioni e una flessione del 29,46%, riflette la crisi finanziaria mondiale e le ripercussioni sull'economia mondiale. Ma i problemi del mercato italiano dell'auto arrivano da lontano, sin dall'inizio del 2008. Prima sostiene Gian Primo Quagliano, direttore del Centro studi Promotor - per effetto dell'aumento del costo del denaro, delle difficoltà per ottenere credito al consumo, del rincaro dei carburanti e di una fallimentare politica degli incentivi alla rottamazione.

Poi per le difficoltà dell'economia italiana già nel secondo trimestre. E a fine settembre - ricorda Quagliano - le consegne dei primi 9 mesi evidenziano un calo dell'11,3%. Quindi la crisi mondiale, e a ottobre le immatricolazioni sono diminuite del 18,9 per cento. E ora il nuovo crollo di novembre che porta il totale delle immatricolazioni dall'inizio dell'anno a 2.018.587, in calo del 13,4%. Ma con prospettive tutt'altro che

positive: Anfia e Unrae sottolineano che a novembre sono stati raccolti 140mila ordini (-29%) e negli 11 mesi i contratti sono stati circa 1,88 milioni, con una flessione del 18 per cento.

«La nostra quota di mercato è buona, è il mercato che non è buono» ha commentato Sergio Marchionne, amministratore delegato di Fiat, di fronte a una situazione che vede il marchio Fiat in calo del 28,86%, la Lancia del 25,01% e l'Alfa Romeo del 31,29%. Nel complesso una flessione del 28,59% ma che, essendo inferiore a quella del mercato, consente al Lingotto di portare la propria quota al 31,3% con un incremento di 0,4 punti. «Il mercato si sta indebolendo - ha aggiunto Marchionne - e noi manteniamo la quota ma il numero di vetture vendute in Italia sta scendendo rapidamente». Va meglio in Francia, dove il gruppo Fiat ha aumentato le consegne del 9% in un mercato

diminuito del 14 per cento.

Servono dunque interventi a favore del settore. Li chiede Marchionne, per evitare che l'Europa sia penalizzata rispetto alla concorrenza Usa. E li chiede Salvatore Pistola, presidente dell'Unrae, per evitare che ci siano ripercussioni mol-



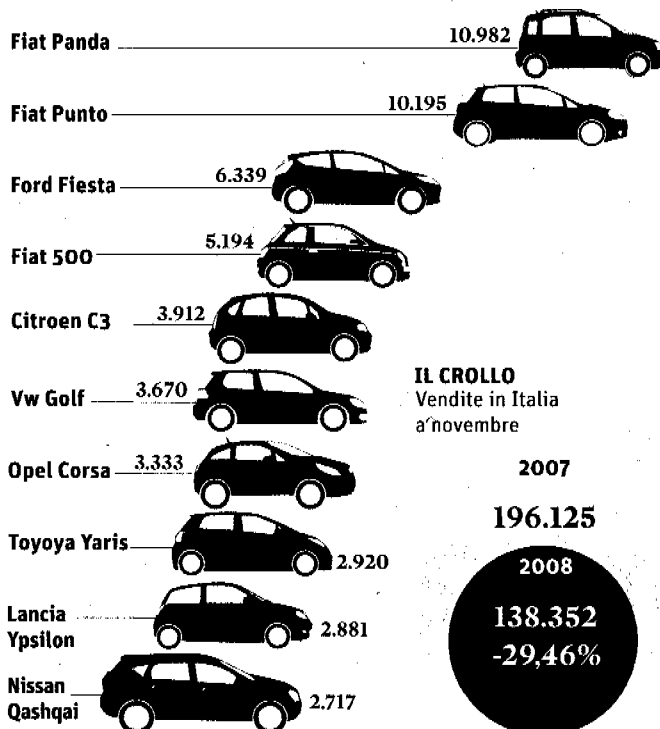
to gravi sull'intera economia nazionale. D'altronde il Centro studi Polaris mette in guardia contro la possibilità che l'inizio del 2009 porti a una serie lunghissima di chiusure di aziende dell'indotto auto, penalizzate dal crollo degli ordini. Quagliano aggiunge che il 77,8% dei concessionari ritiene che, senza misure di sostegno alla domanda, non ci sarà una ripresa prima del 2010.

Anche perché la flessione è generale. I dati di novembre evidenziano un trend positivo solo per pochi marchi, dall'Audi (+16,39%) alla Dacia (+74,75%) e, su volumi ridotti, dalla Jaguar alla Subaru. Per il resto i dati di novembre sono negativi, con cali a due cifre per quasi tutti i marchi.

I modelli più richiesti a novembre

LA TOP TEN

Immatricolazioni in Italia di autovetture - Novembre 2008



IL CROLLO

Vendite in Italia
a novembre

2007

196.125

2008

138.352

-29,46%

VIA LIBERA DALLE ASSEMBLEE ALLA FUSIONE IFI-IFIL

Exor parte con un miliardo “Pronti ad ogni occasione”

Elkann: “Momento storico, ho grande fiducia nel futuro”



Da destra John Elkann insieme a Françoise Grande Stevens e Gianluigi Gabetti

GIANLUCA PAOLUCCI
TORINO

Un miliardo di cassa per cogliere le opportunità che dovessero presentarsi, pur in un contesto di mercato estremamente difficile. Exor, la «nuova» holding del gruppo Agnelli, parte con munizioni sufficienti per affrontare la crisi.

Le assemblee degli azionisti - straordinaria e ordinaria - di Ifi e Ifil riunitesi ieri sotto la presidenza di John Elkann al Centro Storico Fiat di Torino, hanno infatti approvato il progetto di fusione per incorporazione della controllata Ifil nella controllante Ifi e la nascita di Exor. E John Elkann è visibilmente soddisfatto quando, a metà della

**Sant'Albano: abbiamo
cassa per valutare
futuri investimenti ma
il mercato è difficile**

lunga giornata di ieri, chiude l'assemblea di Ifi chiamata a dare il suo via libera: «Questo è un momento storico per la nostra società. Sono molto fiducioso per il futuro. Tutti noi ci impegneremo per gli azionisti, anche per quelli che oggi non sono presenti».

Accanto a Elkann, che sarà presidente, in Exor ci sarà il vice presidente Pio Teodorani-Fabbri, mentre Gianluigi Gabetti sarà presidente d'onore (carica che fino ad oggi rivestiva in Ifil). Carlo di Sant'Albano, amministratore delegato di Ifil, sarà l'ad. Il consiglio di amministrazione di Exor spa sarà composto da 17 membri (che possono salire al massimo a 19). L'operazione sarà completata nei primi mesi del 2009, quando gli

storici nomi Ifi e Ifil spariranno dal listino di piazza Affari e Exor diventerà una cassaforte unica con un portafoglio di attività pari a 4,5 miliardi di euro.

Concetto, quello volontà di vagliare opportunità malgrado il clima, ribadito più tardi da Sant'Albano. «Abbiamo cassa per valutare futuri investimenti. Ci sono opportunità molto interessanti, ma il mercato è difficile». La situazione attuale, avrebbe spiegato Elkann parlando con i consiglieri, è tale da richiedere la massima attenzione e dunque è «meglio essere dotati di liquidità», pronti però a cogliere opportunità che dovessero presentarsi. Con particolare attenzione agli Usa, Europa continentale, Cina e India (c'è un ufficio a Hong Kong). E tra i settori anche l'immobiliare potrebbe presentare buone occasioni.

D'altra parte, ha ribadito Sant'Albano, con le condizioni attuali del mercato del credito «cash is king», la liquidità fa la differenza. Contatti, Ifil, ne ha avuti molti, anche con società quotate. Ma non si sono presentate occasioni tali «da far sì che noi investissimo».

Confermati Luca Montezemolo e Sergio Marchionne ai vertici di Fiat anche dopo il 2009 - l'ad ha fatto anche una fugace apparizione, nel tardo pomeriggio, all'assemblea di Ifil -, la nuova Exor non vede però opportunità al momento

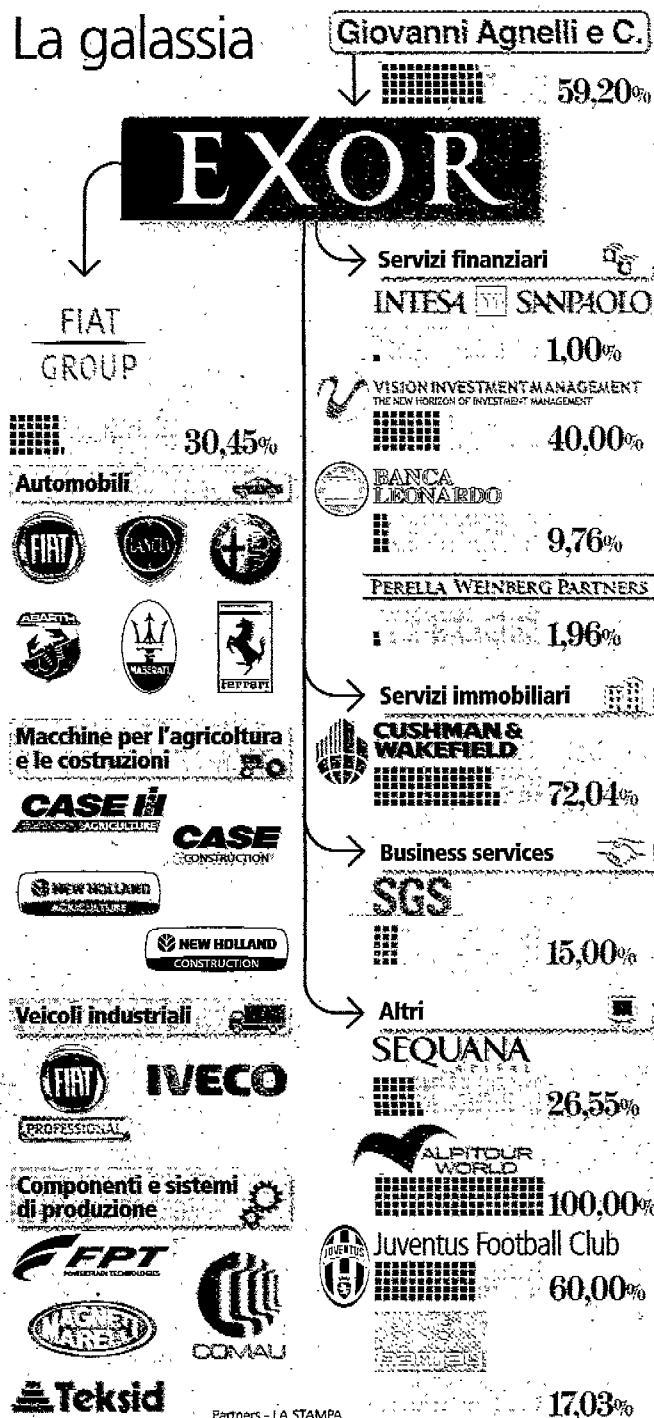


nel settore dell'auto. Prima va chiarita la situazione in Nord America, la situazione dei tre grandi costruttori avrà impatti su tutto il settore. Una volta chiarito il quadro, se mai ci fossero i presupposti di un consolidamento, Fiat vuole avere un ruolo. Per adesso è possibile che ci sia un rimescolamento totale delle carte. «È un mondo diverso - ha riassunto Gabetti parlando del quadro generale con i suoi collaboratori - dovrà anche provare di essere migliore».

Gabetti che viene anche, insieme a Franco Grande Stevens, ringraziato pubblicamente da Elkann di fronte all'assemblea. «Il primo è presidente d'onore e il secondo consigliere, il loro ruolo rimane oggi come rimarrà domani. Siamo molto grati dei loro consigli e della loro vicinanza».

4,5
miliardi
di euro

È il valore del portafoglio
di attività della neonata Exor



INTERVISTA

Gianfranco Carbonato

Presidente Unione industriale di Torino

«Subito un piano strutturato»



Presidente. Gianfranco Carbonato

TORINO

«Gli Usa hanno deciso di contribuire al rilancio dell'industria automobilistica locale con 25 miliardi di dollari, ma quasi certamente la cifra sarà raddoppiata. L'Europa intende destinare all'auto 4 o 5 miliardi di euro». Per Gianfranco Carbonato, presidente dell'Unione industriale di Torino, la cifra è assolutamente insufficiente e inadeguata.

«Il rischio è che i singoli governi preparino programmi a sostegno delle loro aziende»

Una strategia, quella europea, che forse punta su settori con caratteristiche di maggior crescita, per lo meno in prospettiva?

Sc fosse così, si sarebbe compiuto un grave errore. Perché l'automotive non è un settore maturo. Le potenzialità di crescita della domanda sono straordinarie. Si calcola che entro il 2050 vi saranno tre miliardi di auto nel mondo: una cifra che rap-

presenta un potenziale di crescita che nessun altro settore è in grado di offrire. Ma il settore è fondamentale anche per tutti gli aspetti di innovazione tecnologica, di ricerca ecologica: l'evoluzione dell'automotive non si arresta mai.

Di fronte alle poche risorse previste dal piano europeo a favore dell'auto, e con gli ingenti fondi messi a disposizione da Usa e Cina, cosa può succedere alle industrie del settore?

Senza un vero piano europeo per l'auto rischiamo di assistere a uno scontro di tutti contro tutti. A un completo stravolgimento delle regole di concorrenza. Se la cifra sarà confermata, si rivelerà del tutto inutile e questo vorrà dire che i singoli governi interverranno, in misura diversa, a sostegno delle proprie aziende nazionali. E chi potrà garantire più risorse renderà maggiormente competitive le proprie industrie.

Le ricadute negative coinvolgeranno anche tutta la filiera della componentistica.

Soprattutto la componentistica. Che, in Italia, occupa 193 mila persone. La presenza dell'auto è determinante non solo per il Piemonte ma anche per molte regioni del Sud, come la Campania e la Basilicata. Nel 2007 la filiera automotive ha fatturato 76 miliardi, con ricadute positive per tutto il Paese. Un intero settore a rischio per effetto della crisi mondiale.

L'intervento europeo è insufficiente per l'auto. E per gli altri settori industriali?

Mi sembra che tutta l'attività manifatturiera sia stata sottovalutata dalle strategie europee. E questo è un problema particolarmente grave per l'Italia dove il 20% del Pil deriva dalle attività industriali ma si supera il 30% con i servizi collegati. E dove i lavoratori del settore manifatturiero sono cinque milioni.

L'Italia può intervenire autonomamente a favore dell'industria, tenendo conto della mancanza di risorse?

Innanzitutto possono esserci interventi europei. Se la Bce si decidesse ad abbassare i tassi di un punto, prima di Natale, sarebbe già positivo. Non si può ragionare in termini di interventi normali, quando la crisi non è normale. E poi occorrono gli interventi del governo italiano. Capisco i timori legati alle dimensioni

del nostro debito. Ma se si allentano i vincoli di Maastricht, non fa molta differenza se si superano i livelli di debito di pochi miliardi. Miliardi che, invece, sarebbero molto utili per il rilancio dell'economia.

Ci sono oltre 2,5 miliardi di euro di Fondi strutturali a disposizione. Come utilizzarli?

L'Italia ha ottenuto una proroga di sei mesi per l'utilizzo di questi fondi che, in caso contrario, avremmo persi. Almeno queste risorse dovrebbero essere destinate al settore manifatturiero invece di essere date alle Regioni che non le hanno sapute utilizzare.

Come intervenire per il rilancio dell'industria?

Innanzitutto cercando di capire l'importanza delle medie e grandi imprese. Perché sono sacrosanti gli interventi per assicurare il credito alle Pmi, ma si deve guardare anche alle aziende di maggiori dimensioni che si confrontano con i mercati internazionali. Servirebbe una sorta di "Tremonti ter", per favorire gli investimenti. Ma serve anche il credito al consumo per evitare ad esempio il crollo del mercato dell'auto. Ovviamente gli interventi non devono essere riservati solo alla filiera dell'automotive perché i settori in difficoltà sono numerosi. Basti pensare al tessile, per restare in Piemonte.

A. Gr.



INTERVISTA / **EDWARD PRESCOTT**

«GM? Se deve fallire, che fallisca»

**Premio Nobel**

Paulson con i suoi salvataggi ha terrorizzato l'America. Obama ci ripensi: niente aiuti all'auto

Rodolfo Parietti

Henry Paulson, segretario al Tesoro Usa, ha terrorizzato l'America con politiche interventiste. Ora il neopresidente Barack Obama non deve commettere lo stesso errore salvando l'industria automobilistica. Se le ex Big Three di Detroit devono fallire, che falliscano. Quanto all'Italia, deve ridurre le tasse e alzare l'età pensionabile se vuole risolvere i propri problemi strutturali. Edward Prescott, premio Nobel per l'economia 2004, è a Trieste per «Nobels Colloquia», promosso dalla Provincia di Trieste e da Promostudio, e non usa mezzi termini per stroncare i piani di salvataggio posti in essere dall'amministrazione Bush.

Professor Prescott, negli Stati Uniti e in Europa si stanno riaffermando politiche di stampo keynesiano per affrontare la crisi: che cosa ne pensa?

«Sono misure che hanno fallito già in passato. Negli anni '90 il Giappone ha costruito autostrade solo con l'obiettivo di creare nuovi posti di lavoro, ma così sono stati persi 10 anni di crescita economica. La domanda crea la propria offerta».

Quindi il piano Paulson da 700 miliardi di dollari non servirà a nulla?

«Peggio: deprimerà l'economia. La crescita rallenterà ancora per un anno, prima di scivolare in una vera recessione. Il segretario al Tesoro ha terrorizzato la gente. Fino al terzo trimestre l'economia reale se l'era cavata bene, ma negli ultimi due mesi i continui interventi hanno creato un clima di grande emergenza che ha condizionato consumatori e mercati. Il salvataggio di Fannie Mae è Freddie Mac, per esempio, ha contribuito in buona misura ad amplificare la crisi».

Il recente caso di Citigroup cosa può insegnare?

«Che alcuni gruppi sono diventati troppo grandi per fallire. Questi stessi gruppi sono i primi a saperlo. Qui sta il cuore del problema: io non voglio trovarmi in una situazione in cui non ho scelta e devo per forza aiutare una banca o un'azienda. Ecco perché occorre un sistema che non sia vul-

nerabile».

Lo stesso discorso vale per Gm o per Ford?

«Sono fallite acciaierie, linee aeree, ferrovie: perché Gm dovrebbe invece essere salvata? Negli Usa abbiamo impianti di industrie automobilistiche tedesche, coreane: se sono in grado di produrre auto migliori, è giusto che si espandano e creino nuovi posti di lavoro».

Il neopresidente Obama ha però promesso aiuti all'auto...

«Obama è un buon politico, magari farà marcia indietro. Non sono il solo economista a essere contrario a questa politica di aiuti».

È vero che ha rifiutato di entrare a far parte del prossimo team economico della Casa Bianca?

«No, non è vero. In realtà c'era stato qualche contatto con il senatore McCain».

Qualche critica si è già levata per la scelta di Timothy Geithner, governatore della Fed di New York, a ministro del Tesoro.

«Questo legame tra Washington e New York, fondamentale nella gestione della vicenda Citigroup, mi preoccupa».

Alan Greenspan era considerato un oracolo fino a non molto tempo fa, mentre ora è ritenuto tra i responsabili della crisi. È d'accordo?

«Greenspan è stato un maestro della politica, ha protetto l'indipendenza della Federal reserve e ha stroncato l'inflazione negli anni '90. In ogni caso, la Fed ha poca influenza sull'attività economica».

Come giudica l'operato della Bce?

«Ammiro Trichet: agisce sulla base di ciò che deve essere fatto».

Professore, l'Italia è in recessione: come può uscirne?

«Con un aumento della produttività, alzando l'età pensionabile e riducendo le aliquote fiscali del 20 per cento».



EXPO 2015 Cabina di regia al via Bracco presidente

Marco Morino ► pagina 22

Grandi eventi. Diana Bracco presidente di Expo 2015 spa **Pag. 22**

Grandi eventi. Nasce la società di gestione, Diana Bracco presidente - Provasoli indicato dal Tesoro

Scelta la squadra per l'Expo

A Parigi oggi la relazione al Bie - Penati critico: Governo assente

IL NOVE CONSIGLIERI DI AMMINISTRAZIONE DI EXPO 2015 SPA DI MILANO



**Paolo
Alli**

Regione Lombardia

■ Ingegnere, 58 anni, Paolo Alli è nel Cda di Soge per la Regione Lombardia. Alli è capo dell'ufficio di presidenza del governatore Roberto Formigoni. È stato direttore generale della direzione risorse idriche e servizi di pubblica utilità e dg della direzione artigianato, nuova economia, ricerca e innovazione tecnologica.



**Diana
Bracco**

Camera di Commercio

■ Milanese, classe 1941, Diana Bracco è presidente di Soge per la Camera di Commercio. Laureata in chimica è presidente e ad del Gruppo Bracco e ad del Centro diagnostico. Presidente di Assolombarda e della Fondazione Mai di Confindustria. È nel direttivo di Confindustria e nel comitato di presidenza di Federchimica.



**Enrico
Corali**

Provincia di Milano

■ Enrico Corali, 44 anni, è nato in provincia di Bergamo. È docente di Istituzioni di diritto pubblico presso la facoltà di Economia dell'Università di Bergamo. Fa parte del cda della Banca Popolare di Milano e del cda di Finlombarda (Regione Lombardia). È presidente della Banca di Legnano (gruppo Bpm).



**Paolo
Glisenti**

Comune di Milano

■ È l'uomo fortemente voluto da Letizia Moratti al vertice della società di gestione. Il padre Giuseppe, scomparso tre anni fa, è stato presidente di Finmeccanica e consigliere dell'Iri. Ex giornalista del Corriere della sera, Glisenti è stato anche presidente della Montedison a New York ai tempi di Mario Schimberni.



**Angelo
Provasoli**

Ministero dell'Economia

■ Angelo Provasoli, 66 anni, entra nel cda di Soge in quota al ministero dell'economia. Rettore dell'Università Bicconi fino al 31 ottobre scorso è professore ordinario di metodologie e determinazioni quantitative d'azienda. Si occupa di strategie aziendali, finanza e bilancio, amministrazione e controllo.

Marco Morino MILANO

Finalmente si parte. Dopo mesi di rinvii e di polemiche, che avevano addirittura alimentato voci di una clamorosa rinuncia all'Expo 2015, ieri a Milano si è costituita davanti al notaio la SoGe, la società partecipata dal Tesoro e dagli enti locali che gestirà la potente macchina organizzativa. È stato anche attribuito un nome alla SoGe, che d'ora in poi si chiamerà Expo 2015 Spa. Un passo significativo, in vista dell'assemblea di oggi a Parigi del Bie (il Bureau international des expositions, l'organismo internazionale che presiede alle esposizioni universali) dove la delegazione italiana guidata dal sindaco di

CONTRARIETÀ

Il presidente della Provincia contesta l'incarico affidato al leader degli imprenditori milanesi Paolo Glisenti sarà l'ad



Milano, Letizia Moratti, dal governatore lombardo, Roberto Formigoni e da rappresentanti del Governo illustrerà ai delegati del Bureau la costituzione della nuova società, il programma dei lavori e fornirà assicurazioni sulla copertura finanziaria delle opere connesse.

La presidenza di Expo 2015 è stata affidata a Diana Bracco, presidente di Assolombarda ma indicata nel consiglio di amministrazione della società di gestione dalla Camera di commercio di Milano. Gli altri consiglieri sono: Paolo Alli, in rappresentanza della Regione Lombardia; l'ex rettore della Bocconi Angelo Provasoli, in rappresentanza del Governo; il vice presidente di Bpm Enrico Corali, in rappresentanza della Provincia di Milano e Paolo Glisenti, in rappresentanza del Comune. Glisenti è il braccio destro del sindaco, l'uomo fortemente voluto dalla Moratti alla guida della SoGe. Le cariche, fra cui quella di amministratore delegato, per la quale è in pole position lo stesso Paolo Glisenti, saranno decise in un Cda convocato nei prossimi giorni. Expo 2015 è una società per azioni con un capitale di 120 mila euro. Il 40% delle quote spetta al ministero dell'Economia, il 20% ciascuno a Comune e Regione e il 10% ciascuno a Camera di commercio e Provincia di Milano. La priorità di Expo 2015, commenta a caldo Diana Bracco, è «far percepire che l'esposizione è un evento positivo che può dare una scossa al Paese nel senso della crescita in questo momento così cupo». Il collegio sindacale di Expo 2015 è composto da Dario Fruscio in qualità di presidente, area Lega, e dai sindaci

Beniamino Lo Presti e Marco Spadaccini, area An. Toccherà all'assemblea, e non al Cda, indicare i compensi dei consiglieri.

Non tutto però è filato liscio nella riunione davanti al notaio Filippo Zabban. La Provincia di Milano in particolare ha ribadito le sue perplessità circa la nomina di Diana Bracco alla presidenza della società di gestione. E il presidente Filippo Penati ha fatto mettere a verbale la contrarietà della Provincia alla nomina del presidente. Motivo: la Bracco, secondo Penati, è il massimo rappresentante degli interessi privati e ciò sarebbe in palese contrasto con la gestione di «almeno quattro miliardi di soldi pubblici». Penati avrebbe voluto che presidente della SoGe fosse Angelo Provasoli, «per testimoniare l'impegno diretto del Governo nella realizzazione dell'Expo». Ma l'indicazione di Diana Bracco come presidente di Expo 2015 Spa - chiarisce in serata il sindaco Letizia Moratti - è arrivata direttamente dal ministero dell'Economia. Una precisazione che non basta a placare Penati: «In tutti questi mesi - afferma - è mancato un impegno chiaro e preciso del Governo. A oggi non solo mancano ancora i finanziamenti per la realizzazione dell'Expo e delle opere previste nel dossier di candidatura ma continua a mancare un impegno preciso del Governo che continua a considerare l'Expo come un evento in cui non investire seriamente». Le acque faticano ancora a calmarsi.

LO STATUTO

La SoGe potrà entrare anche in altre società

La SoGe, che da ieri ha preso il nome di Expo 2015 Spa, avrà pieni poteri sugli appalti delle opere funzionali all'Esposizione universale e potrà anche assumere partecipazioni in altre società pubbliche e private «aventi oggetto analogo o affine o comunque connesso al proprio, ivi comprese le connesse finalità di interesse pubblico; potrà infine promuovere o partecipare a consorzi e a raggruppamenti di imprese». È quanto si legge, riferisce l'agenzia Il Sole 24 Ore Radiocor, nello statuto di Expo 2015 Spa. Il sindaco di Milano, Letizia Moratti, ha strappato un a.d. forte, anche se non un amministratore unico come avrebbe voluto.

Costituita la società di gestione. Il Tesoro ha indicato: Bracco presidente, Provasoli in consiglio. Cda l'S/I/2

Atto di nascita per Milano Expo

Moratti e Formigoni oggi a Parigi per la riunione del Bie

PAGINA A CURA
DI SIMONETTA SCARANE

Fiocco azzurro per l'Expo, «occasione per rilanciare il paese, soprattutto data l'attuale crisi», secondo il sindaco di Milano, Letizia Moratti, nominata dal premier Silvio Berlusconi commissario dell'Expo fino al 2016. Ieri pomeriggio, dopo mesi di stallo, è stata costituita Expo 2015 spa (120 mila euro di capitale), la società che gestirà l'Esposizione universale, evento business da 20 miliardi che si terrà a Milano per sei mesi nel 2015 e che, secondo le attese, sarà visitato da 29 milioni persone, con una ricaduta stimata sul territorio di 44 miliardi di fatturato aggiuntivo. È partecipata al 40% dal ministero del tesoro, 20% in quota paritetica, comune di Milano e regione Lombardia, e 10% ciascuno dalla provincia di Milano e dalla camera di commercio. La costituzione della società «è stata resa possibile dal governo che ha provveduto a stanziare i fondi necessari per le opere essen-



Letizia Moratti

ziali, mettendoci in condizione di varare la società», ha affermato il sindaco di Milano, Letizia Moratti, che oggi sarà a Parigi, insieme al governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, per illustrare ai 154 delegati del Bie (Bureau international des expositions) l'avvio delle iniziative previste dal dossier di candidatura e il rispetto del crono-programma. «Un passo avanti concreto per l'operatività della manifestazione», ha dichiarato Formigoni. «La priorità è quella di fare percepire che l'Expo è un evento positivo che può dare la scossa al Paese in un momento così cupo», ha commentato la

presidente di Assolombarda, Diana Bracco, designata dalla Camera di commercio nel cda della nuova società Expo 2015, e futuro presidente in pectore indicato dal ministero del tesoro. Cinque i consiglieri: oltre alla Bracco,

l'ex rettore dell'università Bocconi, Angelo Provasoli, indicato dal ministero dell'economia,

che conferma le indiscrezioni dei giorni scorsi e chiude la querelle della settimana scorsa sulla presenza di un delegato della Lega nel cda voluto dal leader della Lega Nord, Umberto Bossi.

Gli altri tre membri del cda sono Paolo Alli per la regione Lombardia, Enrico Corali per la provincia di Milano e Paoli Glisenti per il comune. Il collegio sindacale è composto da Dario Fruscio in qualità di presidente, area Lega, e dai sindaci Beniamino Lo Presti e Marco Spadaccini, area An. L'amministratore delegato verrà nominato in occasione del primo consiglio di amministrazione, quando non si sa dal momento che la presidente Bracco ha annunciato la prima riunione del cda dopo l'8 dicembre. Formigoni aveva annunciato già nella settimana la prima riunione e l'assemblea dei soci calendarizzata a gennaio. I compensi dei consiglieri di amministrazione verranno definiti alla prima assemblea dei soci. Il presidente del collegio sindacale percepirà un compenso di 30 mila euro l'anno, e i due sindaci 20 mila ciascuno. La società parte con un capitale sociale pari a 120.000 euro. Nel merito il presidente Bracco ha detto che «valuteremo in cda se procedere con una operazione di ricapitalizzazione». L'atto di nascita della società è stato firmato a palazzo

Marino davanti al notaio Filippo Zabban, presenti oltre al sindaco Moratti, in rappresentanza del comune, il governatore Formigoni, Andrea Chevallard per la camera di commercio, la dottoressa Cucurullo per il tesoro e Princiotta per la provincia.

Intanto ieri, l'ex ministro degli esteri del governo Prodi, Massimo D'Alema, ha dichiarato di ritenere che l'assegnazione dell'Esposizione universale del 2015 a Milano «sia frutto anche del fatto che il precedente esecutivo ha estinto alcuni debiti dell'Italia nei confronti di alcune organizzazioni internazionali lasciati dal governo Berlusconi». Parlando al convegno «I ministri degli esteri raccontano», organizzato dalla fondazione Ugo La Malfa e dall'università Bocconi, D'Alema ha ricordato i 500 milioni di euro destinati dalla Farnesina a organizzazioni come l'Unesco, l'Unicef e il fondo per la lotta all'Aids. «Ci siamo rimessi in pari con i pagamenti e se siamo riusciti in quel grande successo internazionale che è l'assegnazione dell'Expo 2015 a Milano è anche per questo. Il paese ha riguadagnato maggiore prestigio onorando i propri impegni» che a suo parere il governo aveva trascurato.



Finanziaria. Fiducia sul decreto legge spesa sanitaria

Derivati locali, nuova frenata

Gianni Trovati
MILANO.

Il Parlamento torna a occuparsi dei derivati di Regioni ed enti locali, e in un emendamento del relatore (Gilberto Pichetto Fratin, del Pdl) alla Finanziaria 2009 in commissione Bilancio al Senato riprende le norme fissate dalla manovra d'estate accentuando i requisiti di trasparenza per le operazioni.

L'emendamento fa ripartire la finestra indicativa di un anno entro il quale l'Economia (con la collaborazione di Bankitalia, Consob e Conferenza Stato-Regioni) emanerà il regolamento chiamato a sbloccare la finanza derivata locale. Un primo chiarimento importante, nel testo che sarà discusso in commissione da oggi, è che lo stop ai derivati sancito quest'estate non abbraccia le rinegoziazioni di contratti già esistenti, che possono essere effettuate quando la ristrutturazione del contratto è dettata dall'esigenza di adeguarlo alle modifiche intervenute nelle passività sottostanti.

L'emendamento ribadisce il tetto di 30 anni all'indebitamento (introducendo anche una durata minima di 5 anni), il divieto di operazioni che prevedano il rimborso del capitale in unica soluzione alla scadenza (abrogando espressamente la norma della Finanziaria 2002 che le consentiva) e il «no» a nuovi contratti in derivati fino all'emanazione del regolamento dell'Economia, che sarà improntato all'obiettivo della «massima trasparenza».

Per raggiungerlo, Via XX Settembre dovrà indicare non solo la tipologia di strumenti consentiti alle amministrazioni locali, ma anche «le componenti derivate, implicite o esplicite», che

gli enti possono prevedere nei contratti di finanziamento. Il ministero dovrà anche stabilire il pacchetto essenziale di informazioni che i contratti devono riportare (in italiano, specifica l'emendamento, sulla scorta di esperienze anglofone non troppo felici per enti anche grandi), e stabilisce che chi firmerà il contratto per conto dell'ente dovrà attestare per iscritto di aver preso conoscenza dei rischi.

«L'inicizio di trasparenza - spiega Pichetto Fratin - serve anche a realizzare un censimento completo della finanza derivata locale, che finora non è stato possibile fare». Per questa ragione il correttivo torna, con maggiori dettagli, su un tentativo che nella Finanziaria 2008 aveva avuto scarso successo, e impone agli enti di indicare in una nota allegata al bilancio gli impegni sostenuti e gli oneri stimati in relazione ai contratti con componenti derivate. Tutti i documenti inviati dagli enti, poi, saranno mensilmente girati dall'Economia alla Corte dei conti.

Sempre ieri, ma alla Camera, il Governo ha deciso di porre la fiducia (l'ottava della legislatura) sulla legge di conversione del Dl che ripiana la spesa sanitaria regionale (il 154/08, già approvato al Senato). Il decreto, che prevede anche le coperture (parziali) ai Comuni per il mancato gettito Ici e le erogazioni a Roma e Catania, va approvato entro venerdì; il ministro per i rapporti con il Parlamento Elio Vito ha motivato la fiducia proprio con le esigenze di calendario, ma la spiegazione non gli ha evitato le critiche dell'opposizione.

gianni.trovati@ilssole24ore.com



**Tutte le tasse versate
a questi enti inutili**

ALBERTO BUSACCA a pagina 2

I SOLDI DELLE PROVINCE

Tasse, prestiti, vendite: così fanno cassa

Le amministrazioni ci costano 16 miliardi. Il totale delle imposte locali è cresciuto del 38% in cinque anni

la battaglia di Libero

INDEBITATI Dal 2000 al 2005 il ricorso ai prestiti è aumentato dell'83%, passando da un miliardo e 188 milioni di euro a 2 miliardi e 174 milioni. In crescita del 55% le alienazioni

IL BALZO Nel 2000 la spesa totale ammontava a 9 miliardi e 951 milioni di euro. Nel 2005 erano diventati 16 miliardi e 75 milioni. Un aumento del 62%

LE CIFRE Il gettito della regina delle imposte provinciali, la RcAuto, è cresciuto del 54%, passando da un miliardo e 357 milioni del 2000 agli oltre due miliardi del 2005

ALBERTO BUSACCA

Un tesoro di diversi miliardi di euro. Che di anno in anno tende a diventare sempre più grosso e prezioso. Sono i soldi che finiscono nelle casse delle amministrazioni provinciali di tutta Italia, frutto di un mix di tasse locali, trasferimenti dello Stato e altre entrate secondarie. Nel 2000, per capirsi, questo "tesoretto" ammontava a 9 miliardi e 951 milioni di euro. Qualche anno dopo, nel 2005, le nostre Province si portavano a casa la bellezza di 16 miliardi e 75 milioni di euro. Un aumento del 62% in cinque anni, in attesa che il federalismo fiscale riscriva gli equilibri finanziari tra i vari organi territoriali dello Stato.

Aspettando la riforma, comunque, le Province possono godersi il loro gruzzoletto. Ma attenzione: non sempre dietro questa montagna di euro c'è una situazione finanziaria incoraggiante. Recentemente della questione si occupato anche l'Istituto Bruno Leoni, con uno studio che ha analizzato voce per voce i bilanci delle amministrazioni. E i risultati sembrano confermare che qualcosa non funziona

più.

I BILANCI

Le entrate delle Province si possono dividere in sei grandi aree: entrate tributarie, trasferimenti correnti, entrate extratributarie, alienazioni e trasferimenti di capitali, accensione prestiti e servizi in conto terzi. Nel periodo in esame tutte queste voci hanno registrato un aumento significativo, compreso fra il 38% delle entrate tributarie e l'89% dell'accensione di prestiti.

Partiamo dalle tasse locali, che riguardano l'imposta RcAuto, l'Ipt, l'addizionale sull'energia elettrica, il tributo provinciale per l'ambiente e altre imposte minori. Queste voci, nel 2000, portavano nelle casse delle amministrazioni 3 miliardi e 356 milioni di euro. Una cifra che negli anni successivi è cresciuta senza sosta: 3.483 milioni nel 2001, 3.740 milioni nel 2002, 4.446 milioni nel

2003, 4.606 milioni nel 2004 e infine 4.625 milioni nel 2005. Una cavalcata inarrestabile, quindi, dove la parte del leone è riservata alla RcAuto. La regina delle imposte provinciali è infatti cresciuta del

54%, passando da un miliardo e 357 milioni di incasso del 2000 agli oltre due miliardi del 2005. Ma sono le imposte locali minori quelle che, seppur meno significative in termini assoluti, hanno fatto proporzionalmente il salto più lungo. La voce "altre entrate tributarie" valeva otto anni fa 229 milioni di euro, dato che cinque anni dopo era lievitato e 474 milioni, con una crescita complessiva del 207%.

I TRASFERIMENTI

Se l'aumento delle imposte è sempre quello che più colpisce il cittadino, perché pesa direttamente sulle sue tasche, non meno importanti sono anche i trasferimenti dello Stato e delle Regioni. Nonostante i dibattiti sull'opportunità di cancellare le Province, infatti, dall'alto continuano ad arrivare sempre più soldi.

Sono i trasferimenti regionali, in



particolare, ad essere cresciuti in maniera notevole sulla spinta di un progressivo decentramento. Nel 2000 dalle Regioni arrivavano 650 milioni di euro. Poi, nei due anni successivi, il balzo più significativo: un miliardo e 45 milioni nel 2001, un miliardo e 422 milioni nel 2002. In seguito, la cifra è rimasta sostanzialmente stabile: 1.434 milioni nel 2003, 1.321 milioni nel 2004 e 1.457 milioni nel 2005. Nel complesso, comunque, nel quinquennio in esame si è registrata una crescita totale del 124%.

Stessa musica, ma con percentuali inferiori, anche quando si parla di trasferimenti statali. Che erano pari a 765 milioni di euro nel 2000 e che dopo cinque anni sono diventati un miliardo e 84 milioni, con una crescita complessiva del 42%. L'aumento, però, in questo caso non è stato lineare. Il picco si è infatti toccato nel 2002, quando da Roma sono arrivati 1.672 milioni,

per poi assestarsi progressivamente poco sopra il miliardo di euro.

A CREDITO

E veniamo a quello che sembra l'aspetto decisamente più preoccupante dei bilanci delle Province: l'accensione di prestiti. Nel 2000 questa voce contava "solo" per un miliardo e 188 milioni di euro. Poi, da lì al 2004, la crescita è stata inarrestabile: un miliardo e 239 milioni, un miliardo e 414 milioni, un miliardo e 897 milioni, due miliardi e 246 milioni. Un balzo dell'89%. E non basta che nel 2005 ci sia stata una lieve flessione del 6% che ha portato la cifra totale a 2 miliardi e 174 milioni: la realtà poco incoraggiante è che i soldi sembrano non bastare mai, e nonostante l'aumento delle entrate tributarie e dei trasferimenti le amministrazioni provinciali fanno sempre più ricorso al debito.

A confermare una situazione che non sembra essere rosea c'è pure la voce "alienazioni, trasferimenti capitali e riscossione crediti", in cui rientrano le vendite patrimoniali delle Province. Otto anni fa questa fetta di entrate portava in cassa un miliardo e 994 milioni di euro, nel 2005 la cifra è arrivata a tre miliardi e 84 milioni, con un incremento del 55%.



Il ministro dell'Economia Tremonti. Se si abolissero le Province potrebbe abbassare le tasse. *LaPresse*

LA TORTA

È interessante, infine, provare a capire quanto pesano percentualmente nell'incremento delle entrate le sei voci elencate all'inizio. Tenendo presente che in cinque anni i fondi annuali sono aumentati di 6 miliardi, il 30% della crescita viene dai trasferimenti, il 21% dalle entrate tributarie e il 4% dalle entrate extra-tributarie. Ma a parte le entrate correnti, che valgono insieme il 51%, è evidente anche l'importanza dei servizi in contro terzi (11% dell'incremento), delle alienazioni (18%) e soprattutto dell'accensione di prestiti (16%). E sono soprattutto queste le percentuali che lasciano i dubbi maggiori sul futuro finanziario delle Province.

Le entrate delle Province

Entrate	2000	2001	2002	2003	2004	2005
● Entrate tributarie	3.356	3.483	3.740	4.446	4.606	4.625
○ Ipt	1.008	1.031	1.050	1.126	1.220	1.182
○ Imposta Rc auto	1.357	1.503	1.723	1.932	1.987	2.084
○ Addizionale energia elettrica	618	636	698	703	770	685
○ Tributo provinciale ambiente	144	151	167	174	178	200
○ Altre entrate tributarie	229	162	102	511	451	474
● Entrate extra tributarie	322	347	411	502	719	592
● Alienazioni, trasferimento capitali, risc. crediti	1.994	1.786	2.941	3.751	3.607	3.084
● Accensione prestiti	1.188	1.239	1.414	1.897	2.246	2.174
● Servizi conto terzi	780	1.024	1.172	1.146	1.336	1.425

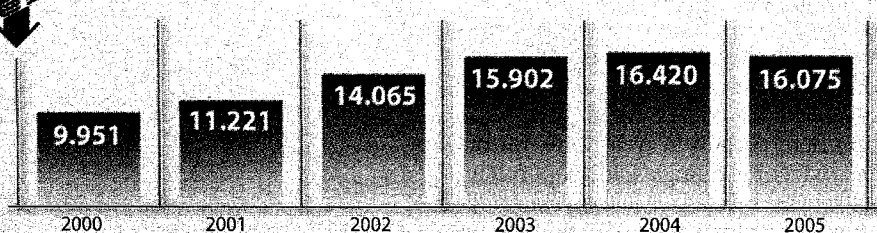
Fonte: elaborazione dati ragioneria generale dello Stato e Istat

dati in milioni di euro

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
● Trasferimenti correnti	2.310	3.341	4.387	4.160	3.905	4.175
○ Dallo Stato	765	1.205	1.672	1.191	1.083	1.084
○ Dalle Regioni funzioni delegate	825	1.007	1.148	1.300	1.359	1.432
○ Dalle Regioni	650	1.045	1.422	1.434	1.321	1.457



Totale entrate



centimetri.it

I NUMERI



LE PROVINCE IN EUROPA

Italia



Francia



Spagna



LE NUOVE PROVINCE

Già introdotte per legge (attive nel 2009)



IN ATTESA

(proposte di legge depositate negli ultimi tre anni)

Seprio

Valcamonica

Busto Arsizio

Pienerolo

Bassano del Grappa

Venezia orientale

Canavese Valli di Lanzo

Arcipelago toscano

Guidonia Tivoli

Civitavecchia

Castelli romani

Marsi

Cassino Formia Sora

Sulmona

Avezzano

Lanciano Vasto Ortona

Aversa

Nola

Ufita Baronina Calore Alta Irpinia

Sala Consilina

Vallo di Diano Cilento

Melfi

Sibaritide Pollino

Lamezia Terme



COSA SI POTREBBE FARE ABOLENDO LE PROVINCE

Azzerare
il deficit
sanitarioTagliare di due
punti le aliquote
fiscaliSpendere
in infrastrutture
quanto la Spagna
in dieci anniRaddoppiare
il bilancio
per la sicurezza
e la difesa

CENTIMETRI.it

Sono con noi pure Penati, La Russa e Martino

SALVATORE DAMA a pagina 4

la battaglia di Libero

MIGLIOR DESTINAZIONE Il reggente del partito: «Nel 2009 si vota il rinnovo di moltissimi enti: può essere l'ultima legislatura. E con quei soldi potremo detassare le tredicesime»

«In tre anni possiamo liberarcene»

La Russa aderisce alla campagna di Libero: «La maggioranza di An è con me, convincerò la Lega»

ALLA DIFESA

Il ministro della Difesa Ignazio La Russa, d'accordo con l'abolizione delle Province. «Gli enti locali sono francamente troppi», ha detto a Libero, «Abbiamo tre-quattro livelli istituzionali: Regioni, Province, Comuni. Poi, in molte città, ci sono le circoscrizioni. Per non parlare delle comunità montane». *Olycom*

■■■ SALVATORE DAMA ROMA

■■■■ «Facciamolo. Con un percorso graduale. Che duri tre-quattro anni. E che consenta alle Province di cedere le proprie competenze a Regioni e Comuni». Lui la chiama "proposta La Russa". Lui è Ignazio La Russa, ministro della Difesa e reggente di Alleanza nazionale: «Aderisco alla campagna di Libero. E mi metto in coda alla lista. Anche se, devo dirlo, è da tempo che l'idea mi persuade».

Lei è il reggente di An. La sua è la posizione di tutto il partito?

«Non ne abbiamo mai parlato nelle sedi di partito. Quindi è la mia opinione. So che è largamente condivisa. È maggioritaria, ma non unanime. Ne discuteremo».

Fate sul serio, allora?

«Già. Cancellare le Province non è impossibile. Anche se, in Italia, sembra più facile scalare una montagna che abolire un ente...».

Però?

«Sembrava impossibile anche semplificare la politica riducendo il numero dei partiti. E invece...».

Oggi ce ne sono cinque in Parlamento.

«E dobbiamo continuare con questa filosofia. Gli enti locali sono francamente troppi. Abbiamo tre-quattro livelli istituzionali: Regioni, Province, Comuni. Poi, in molte città, ci sono le circoscrizioni. Per non parlare delle comunità montane».

Arriva la forbice, allora. Ma da dove partire? Dalle Province "inutili"?

«È un'ipotesi. Ma chi decide quali sono le utili da tenere e le inutili da cancellare?»

Il Parlamento.

«Il rischio è che si apra la strada alle eccezioni. In linea di principio sono tutti d'accordo sull'abolizione. Ma poi nessuno vuole che gli tocchino la propria Provincia».

E allora?

«Una riforma seria le deve abolire tutte. Chiarendo a chi toccano le competenze delle Province eliminate. E ce ne sono di importanti. Come il controllo sull'edilizia scolastica o la viabilità. Non ci devono essere vuoti di competenze».

E il personale impiegato negli enti provinciali?

«Andrà salvaguardato. Non può essere sacrificato in nome della semplificazione, questo è chiaro».

Tempi?

«Io ho un'idea. La chiamo "proposta La Russa"».

Sentiamo.

«Nel 2009 si rinnovano molte amministrazioni provinciali. Facciamole votare. Ma approviamo una legge che dica: questa è l'ultima Legislatura delle Province. E chi è eletto ha il mandato di ridurre, man mano, le competenze dell'ente. Fino a svuotarle».

Risultato?

«Che non rinviemo il problema di cinque anni. E facciamo in modo che l'abolizione sia graduale. Un trappasso indolore».

La Lega Nord è contraria.

«Magari con la "proposta La Russa" si convincono. Ma dobbiamo discutere per capire le loro ragioni».

Umberto Bossi dice che è una questione di identità.

«Le Province non hanno una forte identità. A parte quelle autonome come Trento e Bolzano. In Italia sono i Comuni ad avere grandi tradizioni, molto meno le Province».

L'abolizione delle Province libererebbe molte risorse. Cosa farne?

«Bisogna vedere. Le risorse arriveranno alla fine del percorso che ho immaginato».

Se si dovesse decidere oggi?

«Beh, proporrei la detassazione delle tredicesime per i dipendenti privati e pubblici. A partire dal comparto difesa e sicurezza».



ABOLIRE LE PROVINCE **VALANGA DI FIRME**

Successo clamoroso della nostra campagna per cancellare questi enti superati che costano 16 miliardi l'anno e non servono a niente. Continua la raccolta di adesioni. Anche Confagricoltura d'accordo con Libero
Successo clamoroso della nostra iniziativa. E non ci fermiamo

di **VITTORIO FELTRI**

Non immaginavo una reazione del genere nei lettori di Libero. Hanno accolto in pieno la nostra proposta di abolire le Province e durante l'ultima fine settimana ci hanno inviato migliaia di firme. Stupefacente. Già domenica abbiamo pubblicato un primo elenco di nomi, e oggi dedichiamo quattro pagine alle persone che intendono sollecitare il governo a sopprimere gli enti in questione, formidabili macchine mangiasoldi, stipendifici e poltronifici incapaci e (in parte) impossibilitati a produrre alcunché di utile. La loro sopravvivenza da oltre trentacinque anni è totalmente ingiustificata.

Le Province dovevano morire nel momento stesso in cui sarebbero entrate in funzione le Regioni. Tutti i politici dell'epoca erano d'accordo. Lo ricordo alla perfezione. Si diceva. Le Regioni sono indispensabili per decentrare, lo Stato centralista non conosce i problemi locali in profondità e non è in grado di risolverli in modo soddisfacente.

A qualcuno, timoroso che le nuove istituzioni avrebbero di fatto portato a un appesantimento burocratico, si rispondeva: no perché saranno cancellate contestualmente le amministrazioni provinciali. Come? Ovvio. Le competenze della Provincia verranno trasferite (...) (...) alla Regione in modo che non vi sia più disparità di regole tra enti del medesimo territorio. E si precisava: le nuove istituzioni non assumeranno dipendenti ma ingloberanno quelli delle strutture in dismissione.

Questo era il progetto e spiace non sia rammentato abbastanza. Progetto disatteso non perché fosse cattivo o inadeguato, ma per altri motivi nessuno dei quali nobile. Il ceto politico nel suo complesso non ha rinunciato a fette di potere cui, sono rimasti legati privilegi, migliaia di poltrone, gettoni, indennità, segreterie, auto blu. Per amor di verità, sottolineo che una quantità cospicua di funzionari e impiegati accettò con entusiasmo di passare in Regione ma a una condizione: rimanere nella città dove aveva sempre lavorato; in altre parole si rifiutava di recarsi nel capoluogo. Non voleva scomodarsi. E fu accontentata grazie ad uno stratagemma: assunzione nei Comitati di controllo con sede cittadina. Tutti gli altri mantennero la loro scrivania, il solito status.

Risultato. In deficit di organico, le Regioni (attente alle raccomandazioni) procedettero all'assunzione di una pleora di impiegati, capi e capetti, soprassedendo alla cancellazione dei vecchi enti nel frattempo svuotati di ogni attribuzione importante: caccia e pesca, igiene e profilassi, strade, tutela ambientale.

Alcuni anni più tardi, per effetto della legge Basaglia, chiusero i manicomi (e non furono aperti i consultori né centri di assistenza ai malati di mente); chiusero anche i brefotrofi; gli istituti di igiene e profilassi, assorbiti dalle Ussl (allora si chia-



mavano così). Insomma. Le Province sono state ridotte a contenitori privi di contenuto, ma costosi come ai tempi in cui avevano un senso. Mai nessuno ha avuto il coraggio e l'avvedutezza di smantellare. E siamo ancora qui a discuterne.

Alcuni sostengono: non si possono demolire perché la Costituzione li contempla, e la Carta è sacra. Un corno. È lecito cambiarla. Sacra è la tasca dei cittadini cui si attinge copiosamente per tenere in piedi apparati inutili o, meglio, utili quali ammortizzatori sociali, stipendifici, poltronifici, appunto.

Nell'ultima campagna elettorale sia il PdL sia il Pd hanno dichiarato: per risparmiare una montagna di denaro pubblico sopprimeremo le Province. Bene. Cosa aspettano? Non è forse questo il momento per recuperare fondi sperperati?

Non riusciamo a capire perché si sia tagliato tutto in nome di una indispensabile sobrietà gestionale e poi si trascuri una miniera di quattrini come le Province. Ecco la ragione della nostra insistenza. Ecco la ragione per cui chiediamo ai lettori di sottoscrivere l'appello al governo, riservandosi di girare le firme al presidente Berlusconi affinché si decida a fare quanto promesso.

Non molleremo la presa. Nei prossimi giorni avvieremo una inchiesta parallela sui costi di ogni singolo ente onde documentare la bontà della iniziativa di cui ci siamo fatti carico.

Tra l'altro una ventina di cittadine attende. Tutte vogliono diventare Province. È una minaccia da scongiurare. Ci mancherebbe solo di aggiungere follia alla follia.

Dateci una mano, per favore, a far rientrare in senno questa specie di classe dirigente.



Intervento

Per Berlusconi e il suo governo è l'occasione di passare alla storia

di ANTONIO MARTINO

■■■■ Libero ha il grande merito di riportare sulla terra i termini del lunare dibattito politico dei nostri giorni, conducendoci all'ineludibile punto di partenza di qualsiasi analisi seria della nostra situazione: l'Italia così com'è non si salva. L'esistente non può essere gestito come se nulla fosse, deve essere radicalmente cambiato se vogliamo ricominciare a sperare nel futuro. È una tesi che non mi stancherò mai di ribadire in tutte le salse: le manovre, i pannicelli caldi, l'elargizione di oboli e le piccole toppe non producono effetti di sorta; per non morire l'Italia deve cambiare. L'esistente, in vigore da decenni, è il risultato della graduale accumulazione di decisioni insensate ispirate alla forma più puerile e demagogica di statalismo catto-comunista. Non è pensabile che l'economia italiana possa crescere, che si possa scongiurare l'eventualità che la crisi attuale si trasformi in autentica catastrofe, quando si continua a sottoporre il nostro Paese ad un salasso pari al 50% di tutto ciò che viene prodotto. Né è sensato difendere quel salasso quando è evidente a tutti che quel gigantesco ben di Dio viene sistematicamente dilapidato in spese futili, superflue o dannose. Come si può credere che si possano avere miglioramenti mantenendo un sistema di governo locale pletorico, dispendioso e farraginoso? Quando il sistema pensionistico continua ad essere insostenibile e si avvia al fallimento, quando il sistema sanitario, a fronte di costi astronomici ed ingiustificabili, continua a restare invariato, quando la ridondante macchina amministrativa serve solo ad ostacolare, quando non ad impedire, le attività produttive? Potrei continuare a lungo ma il lettore sa benissimo di cosa parlo.

Questa Italia, così ridotta, può solo continuare a fare debiti: nel 1970 il rapporto del debito pubblico sul reddito nazionale era pari al 36,9%, nel 1980

54,9%, nel 1990 97,2%, nel 2000 104%, e continua a crescere. Cambiano le maggioranze parlamentari, cambiano i governi, ma la marcia verso la catastrofe finanziaria continua inarrestabile.

Al crescere della spesa pubblica si è ridotto fino ad azzerarsi il tasso di sviluppo del reddito: dal 1951 al 1980 siamo cresciuti ad un tasso medio annuo superiore al 6%, dal 1981 al 2000 la nostra crescita è scesa a poco più del 2%, dal 2001 ad oggi il tasso di sviluppo è stato inferiore al margine di errore statistico. L'Italia, dopo avere stupito il mondo con una crescita che faceva parlare di miracolo, è diventata un Paese "in via di sottosviluppo".

Le tendenze in atto nel mondo suggeriscono che dovremo affrontare tempi difficili: chi può in buona fede credere che l'Italia possa farlo in queste condizioni? Chi è disposto a difendere il livello delle nostre spese pubbliche, la loro destinazione, il loro utilizzo? Chi può credere che un Paese tartassato, male amministrato, oberato da un debito colossale ed ingessato per via di una montagna di vincoli ingiustificati possa affrontare con successo le sfide che ci attendono?

Non abbiamo bisogno di manovre - la nostra non è la temporanea patologia di un sistema altrimenti sano ma il fisiologico esito di un sistema sbagliato - abbiamo bisogno di riforme, coraggiose e radicali che rimettano ordine in un Paese devastato da mezzo secolo di governo dissennato. Per la prima volta nella nostra storia recente, abbiamo le condizioni politiche necessarie ad affrontare la sfida del cambiamento. La maggioranza è ampia e coesa, la maggior parte dell'opposizione più ragionevole di quanto sia stata in passato, il momento è grave e non tollera esitazioni e ritardi. Passiamo quindi dalle dichiarazioni audaci e dalle decisioni timide a dichiarazioni prudenti e scelte coraggiose. In genere, la storia produce l'uomo giusto al momento giusto: Berlusconi dimostri di esserlo.





Intervento

Giusto fermarle E al loro posto le Città metropolitane

■ ■ ■ FILIPPO PENATI*

■ ■ ■ Che qualche pezzo dello Stato debba tirare le cuoia, come scriveva domenica scorsa Gianluigi Paragone su queste pagine, non c'è dubbio. La necessità di ridurre i costi della Pubblica amministrazione è evidente a tutti e non è più rinviabile; in questo senso credo sia necessaria l'attuazione del federalismo fiscale e del Codice delle autonomie. Il rischio però è sacrificare anche quanto c'è di buono nell'attuale ordinamento degli enti locali. Le Province sono enti sovra-comunali con competenze specifiche, anche se poco note, difficilmente ascrivibili ad altri enti. Per questo non credo possano essere abolite con un colpo di spugna senza peggiorare l'efficienza del sistema degli enti pubblici. Sono le Province che si occupano di viabilità, edilizia scolastica, ambiente, servizi per il lavoro, temi cruciali per la vita dei cittadini, che non possono essere liquidati come inutili. Quello che è necessario non è una generica abolizione ma una riorganizzazione. Concordo con Libero che debba essere bloccato l'iter di creazione di nuove Province di piccole dimensioni, il cui territorio quasi coincide con quello del Comune di riferimento. Non vedo l'utilità di creare nuovi enti le cui funzioni sono già svolte da quelli esistenti. Questo è senz'altro uno spreco e come tale non ha ragion d'essere.

Ma questo non significa disconoscere l'utilità delle Province. Bisogna abolire gli enti intermedi, quali i consorzi, gli enti parchi, le agenzie territoriali, gli "Ato" delle acque e dei rifiuti, che sono proliferati negli ultimi anni moltiplicando i costi e peggiorando l'efficienza amministrativa e metterne in capo alle Province le competenze. Questo porterebbe un risparmio maggiore dell'abolizione delle Province stesse, nonché una semplificazione dei sempre più farraginosi iter burocratici. Bisognerebbe, inoltre, abolire le prefetture, le cui funzioni sono ormai superate. Lavorare per una pubblica amministrazione efficiente è un dovere perché è un fattore di sviluppo; tutti infatti prendiamo a esempio quei paesi in cui la burocrazia è ridotta e in cui i tempi delle risposte ai cittadini sono certi e celeri.

Il processo di semplificazione della PA è centrale per il Paese, e non può non portare a compimento l'istituzione delle Città metropolitane, enti di governo di area vasta che non vanno ad aggiungersi a quelli già esistenti ma sostituiscono Province e Comuni capoluogo e ne assorbono le competenze. Questo vale per tutti quei ter-

ritori - e la Provincia di Milano ne è l'esempio più significativo - che costituiscono un luogo in cui persone e imprese sono di fatto già legate da una rete di relazioni tali da costituire una comunità omogenea per interessi e caratteristiche.

Non è certo con una posizione conservatrice che si riconosce il ruolo delle Province: di questo sono così convinto che fin dal primo anno del mio mandato ho proposto che la Provincia di Milano scomparisse e fosse sostituita dalla Città metropolitana, nella consapevolezza che solo un nuovo ente con significativi poteri, responsabilità chiare e capacità decisionale potesse rispondere alle istanze di un territorio complesso e in rapido cambiamento come quello milanese. Cittadini e imprese lo chiedono da decenni; le istituzioni non possono continuare a ignorarlo.

* Presidente della Provincia di Milano



Ecco cosa si potrebbe fare coi quattrini risparmiati

GENNARO SANGIULIANO a pagina 3



I conti in tasca

Se le chiudiamo tutte aliquote fiscali giù del 2%

GENNARO SANGIULIANO

■ ■ ■ In Italia il 69,7 per cento della spesa dello Stato è costituita dalle uscite degli enti locali territoriali (Comuni, Province e Regioni), in altre parole di quelle che connotiamo come uscite annuali della spesa statale, solo la parte più piccola è decisa dai ministeri e dagli altri enti che sono a Roma, la quota più rilevante è quella che viene spesa dalla periferia. È una cifra accertata da uno studio dell'Abi (Associazione Banche Italiane) e confortata dalla Ragioneria generale dello Stato. La parte del leone la fanno, ovviamente, le Regioni e i Comuni, i quali, insieme ai vari enti e sottoenti che controllano, spendono il sessanta per cento delle risorse annuali rilasciate dallo Stato. Ma anche le Province liquidano una fetta consistente di spesa pubblica, circa il 9 per cento di quella complessiva e un 20 per cento di quella degli enti territoriali.

IL CONFRONTO

La cifra complessiva è enorme, circa 20 miliardi all'anno, che è la somma dei bilanci delle 110 province. L'osservazione è facile, sopprimendo gli enti provinciali va da sé che lo Stato risparmierebbe una massa finanziaria di dimensioni uniche. Per aver dei termini di raffronto basti pensare che il ripiano dei debiti della sanità di Lazio, Campania e Sicilia è costato 9 miliardi di euro, ancora, il taglio dell'Ici è costato 2 miliardi e mezzo, circa un decimo della spesa delle Province. Negli ultimi dieci anni la Spagna ha investito nelle infrastrutture, circa 25 miliardi di euro, ottenendo una grande modernizzazione del sistema paese iberico, soprattutto nei trasporti (con l'Ave, l'alta velocità Espana), quindi, in un decennio, ha speso appena 5 miliardi in più di quello che le burocrazie delle Province italiane spendono in un anno.

Le Province spendono quello che viene trasferito dallo Stato, quello che ricevono dalla Regioni e quello che ottengono con alcune imposte. Su circa 20 miliardi il 28,3% è costituito da spese per i redditi da

lavoro dipendente, un'altra quota, circa il 5%, serve a pagare consiglieri provinciali, assessori e presidenti.

L'analisi dei bilanci rivela che quasi tutto è assorbito dal mantenimento dell'ente stesso, della sua struttura burocratica nelle varie articolazioni, mentre solo una minima parte finisce a finanziare strutture per i cittadini, come strade e scuole. Il numero dei dipendenti delle amministrazioni provinciali si aggira sulle 300mila unità, considerati anche quelli indiretti che "lavorano" in enti collegati.

L'EUROPA

Le Province italiane sono 109 (con la Valle d'Aosta che non le ha, 110), all'epoca di Giolitti, agli inizi del Novecento, erano 69, la Francia ha 96 dipartimenti, più i residui di colonie divisi in quattro dipartimenti d'oltremare, però, il paese transalpino ha una superficie metropolitana di 543mila chilometri quadrati mentre quella dell'Italia è di 301mila chilometri quadrati. La Spagna, con una superficie di 504mila chilometri quadrati, ben più grande del nostro Paese, ha 50 Province.

Il ministero dell'Interno stima in oltre 4.000 il numero complessivo degli amministratori e degli eletti di tale ente, suddivisi in 2.900 consiglieri, 50 tra presidenti e vicepresidenti di assemblea, 109 presidenti di giunta, circa 1.000 assessori. Solo questo esercito di politicanti assorbe 50 milioni di euro l'anno in compensi, tenuto conto che lo stipendio mensile di un presidente oscilla tra i 4.000 e i 7.000 euro al mese (a seconda del numero degli abitanti), quello di un vice-presidente tra i 3.000 e i 5.200, quello di un assessore tra i 2.700 e i 4.500, più gli emolumenti riconosciuti ai consiglieri. I compensi ai singoli non esauriscono i costi della politica nelle Province. Ci sono, infatti, gli edifici, i collaboratori di segreteria, le "auto blu", spese di rappresentanza, i rimborsi per trasferte.

Quando, fra il 2004 e il 2005, il governo Berlusconi si decise, finalmente, a tagliare le aliquote Irpef, l'operazione costò circa 9 miliardi. La matematica non inganna, eliminando le Province si potrebbe rea-

lizzare un buon taglio delle imposte agli italiani, almeno due punti di aliquota su tutti i redditi. Una manovra in grado di ridare fiato all'economia. In ultimo un raffronto con le spese per la sicurezza e quelle per la difesa che unite non raggiungono quella delle Province italiane.



La scuola Sei anni fa il sisma che uccise 27 bambini e 3 adulti

I Comuni Sono 83 quelli ammessi ai benefici. Molti senza danni

I soldi per il terremoto del Molise: seppie, ippovia, museo del profumo

Mille persone ancora nei prefabbricati

Anche i pescatori di seppie molisane dovranno ringraziare il terremoto. Vi chiederete: che cosa c'entrano i cefalopodi dell'Adriatico con le scosse telluriche? Già. E le api da miele, allora? O gli zampognari di Scapoli? Oppure il canneto di Roccavivara e il Museo del profumo di Sant'Elena Sannita? E il programma televisivo «On the road», c'entra forse qualcosa? Troverete le risposte in altrettanti decreti firmati da Michele Iorio, esponente di Forza Italia, commissario del terremoto (e della successiva alluvione). Una pioggerellina di denaro, fitta fitta, che ha bagnato praticamente tutta la Regione di cui Iorio è presidente dal 2001.

Per la «sperimentazione del ripopolamento della seppia» nelle acque del Molise, 250 mila euro. Per il monitoraggio dell'«apis mellifera ligustica», 90 mila euro. Poi 220 mila per la lirica, 450 mila per il museo naturalistico di Monte Vairano, 425 mila per un centro di equitazione, 100 mila per la patata turchesca di Pesche, 800 mila euro per sistemazione di «sentieri di ippovia e ippoterapia» e altre amenità del genere. Fino ai 144 mila euro destinati alla società milanese

Mafea communication srl «in qualità di concessionaria esclusiva per la gestione finanziaria del programma» televisivo «On the road da inserire sul palinsesto di Italia uno e avente ad oggetto il territorio della Regione Molise». Anche quello, evidentemente, considerato come tutti gli altri un finanziamento indispensabile «per la ripresa produttiva» delle zone terremotate.

Per spiegare che cosa sia successo nei sei anni passati da quel drammatico 31 ottobre 2002, quando una scossa di grado 5,4 della scala Richter spazzò via a San Giuliano di Puglia una intera scolaresca, non si può che cominciare da qui. Da quello che or-

mai è noto come «Articolo 15». Nel marzo del 2003, dopo il terremoto e l'alluvione che l'aveva seguito, con una ordinanza del premier Silvio Berlusconi Iorio venne nominato commissario con tutti i poteri. In quel provvedimento c'era però anche una norma, appunto l'articolo 15, che stabiliva «un programma pluriennale di interventi per la ripresa produttiva della Regione Molise». Il piano aveva una dotazione finanziaria complessiva di 670 milioni, di cui 454 milioni di fondi pubblici. Dentro il calderone, praticamente tutto: soldi europei, denari dello Stato e della Regione. Anche fondi ordinari. E siccome l'articolo 15 parla di «territorio della Regione Molise», ecco che il fiume di denaro ben presto cominciò ad allagare anche le aree fuori dal cosiddetto «cratere»: quelle che il sisma l'aveva-

I conti

La «bolletta» del sisma, secondo le stime del fabbisogno del commissario, potrebbe arrivare a 4,5 miliardi, 75 euro per ogni italiano

no visto soltanto in cartolina. Un po' come era già successo per il terremoto dell'Irpinia.

Inevitabili le polemiche scatenate dall'opposizione, dove Massimo Romano, un consigliere regionale di 27 anni dell'Italia dei Valori, sul quale ora il molisano Antonio Di Pietro punta per la corsa al posto di sindaco di Campobasso, prese a tempestare la giunta di interrogazioni. Tanto più perché i finanziamenti coincidevano in gran parte con il ciclo elettorale delle regionali 2006, che videro il commissario Iorio trionfare ancora una volta. E inevitabili anche le sue repliche, con le quali bollò come «no-

tie false prive di riscontri» i fatti che via via emergevano. Ci si mise pure un giornale on line, *Primonumero.it*, segnalando che molti finanziamenti erano destinati alla Provincia di Isernia, il «bacino elettorale» di Iorio che non era stato nemmeno sfiorato dal sisma. A Isernia sarebbero andati 563 euro per ogni abitante, contro i 530 euro della provincia terremotata di Campobasso. Soldi stanziati per le iniziative più stravaganti, come i 600 mila euro per un «parco tecnologico dell'acqua», sempre a Isernia, e come i 200 mila euro per il Museo del profumo a Sant'Elena Sannita, nella provincia isernina. Oppure riversati a valanga, ha denunciato *Primonumero.it*, in alcune microscopiche «roccaforti del centrodestra» come Sant'Angelo del Pesco, un comune di 416 abitanti a 110 chilometri dall'epicentro che avrebbe avuto per la ripresa produttiva fondi pari a più di 4 mila euro pro capite. Il triplo dei 1.276 euro a testa destinati ai 28.561 residenti nel «cratere».

Intendiamoci: non che Campobasso si possa lamentare. Anche il capoluogo di Regione ha avuto la sua razione di soldi per alimentare in modo piuttosto singolare «la ripresa pro-



duttiva»: a cominciare dai 220 mila euro, che secondo *Il Regno del Molise*, pubblicazione di prossima uscita di cui è autore l'ex presidente di Concooperative, Vinicio D'Ambrosio, sono serviti a finanziare, attraverso l'associazione musicale «Il Sipario», il Festival della lirica. Soprattutto, nella provincia di Campobasso sono arrivati i soldi della ricostruzione. Con un meccanismo, anche questo, già sperimentato per il terremoto dell'Irpinia.

Il «cratere», che inizialmente comprendeva 14 paesi, venne allargato dopo qualche mese, con una ordinanza di Iorio, a 83 comuni: tutti quelli della provincia di Campobasso tranne uno, Guardiaregia, compreso anch'esso con una successiva ordinanza, ma il cui sindaco non aveva mai denunciato danni. Anche in questo caso al presidente della Regione non vennero risparmiate le critiche. Lo stesso capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, gli scrisse sottolineando la «dubbia legittimità» dell'ampliamento dell'area del sisma perché al commissario non spettava il compito «in ordine all'individuazione dell'ambito di applicazione del provvedimento». Ma tutto andò avanti ugualmente e i fondi iniziarono ad affluire. Talvolta in modo discutibile.

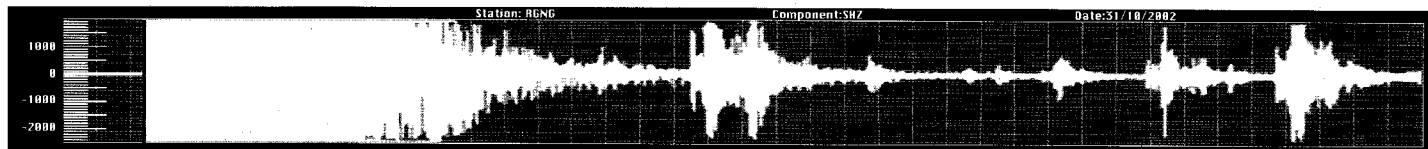
Il comune di Campochiaro, a 70 chilometri dall'epicentro, venne dichiarato terremotato perché il campanile della chiesa era risultato leggermente lesionato: 11 milioni di euro. Venne finanziato pure il ripristino di scuole che erano chiuse da dieci anni. Per non parlare dei ponteggi. Il commissariato spese 5 milioni e mezzo per far mettere in opera ponteggi in grado di rendere sicure le chiese danneggiate. In attesa che i lavori di restauro cominciassero, si pagò l'affitto dei tubi per due anni: 3 milioni di euro. Poi si pagò la rimozione dei ponteggi: ancora 570 mila euro. Ma mica tutti, tanto che alla fine dello scorso anno una relazione del com-

missariato rivelava che il costo annuo dei ponteggi «non ancora rimossi» ammontava a 900 mila euro. Precisando che le imprese impegnate nella ricostruzione non avevano accettato la proposta di acquistarli. E tutti quei tubi rimanevano sul gobbone del commissario.

Quanto denaro è già corso effettivamente? Per la ricostruzione circa 400 milioni, ma dopo l'intervento dell'ex ministro delle Infrastrutture Di Pietro le somme disponibili ammonterebbero a oltre 900 milioni. A settembre, tuttavia, il commissariato ha fatto i conti dei soldi che servirebbero ancora: 3 miliardi 193 milioni 726.482 euro, dei quali due miliardi per le case dei privati, 125 milioni per le scuole e 97 milioni per le chiese. Il conto potrebbe salire quindi a quasi 4,1 miliardi: cifra che sommata ai 454 milioni del famoso articolo 15 porterebbe la bolletta a oltre 4,5 miliardi. Vale a dire, 75 euro per ogni italiano.

Meglio non dirlo a chi, e sono ancora un migliaio se si eccettua il comune di San Giuliano, l'unico che si possa definire «sistemato», si sta apprestando a passare il settimo Natale consecutivo in un prefabbricato. Con in più una sgradevole sorpresa. Da giugno scorso i cittadini e le imprese di tutti i comuni terremotati avrebbero dovuto cominciare a restituire allo Stato tasse e contributi il cui versamento era stato sospeso dopo il sisma. Un miliardo e mezzo di euro soltanto per i contributi arretrati. Finora la battaglia del senatore di San Giuliano di Puglia, Giuseppe Astore, per ottenere almeno le stesse condizioni concesse ai terremotati umbri e marchigiani (il pagamento in dieci anni con lo sconto del 60%) non ha dato ancora esito. Il governo ha rigettato tutti i suoi emendamenti. E ora non gli resta che il treno della Finanziaria. Per evitare che al danno si aggiunga anche la beffa.

Sergio Rizzo



I COSTI DELLA RICOSTRUZIONE (in milioni di euro)

904 finanziamenti attivati
3.194 stime delle risorse ancora da reperire

4.098
milioni

fabbisogno complessivo

+

454
milioni

dotazione finanziaria con fondi pubblici (art. 15)

ALCUNI STANZIAMENTI DELL'ARTICOLO 15 (in euro)

Itinerario sentimentale Morunni di Ururi	750.000
Studio metropolitana Matrice-Campobasso-Bojano	750.000
Completamento del polo sciistico Capracotta	600.000
Misure per l'elettrificazione dei comuni montani	583.000
Museo naturalistico Monte Vairano	450.000
Centro di equitazione a Sant'Angelo del Pesco	425.000
Officina del gusto di Pizzone	330.000
Museo della Zampogna di Scapoli	300.000
Riqualificazione del canneto di Roccapivara	300.000
Ripopolamento della seppia nel mare molisano	250.000
Festival Molise all'opera	220.000
Museo del profumo di Sant'Elena Sannita	200.000
Programma televisivo «On the road» Italia1	144.000
Incentivi alla patata turchesca di Pesche	100.000
Monitoraggio dell'ape mellifera ligustica	90.000

La scossa più violenta del terremoto del Molise si è verificata la mattina del 31 ottobre 2002, alle 11.32: magnitudo 5.4 della scala Richter

L'epicentro: tra i comuni di San Giuliano di Puglia, Bonefro, Castellino del Biferno e Providenti

21 i Comuni interessati

61 feriti

30 morti

5.500 sfollati

»» | **Il caso** | fondi per la ripresa economica dopo il terremoto

La nave per la Croazia? Va a Valona

Storia di un finanziamento da 8 milioni

ROMA — L'ultimo bullone del primo Suv uscito dalla fabbrica l'ha voluto avvitare lui stesso: Massimo Di Risio, 48 anni da Isernia, titolare del marchio che porta il suo nome (DR), nonché proprietario dello stabilimento. Era il 15 novembre del 2007 e soltanto un anno prima il commissario del terremoto, Michele Iorio, aveva messo la firma sotto un decreto che stanziava 5 milioni di euro per la DR motor company srl di Macchia d'Isernia.

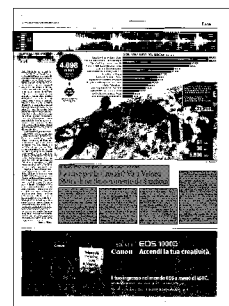
Lì, grazie anche ai fondi per la «ripresa» economica del Molise dopo il terremoto, si producono due Suv con telaio cinese e due diversi motori: uno a benzina made in China e un diesel della Fiat di Termoli. Il frontale del modello a cinque porte è stato disegnato dallo stesso De Risio, pioniere dell'import di auto cinesi che avrebbe voluto partecipare all'acquisizione della Bertone. I dipendenti sono 70, ma a regime, informa il sito della DR, dovrebbero raggiungere le 200 unità.

Inutile dire che Macchia d'Isernia si trova a 110 chilometri dall'epicentro del sisma e a 50 dall'epicentro dell'alluvione. Ma almeno quei 5 milioni che Iorio ha stanziato per la fabbrica di Suv, utilizzando allo scopo il contratto d'area gestito da Molise sviluppo, una società consortile controllata da comunità montane, comuni, province e Regione, e con un consiglio di amministrazione zeppo di politici, sono la dimostrazione che i fondi per la «ripresa produttiva» non sono stati spesi soltanto per le trasmissioni televisive, le ippovie, i festival della lirica e le seppie.

Certo, non è detto che tutte le ciambelle riescano sempre con il buco. Come dimostra

la storia di un altro finanziamento, questa volta di 8 milioni, spesi per una nave. Proprio così: una nave. La Termoli jet, per portare i turisti dal porto di Termoli fino in Croazia e ritorno. Allo scopo venne creata una società mista (LTM) con un socio privato, la Emi holding della famiglia Larivera, che deteneva il 49% dell'impresa ma esprimeva l'amministratore delegato nella persona di Giuseppe Larivera. Con nove dipendenti, la LTM iniziò l'attività nel 2006. Ma le cose non andarono proprio per il verso giusto. L'autorizzazione governativa arrivò soltanto il 10 agosto e alla fine dell'anno le perdite raggiungevano 529 mila euro. Così si decise di affittare il grande catamarano a un'altra società, con un contratto fino al gennaio scorso, che l'avrebbe impiegato per il collegamento fra Brindisi e Valona, in Albania. Ma i soldi non dovevano servire per la «ripresa produttiva» del Molise? Boh. Nonostante ciò, il 2007 si è chiuso con un altro buco di 2 milioni e una consistente svalutazione del natante a causa, spiega il bilancio, della «sospensione dell'attività marittima». La Regione ha deciso ora di rimettere in discussione una vicenda che non ha risparmiato, oltre alle perdite economiche, polemiche e cause. Come il ricorso presentato dalla Snav Aliscafi al Tar, e poi finito al Consiglio di Stato. Dove l'operazione è stata bocciata. E soprattutto è saltato fuori un particolare imbarazzante: che nel 1990 l'amministratore delegato aveva «patteggiato una pena per truffa proprio in danno della Regione Molise, per corsi fantasma».

S. Riz.



**AUTONOMIA FISCALE
PROCEDIMENTI CORRETTI**

Dopo i no della maggioranza all'ipotesi di una bicamerale, la riforma deve nascere da un'intesa che veda anche l'iniziativa dell'opposizione

Federalismo senza scorciatoie

di **Enrico De Mita**

C'era stato un certo equivoco quando dalle cronache era sembrato che alcuni politici (D'Alema e Fini in particolare) volessero proporre l'istituzione di una commissione bicamerale che fosse competente per l'approvazione della riforma del federalismo fiscale, sostituendo tutte le altre commissioni ordinarie del Parlamento allo scopo di accorciare i tempi di lavoro prevedibilmente lunghi. La proposta (peraltro informale e abbastanza indeterminata nel contenuto) aveva trovato netta opposizione nella maggioranza di governo per il timore che si volessero alterare gli equilibri parlamentari. Con le bicamerali di questo genere, aveva tuonato Baget-Bozzo, si vogliono sostituire maggioranze parlamentari a maggioranze di governo.

Con molta saggezza, mentre Fini prendeva le distanze dalla iniziativa riconducibile a un'attività politica che non compete al presidente della Camera, ambienti vicini a D'Alema precisavano che il tipo di commissione al quale si pensava è quello che ha funzionato (anche) per l'approvazione della riforma tributaria del 1971. Ecco di che si tratta: nell'emanazione dei decreti legislativi il Governo deve sentire il parere di una commissione parlamentare composta da nove senatori e nove deputati, nominati, su richiesta del presidente del Consiglio dei ministri dai presidenti della Camera e del Senato (articolo 17, comma 4, della legge 9 ottobre 1971, n. 825).

Storicamente la cosa più interessante da ricordare è che la proposta di tale disciplina era stata fatta dal Governo in carica (ministri proponenti Reale e Colombo) col progetto di legge 1639/1969, con

questa sola differenza: che il presidente del Consiglio dovesse fare la proposta di concerto con i ministri dell'Interno, delle Finanze, del Tesoro e del Bilancio, concerto che poi scomparve nel testo approvato dal Parlamento.

Questa commissione bicamerale non sostituiva pertanto nessuna delle altre commissioni parlamentari, che hanno lavorato doverosamente all'approvazione della delega per la riforma tributaria.

Data la composizione e i criteri

IL FINE TECNICO

La commissione non avrebbe alterato le procedure ma non è uno strumento idoneo a favorire l'allargamento del consenso

GOVERNO E PARLAMENTO

Gli enti locali procedono troppo per conto proprio con loro proposte - Il rispetto delle regole è un criterio fondamentale per le istituzioni

di nomina di questa commissione, essa non partecipa all'approvazione della legge delega, come oggi da alcuni si sarebbe voluto, ma esprime solo un parere non vincolante nella predisposizione dei decreti legislativi da parte del Governo. Né mi pare che essa possa integrata da rappresentanti degli enti locali (come da alcuni si vorrebbe) che hanno altra strada per farsi sentire e non certamente la partecipazione ad organi parlamentari dando vita a istituti non previsti dalla logica parlamentare.

Ma se la commissione sopra descritta deve dare solo un parere non vincolante al Governo, nell'emanazione dei decreti legislativi, essa non è strumento idoneo a favorire l'allargamento del consenso sui termini della riforma che sono espressi dalla legge delega e non dai decreti legislativi che ne sono il riempimento, secondo i criteri direttivi richiesti dalla Costituzione. Come già detto, l'unico elemento nuovo nella proposta politica, peraltro non ancora formalizzato, è il rafforzamento della commissione bicamerale con i rappresentanti degli enti locali: un accorgimento per rompere la diachria Governo-enti locali che oggi sta caratterizzando questa fase di preparazione della riforma del federalismo fiscale.

La previsione della commissione bicamerale nelle precedenti versioni non ha dato luogo ad alterazioni delle procedure, non ha sostituito maggioranze a maggioranze. Da questo punto di vista la commissione lasciava politicamente le cose come stavano apparendo il suo compito più tecnico che politico. Sicché la discussione svoltasi nei giorni passati è stata solo un polverone e il problema è stato accantonato. Anche perché gli enti locali procedono per conto proprio con convegni e proposte proprie.

I modi per pervenire alla approvazione della riforma con una maggioranza più ampia rispetto a quella di governo sono altri, tutti riconducibili a un'intesa politica che nasca anche da iniziative di merito dell'opposizione e che deve vedere come protagonisti i partiti, fuori del Parlamento, e i gruppi parlamentari dentro di esso. Il rispetto delle regole è criterio fondamentale nella vita delle istituzioni e del Parlamento in primo luogo.



PIT STOP

Quella voce del Nord poco ascoltata

di **Guido Gentili**

Al contrario di quella "meridionale" che, pur seria, ha finito troppo spesso per tradursi in piagnistei a vocazione assistenzialista, la "questione settentrionale", storicamente più fresca, tende a viaggiare sottotraccia. All'inscognà di quel pragmatismo che si è rivelato, in particolare sull'asse lombardo-veneto, il fattore-chiave di un modello di successo su scala europea.

Dopo la crisi del 1992-1993 e la stagione di Tangentopoli, a saper interpretare meglio le esigenze del Nord sono stati la Lega di Umberto Bossi e i partiti del centro-destra, a partire da Forza Italia sbucata dal nulla nel 1994 con la discesa in campo di Silvio Berlusconi. Le elezioni del 2008, per arrivare all'oggi, hanno confermato e rafforzato questa propensione.

Sul fronte politico opposto, nonostante i cambi di marcia e di leadership, il Partito democratico (e prima di esso le varie alleanze più allargate a sinistra che per due volte hanno conquistato il Governo) non è riuscito a sintonizzarsi fino in fondo con l'area più avanzata del Paese, come dimostra l'aspro e per certi aspetti surreale dibattito di queste settimane sul "partito del Nord".

Pragmatismo, però, non significa acquiescenza. A volte, la "questione settentrionale" riaffiora con forza, e questo è uno di quei momenti. La Grande crisi ha cominciato a mordere sull'economia reale, il credito si è fatto più difficile per le picco-

SCELTE POLITICHE
Imprese e città
lamentano
discriminazioni
nell'erogazione
dei finanziamenti

le e medie imprese, i consumi scendono, c'è più richiesta di cassa integrazione. Inevitabile che torni a levarsi, dalla "base" produttiva e sociale del sistema che fa da traino al Paese, la voce del Nord. E sbaglierebbe la politica (a cominciare da un Governo nella sua composizione il più "nordista" della storia repubblicana) a non prestare sufficiente ascolto o a perdersi in un mare di formule e parole (come sembrano suggerire le cervellotiche disquisizioni che attraversano il Pd).

Già alcuni allarmi, nelle settimane scorse, sono suonati. Proprio il giorno in cui il Governo varava il progetto di federalismo fiscale, al Comune di Catania, oberato dai debiti, sono andati 140 milioni mentre per Roma Capitale sono stati previsti 3 miliardi dal 2010 al 2015 (a Milano-Expo andranno un miliardo e 500 milioni entro il 2015). Cinque miliardi finiranno poi nelle casse della disastrata sanità laziale. Molti amministratori del Nord, già preoccupati per il caso Alitalia-Malpensa, hanno storto la bocca. Perché, si sono domandati, chi ha sbagliato viene alla fine premiato?

L'industriale veneto Andrea RIELLO, che teme il riemergere di forti tensioni sociali, ha detto che «non è più tempo di spremere la nostra terra, ma è arrivato il momento di tornare a dare al Veneto». Bossi ha in pratica risposto che il federalismo fiscale responsabile si farà, ma è un fatto che la Lega, ad esempio, difenda a oltranza le Province di cui pure è stata prospettata l'abolizione per ridurre i costi.

Quanto al Pd, il sindaco di Venezia Cacciari è caustico. Il partito parla di evasione fiscale, sfruttamento e lavoro nero. Ma qui, ha detto all'Unità, «ci sono migliaia di imprese individuali, persone che si fanno il mazzo ventiquattr'ore al giorno e continuano ad investire, mica portano i soldi a Santo Domingo, persone che hanno la capacità di reagire alle sfide».

Sì, la "questione settentrionale", a volte, riaffiora.

guido.gentili@ilsole24ore.com



Lavoro. Circolare Inps spiega le modalità di utilizzo dei buoni per attività accessorie nel terziario

Voucher per il commercio

I lavoratori possono ottenere un «bancomat» per i compensi

LE COORDINATE

I committenti devono registrarsi all'Istituto, prepagare i tagliandi e comunicare in anticipo l'inizio dell'occupazione

Giuseppe Maccarone

«Possibile il lavoro occasionale di tipo accessorio anche nei settori del commercio, del turismo e dei servizi. L'Inps, con la circolare 104 di ieri, illustra le regole per i datori di lavoro e le modalità per l'utilizzo dei «voucher».

Possono fare ricorso al lavoro accessorio tutti i datori di lavoro e le imprese operanti nel settore. Tra le figure che possono essere interessate, vi sono i giovani con meno di 25 anni, regolarmente iscritti a un ciclo di studi presso l'università o a un istituto scolastico di ogni ordine e grado, limitatamente a periodi di vacanza e per qualunque tipologia di attività lavorativa. In generale, tutti possono svolgere lavoro accessorio con riferimento a manifestazioni sportive, culturali o caritatevoli; lavori di emergenza o di solidarietà; giardinaggio, lavori di pulizia e manutenzione di edifici, strade, parchi e monumenti; consegna porta a porta e vendita ambulante di stampa quotidiana e periodica.

Il lavoratore in cambio della sua prestazione non riceve il pagamento in denaro: un buono gli permetterà di ottenere, tramite un soggetto terzo, il compenso e la contribuzione assistenziale e previdenziale. Per regolare il lavoro accessorio nel settore commercio, del turismo e dei servizi, l'Inps ha previsto l'utilizzo dei buoni lavoro sia in formato telematico sia cartaceo. I primi consentono l'accredito telematico utilizzando una tessera simile al bancomat; quelli cartacei, invece, devono essere acquistati presso le sedi provinciali Inps.

I buoni possono essere riscossi presso tutti gli uffici postali. Ogni voucher ha un valore pari a 10 euro (1,30 euro per contributi Inps, 0,70 euro a titolo di premio Inail e 0,50 euro a titolo di commissione per chi gestisce il servi-

zio). A fronte di ogni buono, il lavoratore/prestatore riceve 7,50 euro. Il compenso è esente da imposte e non incide sullo stato di disoccupazione o inoccupazione del percipiente. I compensi che il lavoratore percepisce per il lavoro occasionale non possono superare, nell'anno solare, i 5 mila euro da parte di ciascun singolo committente (elevati a 10 mila per le imprese familiari). L'Istituto ha previsto diversi flussi di acquisto e di accredito dei buoni lavoro. Per i voucher telematici il prestatore si deve accreditare presso l'Inps. Dopo l'accredito Poste Italiane invia una tessera magnetica che il prestatore utilizzerà per ricevere l'accredito dei compensi e spendere il denaro accumulato. Anche i committenti devono essere registrati nel servizio informativo dell'Istituto e, successivamente, chiedere i voucher fornendo i dati di ogni prestatore e della prestazione. La richiesta dei buoni vale anche quale comunicazione di inizio attività lavorativa nei confronti dell'Inail.

Prima dell'inizio della prestazione il committente deve versare il corrispettivo dei voucher tramite modello F24, oppure utilizzando un conto corrente postale ovvero avvalendosi del servizio di pagamento online disponibile nel sito www.inps.it. È anche previsto che il committente - al termine del lavoro - dichiari per ogni prestatore l'entità della attività svolta. L'Inps procede, poi, all'accredito contributivo.

I buoni cartacei possono essere acquistati presso le sedi Inps e ritirati anche attraverso le associazioni rappresentative dei datori di lavoro. I committenti che ricorrono a questo tipo di voucher devono, prima dell'inizio dell'attività, fare una comunicazione all'Inail tramite il call center o il fax. I buoni cartacei vanno compilati e firmati dal committente prima della consegna al lavoratore che può riscuoterli presso gli uffici postali.

Il quadro

I soggetti coinvolti

■ La circolare 104 diffusa ieri dall'Inps mette in evidenza le regole che i datori di lavoro nei settori del commercio, del turismo e dei servizi devono seguire per utilizzare il lavoro occasionale di tipo accessorio

I destinatari

■ Tra le figure maggiormente interessate, i giovani con meno di 25 anni di età, che risultano regolarmente iscritti a un ciclo di studi presso l'Università o un istituto scolastico di ogni ordine e grado, limitatamente a periodi di vacanza e per qualunque

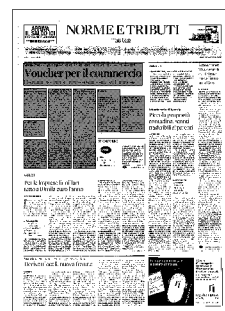
tipologia di attività lavorativa. In generale, tutti possono essere svolgere lavoro occasionale di tipo accessorio

La retribuzione

■ Il buono darà al lavoratore la possibilità di ottenere, grazie a un soggetto terzo, il compenso e la contribuzione assistenziale e previdenziale

Gli strumenti

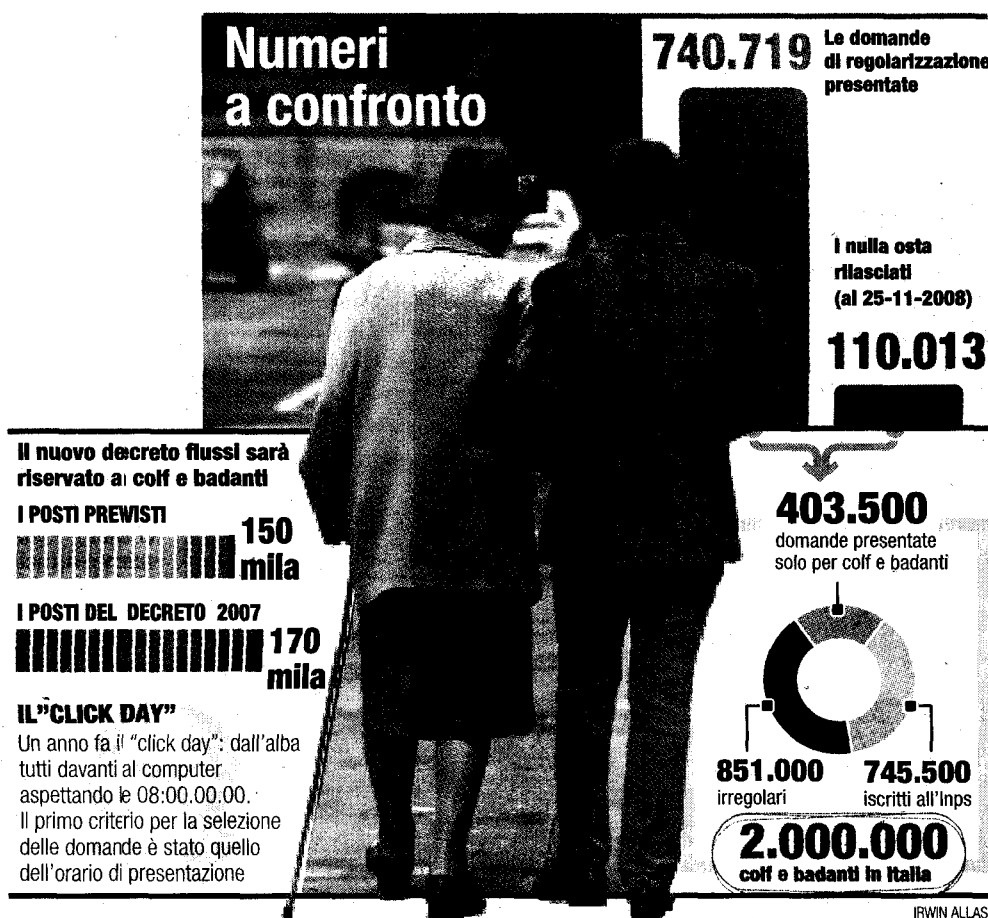
■ I buoni possono essere sia in formato telematico sia cartaceo. In particolare, quelli cartacei devono essere acquistati presso le sedi provinciali Inps



Lavoro Obbligo di carta di soggiorno per i datori stranieri

Permessi a colf e badanti Via libera per 105 mila

Il governo: accolte tutte le richieste del «click day»



Chiuso l'accordo sul nuovo decreto flussi. Di fatto è una «regolarizzazione». Per Maroni sarà l'ultima

ROMA — La scelta è definitiva: con il nuovo decreto flussi avranno il permesso di soggiorno soltanto colf e badanti. Il governo chiude l'accordo e invia il provvedimento alla firma del presidente del Consiglio. Entro questa settimana sarà operativo. L'intesa siglata da Viminale e Welfare assegna 150.000 posti per il 2008, ventimila in meno di quello che era stato annunciato. E non concede alcuno

«quota» ad altre categorie di lavoratori. Rimangono 45.000 posti riservati a quei Paesi che hanno siglato accordi bilaterali con l'Italia e tutto il resto — 105.000 posti — a chi svolge attività domestica.

Dopo le divisioni, gli annunci, i ripensamenti si conferma dunque che tutti coloro che

hanno partecipato all'ormai famoso «click day» del 18 dicembre scorso, avranno la possibilità di lavorare in Italia. I conti degli esperti confermano infatti che alla fine dei controlli la somma totale di 170.000 nulla osta (ai numeri stabiliti adesso si devono sommare i 65.000 previsti dal precedente decre-

to) sarà sufficiente ad accontentare chi avrà dimostrato di avere i requisiti, vale a dire nessun precedente penale o espulsione e stipendio in linea con i limiti di reddito fissati dalla legge.

Limitazione forte riguarderà chi intende svolgere l'attività per un datore di lavoro straniero: per poter assumere quest'ultimo dovrà dimostrare di essere in possesso della carta di soggiorno e quindi di essere regolarmente in Italia da almeno cinque anni. In questo modo il governo ritiene di evitare i ricongiungimenti familiari mascherati. Ma la scelta è stata fatta anche per tentare di impedi-

re che, dopo il primo anno di stipendio regolare, i nuovi arrivati si ritrovino disoccupati perché chi li ha chiamati in Italia non ha risorse sufficienti a versare lo stipendio.

Ufficialmente il decreto flussi riguarda soltanto i nuovi ingressi ma è ben chiaro che si tratterà di una vera e propria

«regolarizzazione», visto che la maggior parte di questi immigrati ha già varcato i confini del nostro Paese e ha un lavoro, sia pure «in nero». Il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha spiegato nei giorni scorsi che «questa è l'ultima volta» perché al Parlamento ha chiesto di approvare quell'emenda-

mento al disegno di legge sulla sicurezza che prevede una moratoria di due anni proprio sul decreto flussi. Una limitazione — ha chiarito — «che ci viene imposta dalla crisi economica, visto che nei prossimi mesi dovremo preoccuparci di tutelare chi resta senza lavoro».

Fiorenza Sarzanini



IL DECRETO ANTICRISI/ Le novità in materia di ammortizzatori, estesi agli atipici

Disoccupazione a maglie larghe

L'indennità ordinaria anche in caso di difficoltà temporanee

Così i nuovi ammortizzatori

BENEFICIO	SOGGETTI AVENTI DIRITTO
Indennità di disoccupazione per 90 giornate	Lavoratori sospesi per crisi aziendali o occupazionali non appartenenti ad aziende destinatarie di cassa integrazione
	Dipendenti dell'artigianato e di agenzie di somministrazione di lavoro in missione presso imprese del settore artigiano con 78 giornate lavorate nell'anno precedente
Una tantum del 10% del reddito percepito l'anno precedente	Apprendisti con almeno 3 mesi di servizio
	Co.Co.pro. Iscritti in via esclusiva alla Gestione separata Inps, che operano in regime di monocommittenza e abbiano conseguito l'anno precedente un reddito compreso tra 5 mila e 13.819 euro, con accreditati un numero di mensilità non inferiore a 3.
Indennità di Cassa Integrazione e mobilità	Dipendenti imprese commerciali con più di 50 addetti, di agenzie di viaggio e turismo, con più di 50 addetti e imprese di vigilanza con più di 15 addetti.

DI GIGI LEONARDI

Platea più ampia per i beneficiari dei cosiddetti ammortizzatori sociali con il sostegno rivolto anche ai lavoratori atipici. Le novità in materia sono contenute nell'art. 19 del d.l. n.185/2008, il provvedimento anticrisi assunto dal consiglio dei ministri di venerdì scorso. Il «pacchetto Sacconi» assegna 1 miliardo e 26 milioni di euro al Fondo per l'occupazione per il 2009, in aggiunta alle risorse del Fondo Fas (aree sottoutilizzate), a sostegno del reddito dei lavoratori sospesi o licenziati e alla formazione. Gli ammortizzatori sociali in deroga possono ora essere utilizzati anche dagli apprendisti e dai lavoratori somministrati. Potranno utilizzare l'indennità ordinaria di disoccupazione i lavoratori dei settori privi di cassa integrazione (artigianato, servizi, piccole aziende), anche in caso di sospensione per situazioni temporanee di crisi: chi potrà contare anche sull'intervento integrativo degli enti bilaterali (20%), avrà la copertura dell'80% del reddito, al massimo per 90 giornate l'anno. I precari (co.co.pro.) per il triennio 2009-2011, a determinate condizioni, beneficeranno di una tantum pari al 10% del reddito

percepito l'anno precedente (pari a un ammontare variabile tra i 700 e i 1.200 euro, a seconda della durata e del valore del contratto originario). Sostegno anche ai dipendenti di attività commerciali, delle agenzie di viaggio e turismo, delle imprese di vigilanza e ai portuali con contratto temporaneo, garantito attraverso il ricorso alla cassa integrazione in deroga (pari all'ammontare della Cigs e, dunque, all'80% della retribuzione, con un massimale rivalutato di anno in anno e fissato per il 2008 a 860 euro mensili); all'indennità di mobilità in deroga (pari anch'essa all'ammontare della Cigs per i primi 12 mesi e all'80% della stessa Cigs per i periodi successivi); e all'indennità di disoccupazione (per un ammontare pari a circa il 60% del salario). Un particolare ruolo è attribuito agli enti bilaterali (costituiti dalle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro), che diventano soggetti erogatori di prestazioni aggiuntive rispetto a quelle garantite dal sistema pubblico.

Indennità di disoccupazione. L'indennità di disoccupazione, normalmente riconosciuta ai soli dipendenti licenziati, è estesa, entro certi limiti di spesa, anche ai lavoratori sospesi per crisi aziendali o occupazionali,

in possesso dei normali requisiti richiesti, ossia l'accredito di un anno di contribuzione nel biennio precedente. L'indennizzo sarà inoltre riconosciuto ai dipendenti da imprese del settore artigiano, ai dipendenti di agenzie di somministrazione di lavoro in missione presso imprese del

settore artigiano sospesi per crisi aziendali o occupazionali, che siano in possesso dei cosiddetti requisiti ridotti, ossia che possano far valere uno o più periodi di lavoro per almeno 78 giorni di calendario nell'anno solare precedente. Il sostegno economico non riguarda comunque:

- i dipendenti che appartengono ad aziende destinatarie di trattamenti di integrazione salariale;
- e i soggetti con contratto di lavoro a tempo indeterminato con previsione di sospensioni lavorative programmate, né di contratto di lavoro a tempo parziale verticale.

La durata massima del trattamento non può superare 90 giornate di indennità nell'anno solare che viene sospesa nelle ipotesi di perdita e sospensione



ne dello stato di disoccupazione disciplinate dalla normativa in materia di incontro tra domanda e offerta di lavoro.

In via sperimentale per il triennio 2009-2011, in caso di sospensione per crisi aziendali o occupazionali ovvero in caso di licenziamento, l'indennità ordinaria di disoccupazione con requisiti normali sarà riconosciuta anche ai lavoratori assunti con la qualifica di apprendista alla data del 29 novembre, con almeno tre mesi di servizio presso l'azienda interessata, per la durata massima di 90 giornate nell'intero periodo di vigenza del contratto di apprendista.

Misura dell'indennizzo. Un particolare ruolo viene attribuito agli enti bilaterali (costituiti dalle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro), che diventano soggetti erogatori di prestazioni aggiuntive rispetto a quelle garantite dal sistema pubblico. L'indennità di disoccupazione è infatti pari al 60% dell'ultima retribuzione, somma che verrà integrata nella misura del 20% a carico dei cosiddetti enti bilaterali previsti dalla contrattazione collettiva.

Adempimenti aziendali. Affinché scattino le provvidenze, il datore di lavoro interessato è tenuto a comunicare, con apposita dichiarazione da inviare ai servizi per l'impiego all'Inps territorialmente competente, la

sospensione dell'attività lavorativa e le relative motivazioni, nonché i nominativi dei dipendenti coinvolti, che devono aver reso dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro al locale centro per l'impiego. Il centro per l'impiego comunica tempestivamente, e comunque non oltre cinque giorni, alle cosiddette agenzie per il lavoro (soggetti autorizzati o accreditati ai sensi degli artt. 4, 5, 6 e 7 del dlgs n. 276/2003) i nominativi dei lavoratori disponibili al lavoro o a un percorso formativo finalizzato alla ricollocazione nel mercato. Le stesse aziende interessate, prima di un eventuale ricorso

nell'anno 2009 all'utilizzo di trattamenti di cassa integrazione guadagni straordinaria o di mobilità in deroga alla normativa vigente, devono esaurire i periodi di tutela speciali.

Co.co.pro. Anche i cosiddetti parasubordinati avranno un indennizzo una tantum in caso di difficoltà lavorativa. In via sperimentale per il triennio 2009-2011, sempre nei limiti delle risorse disponibili, verrà loro riconosciuta una somma in un'unica soluzione pari al 10% del reddito percepito l'anno precedente. I soggetti destinatari del beneficio sono i collaboratori coordinati e continuativi a progetto (ex art. 61, comma 1,

del dlgs n. 276/2003), iscritti in via esclusiva alla Gestione separata Inps, con esclusione dei professionisti titolari di partita Iva (ossia coloro che si pagano i contributi da soli) che soddisfino congiuntamente le seguenti condizioni:

a) operino in regime di monocommittenza;

b) abbiano conseguito l'anno precedente un reddito compreso tra 5 mila euro e il minimale di reddito imponibile per i commercianti (13.819 euro per il 2008) e siano stati accreditati presso la gestione separata un numero di mensilità non inferiore a 3;

c) con riferimento all'anno di riferimento siano accreditati presso la predetta Gestione separata un numero di mensilità non inferiore a 3;

d) svolgano nell'anno di riferimento l'attività in zone o settori dichiarati in stato di crisi;

e) non risultino accreditati nell'anno precedente almeno 2 mesi nella Gestione separata.

Monitoraggio della spesa. Le risorse verranno reperite nell'ambito del Fondo per l'occupazione (di cui alla legge n. 236/1993), opportunamente integrato, nella misura di 289 milioni di euro per l'anno 2009, di 304 milioni per ciascuno degli anni 2010 e 2011 e di 54 milioni di euro a decorrere dall'anno

2012, nei limiti delle quali è ri-

conosciuto l'accesso ai benefici, ivi inclusi il riconoscimento della contribuzione figurativa e degli assegni al nucleo familiare, secondo le modalità e i criteri di priorità stabiliti con apposito decreto del ministro del lavoro, da emanarsi entro 60 giorni. Il decreto dovrà infatti definire le modalità di applicazione, nonché le procedure di comunicazione all'Inps, anche ai fini del tempestivo monitoraggio degli stanziamenti da parte del medesimo Istituto. Lo stesso decreto può altresì effettuare la ripartizione del limite di spesa, in limiti di spesa specifici per ciascuna tipologia di intervento. Il sistema degli enti bilaterali eroga la quota integrativa (20%) fino a concorrenza delle risorse disponibili. I contratti collettivi stipulati dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale stabiliscono le risorse minime a valere sul territorio nazionale. I fondi interprofessionali per la formazione continua (art. 118 della legge n. 388/2000) possono destinare interventi, anche in deroga alle disposizioni vigenti, per misure temporanee ed eccezionali volte alla tutela dei lavoratori, anche con contratti di apprendistato o a progetto, a rischio di perdita del posto di lavoro ai sensi del Regolamento Ce 2204/2002.

Settore terziario. In attesa della riforma degli ammortizzatori sociali e comunque non oltre il 31 dicembre 2009, possono essere concessi trattamenti di cassa integrazione guadagni straordinaria e di mobilità ai dipendenti delle imprese esercenti attività commerciali con più di 50 dipendenti, delle agenzie di viaggio e turismo, compresi gli operatori turistici, con più di 50 dipendenti, delle imprese di vigilanza con più di 15 dipendenti, nel limite di spesa di 45 milioni di euro per l'anno 2009, a carico del Fondo per l'occupazione.

Il decreto anticrisi autorizza il governo a pagare l'indennità per il contratto non rinnovato

Sotto l'albero 110 euro di arretrati

E da gennaio 75 € in più al mese ai professori, 55 agli Ata



Giulio Tremonti e Renato Brunetta

DI ALESSANDRA RICCIARDI

La detassazione dei premi di produttività per gli statali, di cui si vociferava alla vigilia del decreto anticrisi, non ci sarà. Ma per Natale, i dipendenti della scuola, oltre a un milione di lavoratori tra insegnanti, direttori e bidelli, troveranno sotto l'albero un assegno extra di circa 110 euro. Si tratta dell'indennità di vacanza contrattuale, che il decreto legge 185, il decreto anticrisi appunto, autorizza a pagare per il 2008. Il contratto scuola, infatti, è bloccato presso l'Aran, l'agenzia governativa per la contrattazione nel pubblico impiego, tra discussioni sulla valutazione e il merito (che il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, avrebbe voluto fosse messo in pratica già da questa tornata contrattuale), la quantificazione delle risorse frutto delle passate economie di spesa, e alcune tensioni sindacali, stante lo sciopero generale della sola Cgil proclamato per il 12 dicembre. E

così, visto che il contratto tarda ad arrivare, il dl autorizza il governo a pagare da subito l'indennità per l'anno 2008. E poi, da gennaio, arriveranno anche gli aumenti. A prevederlo sempre il decreto che all'articolo 33 precisa come le indennità di vacanza contrattuale «costituiscono anticipazione dei benefici complessivi del biennio 2008/09 da definire, in sede contrattuale o altro corrisponden-

te strumento, a seguito dell'approvazione del disegno di legge finanziaria per l'anno 2009». Insomma, se il contratto non va avanti, sarà Brunetta, d'intesa con il collega dell'economia, Giulio Tremonti, ad adeguare i salari per il biennio 2008/2009. Un atto unilaterale, già prospettato del resto dalla Finanziaria 2009, che di fatto riporta nell'alveo della legge il trattamento economico dei dipendenti pubblici, mettendo nell'angolo le relazioni sindacali e la contrattazione pubblica. Le prime stime, fatte alla Ragioneria generale dello stato, parlano di aumenti medi pro capite di circa

75 euro al mese (circa 30 in meno rispetto all'ultimo rinnovo) per gli insegnanti e di 55 per il personale Ata. Più o meno quanto potrebbe elargire il contratto rinnovato, per il quale il tasso di incremento è stato fissato al 3,2% per il biennio 2008/2009.

Insomma, non vi sarebbe una grande differenza dal punto di vista economico tra contratto rinnovato e non rinnovato. Ciò che invece cambia, e molto, è la tenuta dei rapporti sindacali. Già oggi al lumicino. La Flc-Cgil guidata da Mimmo Pantaleo si prepara infatti a non sottoscrivere neanche questa intesa, dopo il no della

Cgil al contratto ministeriale.
«Senza risorse aggiunti-

ve è impensabile l'introduzione di nuovi criteri di assegnazione del salario accessorio e di un sistema di valutazione complessivo», critica Pantaleo. Più collaborativo Massimo Di Menna, segretario della Uil scuola: «Chiudiamo questa tornata, fermo restando che ci siano le verifiche sulle risorse. Ma il governo deve subito aprire il tavolo per la riforma contrattuale». In attesa di conoscere l'esatto ammontare e la destinazione delle risorse anche la Gilda e la Cisl scuola. Ma intanto i tempi stringono.



Dopo l'infrazione Ue l'Italia deve equiparare gli assegni per uomini e donne oggi a 65 e 60 anni

Pensioni, età all'ordine del giorno

Ci sarà una riunione interministeriale il 13 dicembre

DI FRANCO ADRIANO
E PAOLO SILVESTRELLI

Un fatto è certo. Prima o poi il governo Berlusconi dovrà decidersi a far andare in pensione gli uomini e le donne alla stessa età. Per adesso, l'obbligo di adeguarsi agli standard europei è arrivato soltanto per il pubblico impiego, ma è impensabile che al momento di cambiare le regole non se ne parli anche per il privato. La notizia di qualche giorno fa ha mandato in fibrillazione il governo seppur all'esterno non lasci trapelare nulla. La Corte di Giustizia europea ha condannato il sistema previdenziale italiano che prevede per gli uomini il raggiungimento dell'età pensionabile a 65 anni mentre per le donne bastano 60 anni perché sarebbe discriminatorio la differenza di trattamento tra i due sessi. L'Italia dovrà adeguarsi all'allineamento del regime previdenziale dei dipendenti pubblici, altrimenti pagherà multe salatissime, fino a 700mila euro per ogni giorno di ritardo, all'Unione europea. Soldi che ricadrebbero sulle tasche di tutti i contribuenti. Così, la questione sarà affrontata urgentemente su un tavolo interministeriale, il prossimo 13 dicembre, che vedrà

la partecipazione dei ministeri della Funzione pubblica (Renato Brunetta), Politiche comunitarie (Andrea Ronchi), Lavoro (Maurizio Sacconi) e

Pari opportunità (Mara Carfagna). Il più spaventato dalla situazione è il ministro del Lavoro che teme di trovarsi fra le mani un'altra bomba sociale. Ma le implicazioni di scegliere una nuova

età pensionabile per le donne, portandola dunque a 65 anni, oppure per tutti fissandola a 64, 63, 62... è di notevole rilevanza sia dal punto di vista sociale che da quello

economico. L'Italia è rimasta uno dei pochi stati, insieme alla Grecia, a non aver provveduto a abolire questa differenziazione tra i dipendenti pubblici uomini e dipendenti donne. Ma discutere la parità di trattamento previdenziale

tra uomo e donna in termini di età significa la possibilità di liberare un bel po' di risorse che possono essere spese per nuovi ammortizzatori sociali, magari finalizzati proprio alle donne. Ci sta pensando molto seriamente il vicepresidente del senato, Emma Bonino, che quando si mette una cosa in testa non molla facilmente la presa. Lei non è stata colta di sorpresa dalla condanna della Corte di giustizia europea: Come ministro per le Politiche europee del governo Prodi si era sgolata, anticipando una condanna che era scritta «nel marmo». La fissazione, ai fini del pensionamento di una condizione d'età diversa tra uomini e donne a seconda del sesso, non compensa gli svantaggi ai quali sono esposte le carriere dei dipendenti pubblici donne né pone rimedio ai problemi che possono incontrare durante la loro carriera professionale, come giustamente precisa la sentenza della Corte». E facendo notare che se l'Italia non si conforma alla pronuncia, la Commissione europea potrebbe proporre un nuovo ricorso chiedendo l'ap-

un minimo giornaliero di 11.904 euro a un massimo di 714.240 più ulteriori sanzioni forfetarie. La sua idea è quella di interpretare questa situazione come un'opportunità per investire il maggiore gettito contributivo,

che potrebbe aggirarsi in almeno 500 milioni annui per finanziare gli ammortizzatori sociali e per garantire nuove misure o interventi a favore delle donne. A questo proposito

i radicali organizzarono per il 9 dicembre, nei locali del senato, un convegno sulle nuove iniziative a sostegno delle dipendenti donne. Di diverso avviso, almeno per ora, sembra Sacconi. Per lui uomini e donne non sono uguali neppure dal punto di vista lavorativo. Nel mercato del lavoro privato precisa Sacconi, se diamo alle donne l'equiparazione agli uomini per la pensione di vecchiaia, allora, di fatto manderemo le donne in pensione più tardi, perché gli uomini riescono ad accumulare l'anzianità contributiva molto più delle donne.

**Emma Bonino
apre il dibattito:
con i risparmi
nuovi ammortiz-
zatori sociali**

plicazioni di sanzioni a decorrenza immediata che vanno da



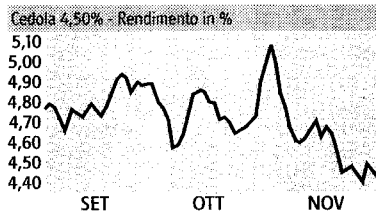
BOND

Lo spread Btp-Bund torna a muoversi vicino ai massimi

L'ennesima conferma del pessimo stato di salute dell'economia europea è giunta ieri dagli indici Pmi sulla manifattura che, scivolati su nuovi minimi, hanno contribuito a dare sostegno all'obbligazionario. Il Btp decennale ha terminato la seduta a quota 101,1 in rialzo dello 0,27%, mentre il trentennale si è portato a 99,98 centesimi di euro (+0,54%). «Malgrado l'andamento positivo - spiega un trader - gli investitori continuano a privilegiare i titoli «core» cosicché lo spread sul rendimento decennale Btp-Bund è tornato a muoversi vicino ai massimi (132 pb) a quota 128». Ancora più violenta poi, la divaricazione sulla scadenza breve, più sensibile alle aspettative sui tassi: il rendimento dello Schatz 2 anni è crollato oltre 12 pb spingendo in serata la forbice con l'Italia sopra il punto percentuale intorno a 114 pb. Nuovo record anche per l'indice iTraxx Crossover, costruito sui credit default swap di 50 emittenti a rating speculativo, che nella sola seduta di ieri è salito di oltre 50 pb portandosi intorno a quota 940. Sul primario, infine, il Tesoro ha assegnato 2,104 miliardi del Btp primo agosto 2017 in controcambio con 2 Btp (uno giugno 2009 e uno indicizzato settembre 2017) e due Cct (luglio 2009 e novembre 2012). Ad essere riconsegnati dagli specialisti sono stati soprattutto il titolo indicizzato (795 milioni) e il Cct novembre 2012 (774 milioni).

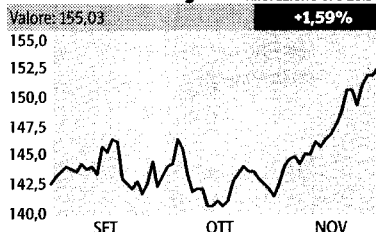
C.D.M.

BTP SCADENZA AGOSTO 2018

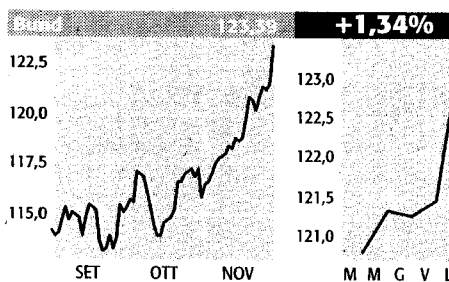


D.J. Cbot Treasury

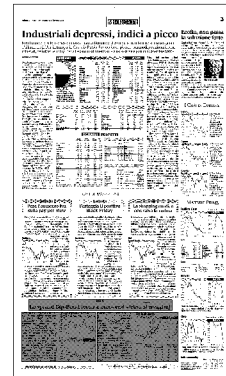
Rilevazione ore 20.30



Titoli di stato



	Chiusura ore 20.30	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
Bund	123,37	121,76	1,32	7,86	9,07
Gilt	117,80	116,76	0,89	7,51	6,87
JBond	138,90	138,84	0,04	1,37	1,53
Swiss	130,94	131,35	-0,31	3,62	-
TBond	130,28	127,48	2,19	11,17	11,95



La riforma Il ruolo di Passacantando

Mercati e credito

Bankitalia crea

l'«unità di crisi»

La task force di Via Nazionale

Avrà come compito quello di valutare i rischi e prevenire le situazioni di allarme

ROMA — Mario Draghi ha dato il via libera all'ultimo tassello della riorganizzazione delle attività che rappresentano il core business della Banca d'Italia. E lo ha fatto tenendo conto delle esigenze, normative e di prassi, imposte dalla crisi finanziaria. Così dopo gli Studi e la ricerca, la Vigilanza e le filiali è al nastro di partenza della riforma la nuova area, Banca centrale, Mercati e sistemi di pagamento che ne raggruppa due delle vecchie ed è affidata alla responsabilità di Franco Passacantando. Uno dei funzionari generali più vicini a Draghi e quindi in possibile pole position assieme alla responsabile della Vigilanza Anna Maria Tarantola e al segretario generale Paolo Piccialli, per la sostituzione nel Direttorio di Antonio Finocchiaro già nominato dal consiglio dei ministri alla presidenza della Covip.

Le novità della riforma varata ieri (partirà la prossima settimana) risiedono nell'attenzione data all'esigenza di un maggior coordinamento internazionale per la prevenzione e la gestione delle crisi finanziarie e alle analisi e al potenziamento delle funzioni di valutazione e controllo dei rischi. Si tratta di tutti i rischi finanziari, di mercato, di credito e di liquidità che verranno gestiti in modo indipendente da un unico servizio — affidato alla responsabilità di

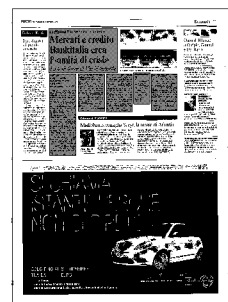
Cosma Onorio Gelsomino con Marco Ambrogi come vice — che si occuperà anche dei rischi legati alle partecipazioni azionarie della Banca e al Fondo pensione complementare. Anche le operazioni relative agli investimenti finanziari, dalla negoziazione al regolamento e contabilizzazione, vengono concentrate in un unico servizio, affidato ad Andrea Santorelli con Franco Panfili vice mentre saranno Emerico Antonio Zautzik e Livio Tornetta (vice) a gestire le operazioni di banca centrale. Paolo Marullo Reedt, Fabrizio Palmisani e Bruno D'Offizi guideranno invece i servizi supervisione dei mercati, sistemi di pagamento e rapporti col Tesoro.

Ma non basta per migliorare il coordinamento delle attività finanziarie nasce in Banca d'Italia un nuovo Comitato strategie e rischi finanziari, guidato dai componenti dello stesso Direttorio per valutare gli indirizzi strategici, che sarà affiancato da altri due comitati, uno per gli investimenti e uno per la gestione delle crisi.

Stefania Tamburello

3

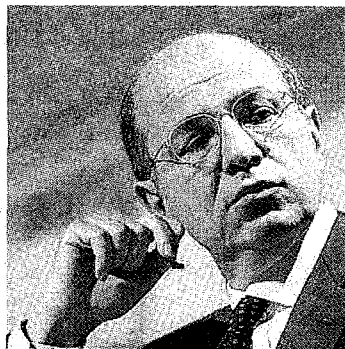
Le aree nelle quali si articola la riforma della Banca d'Italia guidata da Mario Draghi presidente del Financial Stability Forum



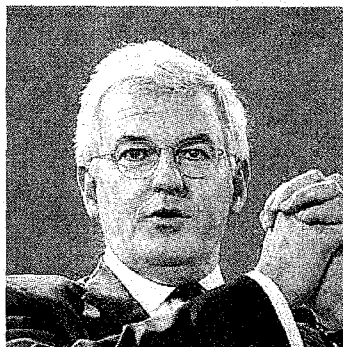
L'accordo Siglata la prima intesa, il finanziere rimborserà Bnp e Rbs con la propria cassa. Pagherà una commissione fissa sull'operazione

Banche, paracadute a tempo per Zaleski

Moratoria sugli interessi per 12 mesi, ma arriva un board di garanzia per le vendite



Da sinistra,
Corrado
Passera
di Intesa
Sanpaolo e
Alessandro
Profumo
di Unicredit



Nella foto
grande, il
finanziere
fran-
co-polac-
co
Romain
Zaleski

**Saviotti verso
la presidenza, consiglio
di sei componenti. Diritto
di veto ai finanziatori.
Le put su Intesa e Generali**

MILANO — L'accordo con le banche creditrici italiane sul salvataggio della Carlo Tassara del finanziere Romain Zaleski c'è. E nelle ultime ore non sembrava affatto scontato. Dopo un weekend in cui Zaleski ha tentato la via di un nuovo piano e Unicredit ha mostrato di non esserci a tutte le condizioni, ieri è stata trovata la quadratura del cerchio che prevede da parte di Zaleski di mettere mano al portafoglio e da parte delle banche italiane (Unicredit, Intesa Sanpaolo, Mps, Ubi e Bpm), che non finanzieranno il rientro dei debiti con Rbs e Bnp Paribas, di concedere ossigeno per 12 mesi. In attesa della firma che dovrà passare nei prossimi giorni

da board e comitati crediti delle banche, ieri sono state messe le sigle sul *term sheet* per «stabilizzare e ridurre progressivamente l'indebitamento della società». Il nocciolo dell'accordo prevede che Zaleski faccia un passo indietro dal consiglio - resterà l'ad Mario Cocchi - e che la Carlo Tassara utilizzi i 200 milioni dell'aumento di capitale, i circa 800 milioni tra cassa e *cash collateral* oltre eventualmente ai proventi delle cessioni di una parte delle partecipazioni per estinguere 1,3 miliardi di debiti con le due banche estere entro le scadenze (l'ultima è a marzo 2009).

Le banche italiane, da parte loro, non dovranno far ricorso a «nuove linee di credito» né sostenere «oneri aggiuntivi»: metteranno sul piatto delle bombole di ossigeno per la Carlo Tassara. Non ci saranno richieste di rientro e il pagamento degli interessi (senza aggravati) sarà posticipato di 12 mesi.

In cambio portano a casa una sorta di governance «di garanzia»: tre consiglieri a fronte di altri tre nominati dalla Tassara. Ma con un vincolo: se in questi dodici mesi non ci sarà intesa sulle decisioni con l'uscita dei loro consiglieri cadrà anche il piano. Inoltre, al posto dell'ipotizzata compartecipazione alle plusvalenze (complicata anche dal punto di vista legale) si è optato per una *success fee*, cioè una commissione fissa sulle operazioni. In sostanza, Zaleski avrà un guadagno o una perdita relativa a seconda dei prezzi di cessione. Anche se ieri è emerso un contratto di *put* stipulato dalla Tassara sulle quote Intesa e Generali esercitabili a «prezzi di mercato esercitabili a prezzi di mercato del periodo tra giugno e agosto», quando le quotazioni erano più alte.

In sostanza la società avrà dunque tempo poco più di tre



mesi per trovare almeno 300 milioni che mancano all'appello. Nulla è trapelato sulle cessioni, anche perché il cosa e il quando vendere sarà compito del nuovo presidente, probabilmente Pierfrancesco Saviotti che manterrà gli incarichi in Merrill Lynch. In ogni caso, in un'altra giornata di delirio in Borsa, con l'S&P Mib che ha ceduto il 6,25%, Intesa Sanpaolo, una delle partecipazioni di maggior peso di cui era stata ipotizzata la cessione nei giorni scorsi, ha chiuso con -8,58%, mentre per Edison il conto è stato -7,19%.

Resta fuori dall'intesa la Tassara International che detiene le quote Arcelor-Mittal e Vinci. Su questo fronte Unicredit dovrebbe dunque rientrare dei 600 milioni di crediti facendo scendere a 1,1 miliardo la propria esposizione.

Massimo Sideri

800

milioni: la liquidità che Zaleski utilizzerà per rimborsare i crediti degli istituti esteri

6

i componenti del nuovo board di garanzia della Carlo Tassara dopo l'accordo con le banche

Zaleski imbrigliato dalle banche Unicredit rientra di 600 milioni

Intesa, incontro tra Passera e Modiano: è rottura



Romain Zaleski

WALTER GALBIATI

MILANO — Prova di forza delle banche italiane nel caso Zaleski. Il finanziere franco polacco se la dovrà cavare da solo. Avrà un anno di tempo per rimborsare i debiti. E per ripagare le banche estere non riceverà nessun aiuto dal sistema creditizio italiano.

Potere di veto degli istituti sulle quote di Generali e della banca di Bazoli. Gli interessi Tassara posticipati di un anno

Ieri, dopo una trattativa estenuante durata diversi giorni, si è posto fine alla telenovela che vedeva protagoniste da una parte la Carlo Tassara, la holding di Romain Zaleski, e dall'altra le cinque banche nostrane (Intesa Sanpaolo, Unicredit, Monte dei Paschi di Siena, Ubi Banca e Bpm), tutte finanziatrici e al tempo stesso partecipate (ad eccezione di Unicredit) dallo stesso Zaleski.

Reso dei conti anche in casa Intesa, dove ieri c'è stato l'incontro tra l'amministratore delegato Corrado Passera e il direttore generale Pietro Modiano. Un faccia a faccia senza risultati, se non confermare la distanza tra i due, con Passera ormai deciso a fare a meno del manager e Modiano a far valere i buoni risultati della sua gestione di fronte al consiglio di gestione previsto per il 18 dicembre. Lì si consumerà lo scontro tra gli azionisti torinesi, al fianco del

dg, e i vertici d'Intesa che non considerano Modiano in uscita.

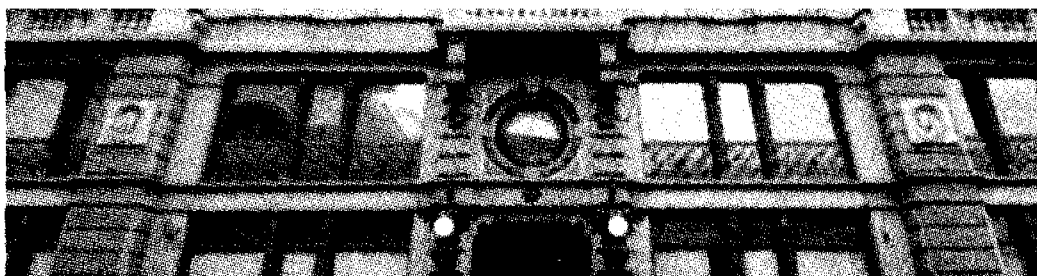
In attesa del confronto interno, la banca presieduta da Giovanni Bazoli incassa l'assicurazione che il 5% di azioni dell'istituto nel portafoglio di Zaleski non finirà sul mercato, così come il 2% di Mediobanca e Generali o il 10% di Edison. L'accordo raggiunto ieri prevede una sorta di congelamento ("stand still") della situazione attuale per 12 mesi. Per ripagare le banche estere (1,6 miliardi di euro) la Tassara utilizzerà 400 milioni di depositi vincolati ("cash collateral") e azionerà le put sui titoli in pegno a Royal Bank of Scotland e Bnp Paribas, tra cui il 2,83% di Intesa e l'1,27% di Generali.

Le banche italiane non forniranno nuova finanza e non chiederanno il rientro dei crediti. In più non percepiranno gli interessi se non tra un anno: Intesa è esposta per circa 1,7 miliardi, Mps per 330 milioni, Ubi Banca per 200 milioni e Bpm per altri 110 milioni. L'unica eccezione è Unicredit che vedrà scendere la propria esposizione verso Zaleski da 1,7 a 1,1 miliardi, in quanto la Tassara smonterà il finanziamento in capo alla controllata lussemburghese, liberando i "cash collateral" e vendendo i titoli Arcelor e Vinci posti a garanzia del debito.



Entreranno nella disponibilità della Tassara circa 840 milioni, 600 dei quali finiranno nelle casse di Unicredit, mentre gli altri serviranno per ridurre anticipatamente gli altri finanziamenti bancari concessi senza garanzie. Gli interessi verranno versati alle banche alla fine del periodo di "stand still" (dicembre 2009) con l'aggiunta di una commissione ("success fee"). Questa clausola sostituisce la percentuale (pari al 50% contro il 20% proposto dalla Tassara) che le banche avevano chiesto sull'eventuale plusvalenza che Zaleski avrebbe incassato dalla cessione dei titoli in portafoglio.

Il finanziere franco-polacco uscirà dal cda della Tassara, che sarà formato da tre elementi di nomina bancaria (tra cui Pierfrancesco Saviotti, presidente) e da tre nominati da Zaleski. Le decisioni rilevanti però dovranno essere prese con la maggioranza di cinque membri su sei. Le dimissioni di un membro di nomina bancaria provocheranno la revoca dello "stand still"

**IL RINVIO**

L'accordo raggiunto ieri con le banche creditrici prevede che la situazione debitoria di Zaleski sia congelata per i prossimi 12 mesi

**L'ESTERO**

Per saldare i debiti con le banche estere la Tassara azionerà le put sui titoli in pegno a Bnp e Rbs tra cui il 2,83% di Intesa e l'1,27% di Generali

**LA VENDITA**

Tutte le banche congeleranno le loro posizioni, tranne Unicredit che smobiliterà 600 milioni di titoli della Tassara International

**IL CDA**

Il consiglio sarà formato da tre membri nominati dalle banche, tra cui il presidente Pierfrancesco Saviotti e tre indicati da Zaleski

ipunti

Dopo l'intesa: una lezione per tutti

Gli errori da non ripetere più

di **Orazio Carabini**

Romain Zaleski utilizzerà risorse proprie e il ricavato della cessione di alcune partecipazioni per rimborsare i debiti che le banche estere (Rbs e Bnp) gli hanno chiesto di restituire. È una buona notizia.

Le cinque maggiori banche italiane, che si erano subito mosse in soccorso del finanziere franco-polacco, non aumenteranno il loro esposizione. Si limiteranno a concedere una moratoria di un anno sui crediti della holding Car-

lo Tassara, rinviando alla fine del periodo anche il pagamento degli interessi. In cambio hanno ottenuto di presidiare in forze il consiglio di amministrazione della finanziaria di Zaleski, mentre il braccio lussemburghese sarà sostanzialmente liquidato.

Ma la questione non è risolta. Perché ora comincia un delicato lavoro che coinvolgerà tutto l'establishment italiano. Occorre infatti trovare compratori alle quote che Zaleski detiene in importanti società. Pacchetti di azioni fondamentali per garanti-

re assetti di comando stabili. E si parla di Intesa Sanpaolo, Generali, Mediobanca, Mps, Ubi Banca, Edison, AzA. Più che della Metalcam, la società siderurgica controllata dalla Tassara e del fondo Clessidra (oltre che dai dipendenti con il 10%) presieduta da Gregorio Gitti.

Resta poi un problema generale. In futuro bisogna evitare che una banca dia dei soldi a una persona, finanziere o imprenditore che sia, per comprare azioni di quella banca. È successo con Zaleski che ha quote importanti in In-

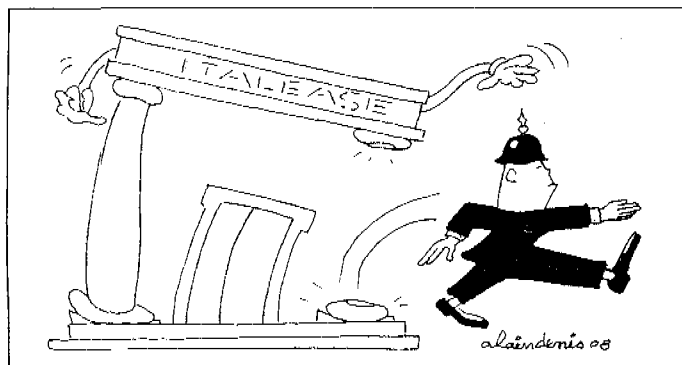
tesa Sanpaolo e Ubi Banca da cui ha ricevuto cospicui prestiti. Succede, molto più in piccolo, nelle banche popolari che finanziano generosamente imprenditori "amici" purché destinino parte dei finanziamenti all'acquisto di azioni delle popolari stesse. I banchieri e i consiglieri indipendenti dicano chiaro e tondo che non si fa, nemmeno quando a contendersi il cliente ci sono le più blasonate banche del mondo.

Tanto più ora che è caduto il tetto del 15% alla partecipazione delle imprese nel capitale delle banche: una disciplina più stringente sul conflitto d'interessi dovrebbe essere ai primi posti nell'agenda del Governo e delle autorità di sorveglianza.



Dopo il fallimento della trattativa con i tedeschi di Dz Bank, sia la società di leasing che la controllante perdono oltre il 16%

Il crollo Italease si abbatte sul Banco Popolare



370 mln

IL VALORE

Dz Bank avrebbe dovuto rilevare il 60% della joint venture con Italease conferendo fondi freschi per 370 milioni



65%

LA QUOTA

Il Banco Popolare, titolare del 30% del capitale di Italease, garantirà il 65% del nuovo finanziamento da 2 miliardi di euro

VITTORIA PULEDDA

MILANO — Il responso del mercato sullo stop alle nozze tedesche non s'è fatto attendere ed è stato netto: Banca Italease ha perso in Borsa il 16,49% scendendo al minimo assoluto di 2,71 euro mentre per il principale azionista, il Banco Popolare (che ha una quota poco superiore al 30%) il "bagnò" è stato pari al 16,36% e si è fermato a quota 6 euro. Le spiegazioni ufficiali, affidate al presidente di Italease Lino Benassi, che ha invocato le avverse condizioni di mercato per giustificare il dietrofront dei tedeschi di Dz sulla joint venture annunciata ma non ancora controfirmata, non sono state sufficienti agli investitori. Che ora temono non solo le difficoltà di Italease, ma anche il crescente impegno finanziario per il Banco.

L'istituto di leasing e factoring ha liquidità per 500 milioni e disponibilità aggiuntive per 2 miliardi: abbastanza per pensare a un futuro «stand alone», secondo il suo presidente. Ma di questi tempi, avere attività che assorbono circa 20 miliardi di euro di finanzia per "girare" significa vivere pericolosamente; inoltre, qualche notizia negativa potrebbe ancora arrivare: vi è ad esempio chi ritiene che almeno un parte delle operazioni di leasing concluse ai tempi di Massimo Faenza potrebbero essere a rischio perdite.

Dal canto suo la popolare guidata da Fabio Innocenzi è già fortemente esposta nei confronti di Italease, che fino a questo momento ha assorbito 3 miliardi di finanziamenti da parte del Banco.

E ora, con la nuova iniezione di liquidità che gli istituti che fanno parte del patto di sindacato si sono impegnati a garantire, il totale è destinato a salire ancora: in particolare l'impegno della Popolare scaligera sarà pari al 65% della somma; quindi, altri 1,3 miliardi di euro. Che si aggiungono alle altre "spine": quando fu sottoscritto l'ultimo aumento di capitale (a fine 2007), quello che avrebbe dovuto pilotare la banca verso il risanamento, furono pagati 9,10 euro per azione; nel frattempo il Banco ha provveduto a svalutare la partecipazione, portandola a 7,6 euro (il valore del patrimonio netto tangibile di Italease). Ma ieri, in Borsa, l'azione ne valeva 2,71: se l'istituto guidato da Innocenzi dovesse abbattere la sua partecipazione di conseguenza, dovrebbe iscrivere altri 250 milioni di minusvalenze.

Del resto, per il Banco i dolori di Italease non sono gli unici: alla fine della settimana scorsa l'istituto si è impegnato a ripagare ai propri clienti le polizze index linked legate alla Lehman, con un potenziale di perdite di 25-30 milioni (e altrettanti a carico di Fondiaria Sai), che secondo alcuni analisti potrebbero essere sotto-stimati; non è ancora riuscito a vendere la partecipazione in Delta (società che in passato assorbiva molte risorse e anche se ora il Banco dichiara di non finanziare, resta comunque un'immobilizzazione di difficile gestione e di ancor più complicata vendita); infine, il fondo immobiliare costituito dal Banco è stato finanziato ma non ancora venduto, come invece era previsto.

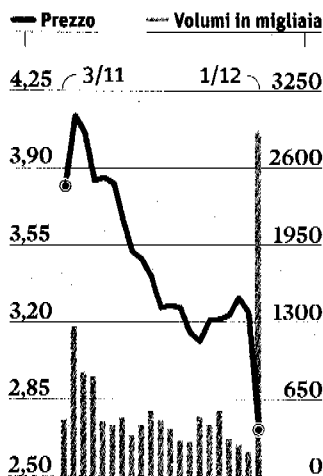


Leasing. Dopo la fuga di Dz Bank si studia lo scorporo di «attivi problematici»

Italease prepara la «bad bank»

Banca Italease

Andamento del titolo a Milano



Alberto Grassani
MILANO

Banca Italease ha già cambiato rotta. A poche ore dall'interruzione dell'alleanza strategica con i tedeschi di **Dz Bank**, l'istituto del leasing ha ottenuto 2 miliardi di euro di sostegno finanziario dei grandi soci, ha rimesso mano al piano industriale e ha avviato i lavori per costituire una "bad bank" in cui scorporare una parte degli attivi problematici. Insomma, la banca presieduta da Lino Benassi e guidata da Massimo Mazzega ha reagito immediatamente all'ennesima avversità. La nuova strategia dell'istituto di leasing è «stand-alone» ed è orientata al «finanziamento delle Pmi clienti delle banche socie».

A Piazza Affari lo shock è stato ugualmente duro. Ieri il titolo Italease è caduto del 16,49%, ai minimi storici di 2,71 euro, mentre il Banco Popolare, azionista di maggioranza e principale finanziatore, è caduto del 16,36%. Sul mercato dei derivati del credito, inoltre, i credit default swap di Italease sono balzati a oltre 950 punti base: per coprire dal rischio default 1 milione di euro di bond dell'istituto servono 95 mila euro; segno evidente che il mercato guarda con apprensione alle scadenze obbligazionarie del 2009. Italease sul punto ha rassicurato che le iniziative di funding, «tenuto conto dei flussi di cassa netti attesi (inclusi i rimborsi delle scadenze di titoli e cartolarizzazioni previste nell'anno)», sono finalizzate a conseguire un obiettivo di liquidità netta positiva per fine 2009 di almeno 500 milioni euro».

È certo che in Italease, nonostante l'abitudine del management a manovrare nell'emergenza, l'irritazione è forte. Anche perché come ha spiegato Benassi «la notizia del recesso da parte del gruppo Dz ci è giunta del tutto inattesa». Dopo un anno di trattative, una "due diligence" - definita ieri «soddisfacente» dalla stessa Dz Bank - e una lettera di intenti firmata in piena crisi (10 ottobre 2008), l'istituto tedesco ha disatte-

so all'ultimo minuto l'accordo d'acquisto del 60% della joint venture con Italease. Una decisione presa venerdì? Possibile. Ma fino a 24 ore prima i vertici di Dz Bank definivano gli ultimi dettagli dell'alleanza con i manager di Italease. Colloqui cordiali e quotidiani da cui non è mai emerso alcun ripensamento. Cosa ha prodotto il colpo di scena? «Malgrado i risultati soddisfacenti della due diligence, non procederemo alla costituzione della joint venture con Italease», ha spiegato Reinhard Gödel, presidente di Vr Leasing (Dz Bank), a «causa del contesto difficile di mercato».

Guardando al futuro, Italease non avrà problemi a finanziare la nuova produzione grazie alle nuove linee di credito per 2 miliardi deliberate dalle banche del patto di sindacato. Il perimetro di attività è peraltro destinato a ridursi con la costituzione in partnership di una "bad bank" in cui conferire circa 2 miliardi di asset proble-

matici (sui 22 miliardi di attivi). Benassi ha sottolineato che «potendo contare su un'adeguata patrimonializzazione», anche grazie all'«accesso al finanziamento della Bce», «riteniamo a questo punto di poter perseguire una strategia stand-alone mirando a una crescita moderata». «Questo - ha detto Benassi - farà di Italease la banca partner per lo sviluppo delle piccole e medie imprese italiane. Le azioni di razionalizzazione in corso continueranno e, sicuramente, analizzeremo con interesse le nuove misure governative destinate al rafforzamento patrimoniale e al sostegno delle politiche creditizie dei gruppi bancari».

PROGETTI DI SVILUPPO

Il presidente Benassi: la nuova strategia è orientata al finanziamento delle piccole e medie imprese clienti delle banche socie



Strategie La «protezione» sui pacchetti di Intesa e Generali e la riduzione dei rischi

E ora le cessioni senza l'assillo della crisi

La Borsa

Piazza Affari sembra credere a veloci vendite dei pacchetti di Intesa ed Edison

L'ipotesi a fermo

Tra le ipotesi circolate sul mercato anche quella di acquisti di pacchetti a fermo

MILANO — Adesso che l'accordo è stato trovato inizia la parte più delicata dell'operazione. La Tassara e le cinque banche italiane hanno concordato di valorizzare entro dodici mesi il portafoglio della finanziaria bresciana, inclusi i pacchetti «eccellenti», ovvero il 5% di Intesa Sanpaolo e il 2% di Mediobanca e Generali. Parte dei quali sono in pegno a Royal Bank of Scotland e Bnp Paribas a fronte di finanziamenti che verranno rimborsati entro marzo 2009. Si tratta di partecipazioni strategiche a cui potrebbe non essere semplice trovare una nuova casa. «Non c'è fretta per vendere, anche perché Zaleski questa estate si è coperto dal rischio mercato», fanno sapere fonti vicine alle trattative, a sottolineare che il nuovo presidente della Tassara, Pierfrancesco Saviotti, avrà tutto il tempo per concordare con le banche creditrici le modalità dello smobilizzo e, soprattutto, valutare la destinazione delle partecipazioni senza doversi troppo preoccupare dell'andamento di Borsa. Almeno per Intesa e Generali "protette" con delle opzioni di vendita ai prezzi di agosto.

Per Ca' de Sass il mercato continua a guardare alle Fondazioni azioniste, le uniche

che sulla carta sarebbero in grado, comprando, di sterilizzare l'effetto smobilizzo sugli equilibri azionari. Ma solo se agissero tutte insieme, anche per l'attuale stato dei rapporti tra la componente lombarda e quella torinese



Mario Cocchi della Carlo Tassara

di Intesa. Nelle scorse settimane ci sono stati sondaggi tra gli Enti per capire la loro disponibilità. Che ci sarebbe, tuttavia la struttura proposta per effettuare l'operazione è stata ritenuta troppo complessa e quindi accantonata. Nel corso delle trattative sarebbe emersa pure la possibilità di un collocamento a fermo, che consentirebbe a Zaleski di accelerare il rientro dai debiti. E questa soluzione potrebbe valere anche per Generali e Mediobanca, sebbene è soprattutto su Intesa che si sta focalizzando l'attenzione della Borsa, che ha ini-

ziato a scommettere anche su una rapida vendita del 10% di Edison puntando in direzione A2A ed Edf, entrambi già soci di Foro Buonaparte.

Quel che sembra certo è che alla fine di Zaleski difficilmente resterà traccia nella geografia del "sistema", in cui il finanziere ha giocato un ruolo importante fin dal suo ingresso nella Mittel di Giovanni Bazoli.

L'uscita di scena dovrebbe coincidere con la nomina del nuovo consiglio: il finanziere non ci sarà, pur indicando tre dei sei componenti. Vista la tenacia con cui lui e il suo braccio destro, Mario Cocchi, hanno negoziato in queste settimane, risulta tuttavia difficile immaginare che a Breno interpretino la firma del term-sheet come una resa. Ma sono anche consapevoli che la strada è stretta e per giunta in salita, e che quindi le banche dopo aver accettato diverse richieste di Zaleski non faranno sconti e soprattutto non tratteranno, se non con i compratori, sulla cessione delle partecipazioni.

Federico De Rosa



Cariplo e Università Il presidente della Fondazione: giusto scendere in piazza per atenei migliori Guzzetti si schiera con gli studenti: fanno richieste legittime



Giuseppe Guzzetti, Fondazione Cariplo.

I rettori e i tagli

Il presidente dei rettori, Decleva: sbagliati gli attacchi verso chi sta cercando di ribellarsi ai tagli

MILANO — Prima il sostegno agli studenti, «perché scendere in piazza per un'università migliore è legittimo». Poi l'affondo sugli atenei: «È giusto distinguersi dagli esempi negativi di quella parte di università fatta di concorsi truccati e baroni». Giuseppe Guzzetti, presidente della Fondazione Cariplo, ente filantropico tra i più attivi a livello internazionale, giustifica la protesta di piazza. Sostenuto anche della posizione dell'ente di Milano che solo l'anno scorso ha donato 48 milioni di euro alla ricerca scientifica, di cui 22 alle università. Un messaggio forte quello di Guzzetti. Forte e chiaro. Condiviso da Enrico Decleva, presidente della Crui, la Conferenza dei rettori delle università italiane. A suo dire infatti sono inaccettabili «le polemiche e gli attacchi al mondo della scuola», dopo che lo stesso mondo è sceso in campo «senza incertezze per ribellarsi ai tagli». Con l'energia di chi è convinto della necessità del cambiamento: «Ora o mai più».

Risorse e finanziamenti. Le mobili-

tazioni legate all'università tornano, di nuovo, al centro del dibattito con il convegno internazionale «Fundraising delle università da fonti filantropiche», organizzato dalla Fondazione Cariplo. Ma questa volta non si parla solo di strategie, di progetti, di proposte. Stavolta si ascolta l'eco dell'«Onda», si affronta il delicato tema della contestazione. Sostenendola, perché «i ragazzi stanno facendo una richiesta legittima». Non si può condannare chi vuole «distinguersi dagli esempi negativi del mondo universitario». Proprio quello che oggi si trova «a dover affrontare sfide molto impegnative», come «la mancanza di risorse». E punta soprattutto «a un cambio di mentalità». Guzzetti non vuole «entrare nel merito della riforma», visto che è già «dibattuta a livello politico nelle sedi competenti». Per il presidente è più utile «cominciare a capire quali strade alternative si possono percorrere, nel caso in cui ci si trovi di fronte a un ridimensionamento delle risorse a disposizione».

Una delle soluzioni potrebbe essere il *fundraising*, già utilizzato all'estero. Ovvero la «capacità di raccogliere i fondi», che è diventata una necessità per gli atenei. Tutto questo però deve andare di pari passo con «un clima diverso. Un clima di fiducia e di rispetto per il lavoro». Insomma «è necessario riacquistare la credibilità». Quella credibilità che secondo Decleva è «in crisi», messa a rischio com'è «dalle polemiche e dagli attacchi verso chi sta cercando di ribellarsi ai tagli». Tagli indiscriminati «che non tengono conto degli atenei virtuosi». Senza fiducia, evidenza Decleva, «è difficile avviare un processo di fundraising». Certo, i ritocchi «del decreto legge 180 sono un primo passo per nuovi interventi. E partendo da qui, si può e si deve cambiare strategia». Come? Chiedendo ai privati, «non con il cappello in mano in fondo alla strada, ma con i risultati che dimostrino il ruolo dell'università». Ecco perché serve il cambiamento «che veda la presa di responsabilità da parte di tutti». Perché non c'è ritorno e il cambio di rotta può arrivare solo «ora o mai più».

Benedetta Argentieri



PIAZZA AFFARI **77**

Da Edison danni a Ubs per i titoli di risparmio nella fusione con Italenergia

Galvagni ▶ pagina 37

Regole. Zurigo chiedeva 130 milioni Edison rimborsa 22,5 milioni a Ubs

Laura Galvagni
MILANO

Poco più di 20 milioni di euro, per l'esattezza 22,5 milioni. È quanto Edison, -7,19% ieri in Borsa, dovrà risarcire a Ubs dopo che il Tribunale di Milano, sabato 29 novembre, ha sentenziato che il concambio fissato in occasione della fusione tra Foro Buonaparte e Italenergia (5 Edison senza diritto di voto per 4 ordinarie oppure conversione alla pari più un conguaglio di 35 centesimi per azione) del novembre 2002 era pregiudizievole nei confronti degli azionisti risparmio. Ubs, ai tempi, era di gran lunga il primo socio delle risparmio, con oltre 51 milioni di titoli in portafoglio.

Il risarcimento, che sarebbe potuto essere superiore considerato che la banca svizzera è arrivata a chiedere fino a 130 milioni, è pari a 0,4426 euro per ogni titolo senza diritto di voto. La somma è già stata accantonata nel bilancio di Edison, ancora in occasione della prima semestrale 2005. Questo perché dalla relazione tecnica, depositata dal consulente nominato dal giudice istruttore, già emergeva che pur venendo giudicati effettivamente adeguati i criteri adottati, «il processo valutativo» risultava compromesso «da talune incompletezze (mancato impiego di metodi di controllo) ed erroneità di applicazione dei criteri impiegati, idonee a produrre conseguenze» negative per i soci risparmio, come recita, peraltro, il bilancio stesso di Edison. Non a caso il Tribunale ha riconosciuto colpevole

anche Deloitte & Touche che in quell'occasione aveva fornito il parere di congruità sul concambio. Secondo quanto recita la sentenza, infatti, Deloitte «era tenuta a una valutazione critica» e di conseguenza avrebbe dovuto accertare «l'attendibilità e la completezza della relazione degli amministratori». Il Tribunale di Milano, come ha spiegato Salvatore

Orlando, avvocato che ha difeso gli interessi di Ubs e del rappresentante comune degli azionisti risparmio, Stefano Bollino, non ha messo nel mirino il metodo di valutazione utilizzato, ossia il discount cash flow, quanto piuttosto il fatto che «non siano stati utilizzati altri metodi di controllo da affiancare al modello impiegato per definire il concambio».

Edison allo stato non ha ancora deciso se presenterà ricorso, gli avvocati leggeranno la lunga sentenza, oltre 100 pagine, e poi valuteranno se vi sono gli estremi. L'avvocato Orlando, in ogni caso, per ora si ritiene soddisfatto: «La decisione del Tribunale farà senz'altro giurisprudenza in materia

le». L'intera vicenda, come detto, risale al 2002 quando Fiat, Edf, Tassara, Capitalia, Sanpao-Imi e IntesaBci sottoscrissero un accordo per ristrutturare Italenergia e quindi la catena di controllo di Foro Buonaparte, costituendo Italenergia Bis e trasferendo a quest'ultima le quote possedute in Italenergia, poi fusa con Edison. L'obiettivo era rifinanziare l'intera galassia e stabilire anche delle vie di uscita per banche e Fiat dal capitale di Edison. Nel farlo, però, non avrebbero rispettato gli interessi degli azionisti risparmio che promossero subito un'azione per l'annullamento dell'integrazione tra Edison e Italenergia. L'ottava sezione del Tribunale di Milano respinse però la richiesta e a Ubs non è rimasto che chiedere il risarcimento danni.

IL CONTENZIOSO

Il Tribunale di Milano ha stabilito che il valore del concambio nella fusione Italenergia ha penalizzato gli azionisti di risparmio

di danno da concambio e di tutela degli azionisti di risparmio e di minoranza in genera-



Il piano Vertice tra Fantozzi e Bonomi sul Cargo, si profila la soluzione Leali

I conti Alitalia passano sul bilancio Cai

L'acquisto di AirOne

Oggi dovrebbe avvenire l'acquisto di AirOne, anche se ci sono ancora riflessioni in corso sulla flotta che dovrebbe passare alla Cai

ROMA — Sistemata la questione economica con Cai (Compagnia aerea italiana), che dai ieri si accolla i costi/ricavi di Alitalia, il commissario Augusto Fantozzi ieri si è occupato del cargo. All'orizzonte sembra profilarsi un accordo con Alis, la società di Alcide Leali partecipata al 33% da Intesa-Sanpaolo. Fantozzi si è recato a Milano dove ha incontrato il presidente della Sea (società di gestione scali milanesi), Giuseppe Bonomi, e forse lo stesso Leali che di certo ieri era a Milano.

Il problema è noto: dal momento in cui la nuova compagnia entrerà in funzione, non avendo rilevato Cai il settore cargo, quest'ultimo si ritroverà a terra perché privo di licenza. Per poterlo salvare, mettendone a riparo i dipendenti, bisogna che il cargo venga acquistato prima della partenza della nuova compagnia. La questione riguarda anche all'indotto: il cargo Alitalia è servito a Malpensa dalla Sea (per un valore di 3-4 milioni di euro) e da Alha, una società privata. Ora, secondo alcuni sindacati, l'arrivo della compagnia Emirates a Malpensa avrebbe prodotto il ritiro di tutte le offerte pervenute al commissario. Ma interpellato a proposito, Leali smentisce: «La nostra offerta è ancora in pista».

A breve, forse oggi, è atteso l'annuncio dell'acquisto di Air One da parte di Cai. Gli ultimi aggiustamenti riguarderebbero la sorte degli aerei optati da Air One ma non acquistati da Cai. Comunque vada, l'Anti-

trust di Antonio Catricalà fornirà il proprio responso su Alitalia-Air One domani, realizzando così una delle condizioni poste da Cai per il closing. L'altra, cioè l'assenso del Monitor Trustee, l'organismo europeo che deve controllare la congruità della valutazione degli asset, sarebbe già sopravvenuta positivamente. Il commissario europeo ai Traporti, Antonio Tajani, ieri l'ha smentito.

Ma se invece fosse così, potrebbero realizzarsi entro giovedì le condizioni per il closing che, secondo l'accordo tra Cai e Fantozzi, porterebbero alla chiusura dell'operazione il 12 dicembre e alla partenza della compagnia a gennaio. In ogni caso da ieri i

costi/ricavi della compagnia stanno a Cai anche se sono anticipati da Alitalia. Nel caso in cui non si chiudesse il 12, le risorse verranno fornite direttamente da Cai. È atteso a ore il decreto della presidenza del Consiglio che ratificherà questo accordo. Intanto è arrivato quello ministeriale sulla cassa integrazione: le liste dei lavoratori sono pronte e anche le lettere di assunzione. Ieri il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, a proposito della sua permanenza tra i soci Cai, ha precisato: «La mia posizione su Alitalia è nota sin dall'inizio e la mantengo».

Antonella Baccaro



Alitalia, Sabelli si accolla le spese ma slitta il closing

È ufficiale. Il closing del contratto tra Cai e Alitalia è stato rinviato al 12 dicembre anche se i costi e i ricavi sono a carico di Cai già a partire da ieri. Per il decollo operativo, salvo ulteriori rinvii, sarà invece necessario aspettare almeno la prima metà di gennaio.

Le nuove scadenze sono state rese note dal commissario straordinario, Augusto Fantozzi, che nel fine settimana ha incontrato l'amministratore delegato di Cai, Rocco Sabelli, per mettere a punto un «accordo ricognitivo e integrativo» dell'offerta Cai dello scorso 19 novembre. L'intesa proroga il termine stabilito per l'esecuzione del contratto al 4 dicembre a causa, spiega Fantozzi in una nota, del «mancato avveramento» al 30 novembre dell'ottenimento del nullaosta dell'Antitrust e del parere del Monitoring trustee europeo. Il 12 ci sarà quindi il closing.

**La firma rinviata
al 12 dicembre
e il decollo a metà
gennaio. A breve
il verdetto Antitrust
Marcegaglia:
«Io resto a bordo»**

Fantozzi e Sabelli hanno stabilito che, a partire da ieri, costi e ricavi sono di pertinenza Cai. In pratica, fino al 12 dicembre, i soldi saranno attinti dalle casse di Alitalia (che al 31 ottobre disponevano di 229 milioni di euro) ma dovranno essere poi rimborsati dalla società guidata da Sabelli. Qualora doves-

se slittare anche il termine del 12 dicembre, le risorse necessarie all'attività della compagnia verranno fornite direttamente da Cai. Entro giovedì dovrebbero essere quindi definiti i due importanti passaggi, il verdetto dell'Antitrust e il parere del Monitoring trustee. Il presidente dell'Autorità garante del mercato, Antonio Catricalà, aveva assicurato di essere pronto a deliberare non appena ricevuta copia del contratto di acquisizione di Air One e i nuovi assetti sociali di Cai dopo l'aumento di capitale. L'accordo con la compagnia guidata da Carlo Toto dovrebbe essere siglato in tempo brevi. Tempi stretti anche per l'esame da parte del fiduciario nominato da Bruxelles. Intanto, sempre ieri, il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, in merito alle notizie di una possibile uscita da Cai, ha ribadito che «la posizione del gruppo è nota sin dall'inizio e non è cambiata».



IN TRE ANNI

Privatizzazione Tirrenia: pronti 195 milioni

Il decreto legge anti-crisi autorizza la spesa di 65 milioni di euro l'anno, dal 2009 al 2011, per «consentire l'attivazione delle procedure di privatizzazione» della Tirrenia e «la stipula delle convenzioni». Le risorse potranno essere erogate «previa verifica della compatibilità della convenzione con il regime comunitario». Il decreto sopprime la norma sul trasferimento gratuito delle società regionali di navigazione alle Regioni Campania, Sardegna, Toscana e Sicilia. Puglia e Lazio possono chiedere, entro il primo gennaio 2010, il trasferimento gratuito dei traghetti per le Tremiti e l'arcipelago Pontino.



Dopo l'estensione della formula tariffaria di Autostrade Le concessionarie fanno i conti: pronte a rivedere le convenzioni

ROMA

Le concessionarie autostradali hanno già cominciato a fare i conti per valutare la convenienza o meno di richiedere all'Anas la riapertura del negoziato sulle convenzioni per avvalersi delle nuove regole stabilite dal decreto-legge sulle misure anti-crisi. L'opportunità, decisa dal Governo per omologare le norme del settore, non è di poco conto: le società possono chiedere di farsi applicare la stessa formula riconosciuta ad Autostrade per l'Italia, che consente di avere

GLI INTERVENTI

Per il settore l'adeguamento dei pedaggi all'inflazione reale garantirà più stabilità e certezza delle regole
Rivisto in parte l'articolo 12

adeguamenti tariffari ancorati a una percentuale fissa dell'inflazione reale. Tale percentuale (che per Aspi è pari al 70%) dovrà essere negoziata da ogni concessionaria con l'Anas, tenendo presenti sia gli investimenti già fatti che quelli ancora da fare. Sulla base di queste variabili verrà stabilita una remunerazione del capitale investito (passato e futuro) che resterà poi stabile per tutta la durata della concessione, senza la necessità delle revisioni periodiche quinquennali. Per il sistema autostradale questo meccanismo significa soprattutto certezza, ovvero il superamento dell'incognita "politica", la quale periodicamente incombe sulle norme che regolano il settore in Italia e scoraggiano gli investitori esteri. È per questo motivo che anche le concessionarie che hanno sottoscritto contratti sulla base della riforma Di Pietro (che introduce il principio della Rab,

ovvero la remunerazione degli asset regolati) e in base alla quale nel 2009 potevano contare anche su incrementi del 15 per cento delle tariffe (tra queste le società del gruppo Gavio) potrebbero valutare la possibilità di tornare sui loro passi. Ma anche la Brescia-Padova può avere interesse a rinegoziare, per motivi diversi. Il meccanismo della Rab, secondo gli esperti, può produrre adeguamenti tariffari rilevanti per i primi anni della concessione - quando si concentrano i maggiori investimenti - ma poi può avere un andamento decrescente in seguito. La formula basata sull'adeguamento all'inflazione reale, invece, potrebbe garantire un livello più contenuto ma costante dell'incremento dei pedaggi. Tra le società che possono avvalersi della nuova formula ci sono anche le 11 concessionarie che a tutt'oggi sono ancora in attesa del rinnovo della convenzione: alcune fanno parte del gruppo Gavio e altre del gruppo Autostrade.

Ma le novità introdotte dall'articolo 3 del decreto-legge non si fermano qui. Il Governo ha assecondato in buona parte la richiesta delle concessionarie - in cambio della sospensione fino al 30 aprile 2009 degli adeguamenti dei pedaggi - di modificare l'ex articolo 12, ovvero la riforma Di Pietro. In particolare è stata molto semplificata la procedura autorizzativa - introdotta dalla legge del 2006 - che imponeva una serie di richieste che le concessionarie dovevano inviare entro fine settembre e fine ottobre di ogni anno ai ministeri per l'Economia e per le Infrastrutture per farsi autorizzare gli aumenti tariffari dell'anno successivo. L'iter è stato ridimensionato e sono stati al contempo ridotti i poteri discrezionali concessi ai ministeri. Resta ancora da modificare il divie-

to di affidamento diretto dei lavori alle società controllate dalle concessionarie autostradali: ma anche questo paletto cadrà probabilmente nell'ambito delle misure per accelerare gli investimenti che l'Esecutivo dovrà approvare entro fine aprile. Ieri intanto il consiglio direttivo dell'Associazione europea dei concessionari autostradali ha riconosciuto a Fabrizio Palenzona, al secondo mandato come presidente, il lavoro svolto in Italia per la modifica dell'ex articolo 12 riguardante la normativa sulle concessioni autostradali. «Impegno - si legge nella nota diffusa dall'associazione - proseguito in questi giorni, con il varo del decreto salva-crisi».

L.Ser.



Riassetti. Sacyr chiude l'operazione da 7,9 miliardi

Le autostrade Itinere a Citi, Abertis e Atlantia

Michele Calcaterra

MADRID. Dal nostro corrispondente

Sacyr Vallehermoso ha finalizzato ufficialmente ieri la cessione della controllata **Itinere Infraestructuras** a **Citi-group**, che guida una cordata in cui sono presenti **Abertis** e **Atlantia** (ex Autostrade), per un importo complessivo di 7,9 miliardi di euro, di cui 5 andranno a riduzione dell'indebitamento complessivo di circa 19 miliardi di euro.

Per il gruppo spagnolo, guidato da Luis Del Rivero si tratta di un'importante boccata d'ossigeno, in attesa di mettere a segno la cessione del 20% della petrolifera **Repsol**. Quota per la quale è in trattativa la russa **Lukoil**, anche se l'operazione appare al momento congelata a causa del freno posto dal Governo guidato da José Luis Zapatero.

Per assicurarsi Itinere, Citi dovrà lanciare un'Opasulla totalità delle azioni ad un prezzo di 3,96 euro l'una, vale a dire il 18% in più rispetto alla chiusura del titolo di venerdì scorso. L'offerta, che si concluderà non prima del giugno 2009, permetterà a Citi di aggiudicarsi le concessioni autostradali di Itinere, ma non la parte relativa ad ospedali e ad altre attività varie che rimarranno in mano a Sacyr per un importo di 478,3 milioni di euro. A giugno, al termine di questa fase piuttosto complessa, Citi avrà il controllo del capitale della "nuova" Itinere con una quota attorno al 52%, Sacyr continuerà a controllare un 20-24%, mentre alcuni istituti di credito baschi (oggi creditori di Itinere e che nel frattempo avranno esercitato l'opzione in loro possesso) terranno in mano tra il 24 e il 28%. È a questo punto, non prima dunque della prossima estate, che Citi cederà alcuni importanti asset ad Abertis e Atlantia, in-

casando complessivamente circa 1 miliardo di euro, che permetterà di liquidare Sacyr e le banche, ma anche di assumere il controllo del 100% della "nuova Itinere".

Nella sostanza Abertis Infraestructuras acquisirà per un importo di 621 milioni autostrade in Cile e in Spagna, mentre Atlantia svilupperà il proprio business in Paesi come il Cile, il Brasile e il Portogallo, acquisendo asset per 420 milioni. In totale, Atlantia rileverà 5 concessionarie per un totale di 702 chilometri a pedaggio nei Paesi latinoamericani. E partecipazioni di minoranza in tre concessionarie in Portogallo. La transazione, secondo quanto comunicato ieri dal gruppo italiano, sarà finanziata tramite le linee di credito già disponibili e dismissioni di partecipazioni di minoranza in attività non strategiche (Autovie Venete e Autobrennero).

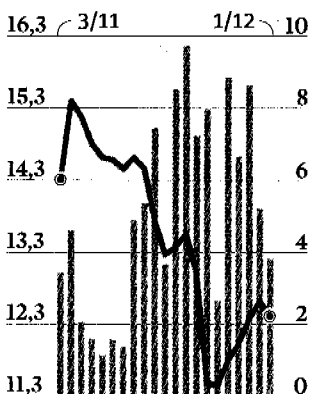
Questo in sintesi il quadro della complessa operazione che è stata organizzata e guidata da **Mediobanca**, in qualità di advisor unico di Sacyr. Merita sottolineare, peraltro, che la banca italiana, presente in Spagna con una propria sede dal dicembre dello scorso anno (guidata da Borja Prado), è stata consulente nel 2008, in operazioni per oltre 44 miliardi di euro.

Ma torniamo a Sacyr. Se la cessione della controllata Itinere rappresenta un passo in avanti importante verso la stabilizzazione della situazione finanziaria, resta comunque ancora molto da fare. Il gruppo, ceduta Itinere, rimarrà comunque gravato da un indebitamento di oltre 12 miliardi di euro, vale a dire oltre cinque volte il valore di Borsa. Troppo, per essere tranquilli, ma soprattutto per convincere le banche a non chiudere il rubi-

Atlantia

Andamento del titolo a Milano

— Prezzo — Volumi in milioni



L'ESPOSIZIONE

I conti del gruppo spagnolo rimarranno comunque gravati da debiti per oltre 12 miliardi di euro, pari a 5 volte il valore di Borsa

netto del credito. Per questo Luis Del Rivero ha messo in vendita altre partecipazioni, tra cui Repsol.

Partecipazione, quest'ultima che fa gola ai russi di Lukoil, ma che per il momento è stata congelata, in quanto il Governo guidato da Zapatero vuole che Repsol resti formalmente spagnola, sia come azionariato, sia come gestione e sede. Lo scenario su cui si sta lavorando in queste ore è che il peso di Lukoil possa essere bilanciato da un "nocciolo duro" di matrice spagnola, guidato dalla Caixa e da altre banche.

Tutto questo mentre ieri in Borsa Sacyr è rimasta sostanzialmente piatta chiudendo con un rialzo dello 0,66% a quota 7,61 euro, Itinere invece è schizzata del 13,35% a 3,82 euro e Repsol è crollata del 6,38% a 14,23 euro.



Telefonia. Istat: il fatturato 2007 in flessione del 6,4 per cento **Pag. 24**

Telefonia. Per l'Istat nel 2007 le aziende sono passate da 27 a 23, il fatturato cala a 45 miliardi

Tlc, i ricavi scendono del 6,4%

In affanno le linee fisse, crescono cellulari e abbonati internet

Daniele Lepido

MILANO

☞ Piange il telefono (fisso), crescono i cellulari e internet, per un settore che in Italia conta solo 23 aziende contro le 27 di due anni fa. È questa la fotografia relativa al 2007 scattata dall'Istat sulle imprese di telecomunicazioni, che arruolano nel nostro Paese 84.912 addetti per un fatturato di oltre 45 miliardi. Un mercato ancora concentrato, se si pensa che il 71% dei dipendenti e il 57% dei ricavi complessivi sono assorbiti dalla galassia Telecom Italia (si veda la tabella qui a fianco). Rispetto al 2006 il settore ha subito una contrazione dei ricavi del 6,4%, visto che il business di quell'anno si era attestato a 47.952 milioni di euro. Positivo, comunque, l'andamento degli investimenti, saliti a 7 miliardi di euro (+1,9%).

Soffre ancora la telefonia fissa, con 25 milioni di linee attive, in calo di 1,8 milioni rispetto all'anno precedente (-7%) a causa dell'avanzata dei cellulari. E per quanto riguarda la tipologia di contratti, il 75,7% delle linee telefoniche principali è costituito da utenze residenziali e il 24,3% da quelle affari. Sul fronte internet gli abbonamenti Adsl forniti dagli operatori di telefonia fissa hanno raggiunto 8,5 milioni di utenti, con un aumento di 1,1 milioni sul 2006 (+13%), mentre le utenze complessive sono salite a 12,1 milioni (+400mila unità).

Positivo l'andamento dei cellulari, anche se i dati sui consumi effettivi potrebbero indicare per l'anno prossimo una flessione. Intanto crescono le linee mobili, che hanno raggiunto 90,2 mi-

lioni (+10,5%), mentre sono 80,4 milioni le carte telefoniche prepagate (+9,1%). E si fanno ancora sentire gli effetti della liberalizzazione dell'ultimo miglio: nel 2007 sono state attivate 2,1 milioni di nuove linee in modalità Ull (*Unbundling local loop*), sfruttando cioè le infrastrutture e i network già esistenti ma di proprietà di altri operatori.

Passando alle tipologie di consumi, il traffico su rete fissa è fatto per il 43,4% da chiamate verso lo stesso distretto, per il 21,9% da chiamate verso altri distretti nazionali, il 18,7% è invece indirizzato a numerazioni non geografiche, il 12,6% verso la rete mobile e il rimanente 3,4% è composto dalle chiamate internazionali. Il traffico dei cellulari è fatto nel 57,6% dei casi da chiamate verso la rete mobile dello stesso operatore e nel 22,5% verso quella di altri gestori.

Sul fronte delle entrate, i ricavi delle imprese di telefonia fissa provengono per il 24,4% dalle attivazioni di linee e canoni di abbonamento, per il 15,5% da servizi di interconnessione e terminazione e per il 12,6% da chiamate nazionali da fisso a mobile. Aumenta, sempre nel 2007, la quota di fatturato legata ancora una volta al web e generata dai servizi di accesso e connessione xDsl, che passa dall'8,1% del 2006 all'attuale 10,7 per cento. Per le imprese di telefonia mobile, la principale fonte di ricavo è rappresentata ancora dalla voce interconnessione e terminazione (19,5%), mentre i ricavi da sms sono l'11,8% del totale.

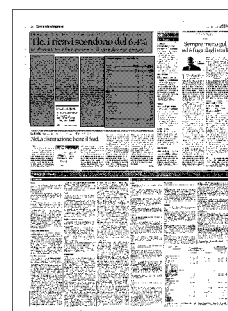
daniele.lepido@ilssole24ore.com

Le ultime imprese italiane delle Tlc

Il valore del fatturato 2007 è espresso in milioni di euro

Società	Addetti*	Fatturato**
Telecom Italia	59.211	24.069
Vodafone	8.525	8.240
Wind	7.003	4.972
Fastweb	3.410	1.402
Tre Italia	2.368	2.091
Bt Italia	1.347	910
Eutelia	960	449
Telecom Italia Sparkle	879	1.882
Tiscali	750	278
Tele2	87	595
Brennercom	85	21,5
TeleUnit	81	64,5
Welcome Italia	66	22,2
Alpikom	39	8,6
Multilink	33	13,6
Albacom Amps	25	16,0
Icn Italia	13	8,9
Uno Communication	12	15,1
Consorzio Terre Cablate	11	1,1
Rawal Telecom	4	0,7
Tlc Telecomunicazioni	1	0,1
Thunder	1	0,4
3U Telecom	1	0,07
Totale	84.912	45.060

* In Italia ** Ricavi realizzati esclusivamente in Italia nei settori fisso, mobile e nella connettività internet
Fonte: Istat



IL GRUPPO DI TLC VA VERSO UN POSSIBILE RIBASSO DEI DIVIDENDI E NUOVE DISMISSIONI

Bernabè porta in consiglio il nuovo piano di Telecom

Al momento nessuna scissione societaria per la rete

ARMANDO ZENI
MILANO

L'aveva annunciato subito, nove mesi fa, quando a soli due mesi dall'insediamento al vertice di Telecom Italia aveva fatto sue le linee guida 2008-2010 del gruppo: entro fine anno, aveva però promesso Franco Bernabè, il piano industriale potrà essere aggiornato. E aveva tenuta ferma la data di fine anno anche nei giorni più caldi dell'estate quando, da molte parti e da qualche azionista (la Findim dei Fossati), erano arrivate richieste insistenti di anticiparne la presentazione per far fronte al continuo calo del titolo in Borsa. Oggi, non ancora un anno dal suo arrivo in Telecom, Bernabè il suo nuovo piano 2009-2011 lo porterà in consiglio e domani a Londra, insieme al direttore finanziario Marco Patuano, lo illustrerà (con i target su ricavi e margini, investimenti e debito) alla comunità finanziaria.

Una due giorni molto attesa, quella che comincia oggi, anche se - nonostante i tanti temi aperti: dal destino della rete fissa al taglio dei costi, dal futuro di alcune controllate come Tim Brasil al possibile ribasso dei dividendi, dalle strategie su Adsl e Internet al nuovo organigramma societario - la sensazione diffusa è che difficilmente sa-



ranno annunciate operazioni clamorose. Sul Brasile, per esempio, che occuperà la prima parte del consiglio di oggi nella quale, come imposto dall'Antitrust brasiliana, non saranno presenti né Cesar Alieria né Julio Linares, rappresentanti in Telecom Italia di Telefonica, si farà il punto della situazione e molto probabilmente verrà confermato il ritocco in basso dei target del piano 2008-2010 (che prevedeva una crescita media annua dell'8% nei ricavi con un Mol 2010 al 29%) dopo il taglio delle stime dei ricavi 2008 e nonostante il recupero del terzo trimestre. Ma di una cessione di Tim Bra-

sil, dopo la smentita ufficiale dei rumors circolati la scorsa settimana, nemmeno a parlarne. Si continuerà invece a sfrondare dove possibile il parco partecipazioni no core: do-

Allo studio la vendita di TI Sparkle ed Ectesa
In Argentina verrà esercitata l'opzione call

po Alice France si pensa a Telecom Italia Sparkle, alla cubana Ectesa mentre in Argentina verrà esercitata la call sulla quota attualmente in mano ai Werthein per poi cercare un

nuovo socio locale. Nessun annuncio clamoroso nemmeno sulla rete fissa italiana: il nuovo piano confermerà la scelta di Open Access, nessuna scissione societaria, quindi, e per ora nessuna nuova società da aprire a investitori istituzionali. A proposito di Open Access, Bernabè informerà il cda sulle ultime richieste sugli impegni per la rete arrivate da Agcom alle quali Telecom sembra pronta a rispondere positivamente. Ieri, intanto, è stato annunciato il closing della vendita ad Airplus (per 16,6 milioni di euro) delle attività e del personale di pay-per-view di TI Media.

Strategie

L'Ad di Telecom Franco Bernabè presenterà oggi e domani alla comunità finanziaria gli obiettivi del gruppo per il 2009-11



Oscar di bilancio 2008: sul podio anche le Poste

La 54esima edizione dell'Oscar di bilancio è stata vinta da Poste Italiane tra i grandi gruppi. Tra gli altri premiati: Generali, Autogrill, Fondazione Cariplo, Ubi, Filca coop. ▶ pagina 43

Oscar di bilancio. Fra i premiati Poste, Ubi e Generali, bene le cooperative **Pag. 43**

Oscar di bilancio. Fra i premiati Poste Italiane (grandi aziende), Ubi (banche) e Generali (assicurazioni)

Vince il legame con il territorio

Successo per le cooperative Filca e Bcc di San Marzano di San Giuseppe

Simone Filippetti

■ Anche l'Italia delle cooperative e dei grandi gruppi non quotati è tra i protagonisti dell'Oscar di bilancio 2008. Nell'anno dei crack finanziari, della recessione e della caduta delle Borse il premio, organizzato da Ferpi e Gherarda Guastalla Lucchini sotto l'alto patronato del presidente della Repubblica con il sostegno di Hera e Intesa Sanpaolo, ha ribadito la supremazia della trasparenza nei conti, un fattore sempre più strategico anche al di fuori della Borsa. Non a caso, tra i nove vincitori dell'Oscar ci sono anche due società cooperative non quotate, la lombarda Filca e la pugliese Bcc di San Marzano di San Giuseppe, mentre il premio

GLI ALTRI RICONOSCIMENTI

A Cariplo il premio per le Fondazioni, Autogrill vanta la migliore governance Ex-aequo per S.Patrignano e ospedale pediatrico Meyer

per i grandi gruppi è andato alle Poste Italiane.

Quest'anno la crisi ha portato sul banco degli imputati, tra gli altri, anche i principi di bilancio e la loro sostenibilità e capacità di rappresentare in modo veritiero lo stato di salute delle aziende. Ma la bufera economico-finanziaria non dovrebbe portare a una condanna tout court di regole che, pur tra luci e ombre, hanno fatto progredi-

LA GIURIA

La composizione

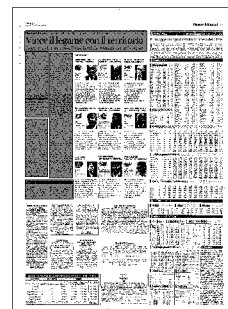
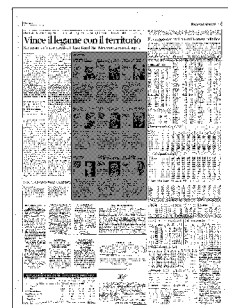
- Presidente: Angelo Provasoli;
- Vice Presidente: Paolo Gnes;
- Membri: Paolo Bertoli, Mario Boella, Diana Bracco, Rosalba Casiraghi, Ilaria Catastini,

Gianluca Comin, Ferruccio de Bortoli, Gregorio De Felice, Gherarda Guastalla Lucchini, Marcello Messori, Claudio Siciliotti, Angelo Tantazzi, Fausto Vittucci.

re il mercato. A ribadire la validità dell'attuale sistema, basato sugli Ias/Ifrs, è stato Angelo Provasoli ex rettore dell'Università Bocconi e presidente della giuria dell'Oscar di bilancio (di cui fanno parte anche Paolo Gnes, Diana Bracco, Ferruccio de Bortoli, Gregorio De Felice, Marcello Messori e Angelo Tantazzi). Le luci delle nuove regole sono l'introduzione di modelli più funzionali «negli approcci alla rappresentazione dei derivati, alla contabilizzazione delle operazioni di leasing e di M&A e alla competen-

za dei ricavi» ha sottolineato Provasoli. Le ombre emerse, invece, sono «le carenze nel determinare il "fair value" degli strumenti finanziari».

Nonostante le difficoltà, le massicce richieste di adesione al premio, ha sottolineato il presidente della Ferpi Gianluca Comin, sono un segnale positivo per il mercato perché «sempre più aziende accettano la competizione sulla comunicazione di bilancio». Che su nove premi (uno in più rispetto alle otto categorie previste perché c'è stato un ex aequo) ben due - Pmi e banche mediopiccole - siano andati al mondo cooperativo, è la testimonianza del crescente ruolo del mondo "sociale" attento al territorio nel tessuto economico del Paese. Filca Cooperative, come riconoscimento per un bilancio «chiaro e ben leggibile», ha vinto il premio tra le medie imprese, mentre tra gli istituti di credito "minori" il riconoscimento è finito a Taranto, alla banca di cre-



dito cooperativo di San Marzano di San Giuseppe. All'interno dei big del credito, invece, la posizione di numero uno è andata a Ubi Banca, rappresentata da Emilio Zanetti, presidente del consiglio di gestione, e Corrado Faissola, numero uno del consiglio di sorveglianza. La Fondazione Cariplo, presieduta da Giuseppe Guzzetti, è stata premiata per il miglior bilancio tra gli enti bancari.

Il premio per i grandi gruppi (quotati e non) è stato assegnato a Poste Italiane con l'ad Massimo Sarmi a ritirarlo. Il bilancio, revisionato da Pricewaterhouse, ha battuto la concorrenza dei finalisti, quotati, Eni e Brembo per «l'informativa economico-finanziaria esaustiva». Nel settore assicurativo la miglior rendicontazione del 2008 è stata quella di Generali, riconosciuta come «eccellente». Per la governance, poi, il riconoscimento è andato ad Autogrill. Nell'ambito del no-profit, infine, il podio è stato diviso tra due enti, la Comunità di San Patrignano e la fondazione dell'ospedale pediatrico Anna Meyer.

Gli Oscar 2008

FONDAZIONI DI ORIGINE BANCARIA E D'IMPRESA



Fondazione Cariplo

Giuseppe Guzzetti
Presidente



«La rendicontazione sociale ed economica si distingue per completezza, chiarezza, efficacia comunicativa. Molto apprezzabili le informazioni sui "piani d'azione", ossia gli ambiti di intervento erogativo della Fondazione e sul processo di coinvolgimento degli stakeholder. Da segnalare la scelta di pubblicare anche un annual report più sintetico».

IMPRESSE DI ASSICURAZIONI (QUOTATE E NON QUOTATE)



Assicurazioni Generali

Antoine Bernheim
Presidente



«Bilancio eccellente da tutti i punti di vista per completezza, chiarezza, leggibilità, fruibilità, descrizione sugli aspetti strategici, gestionali e di corporate governance. Particolarmente apprezzabile la sezione "risk report" che ben definisce le politiche di gestione di tutti i rischi aziendali nonché ruoli e responsabilità».

MAGGIORI E GRANDI IMPRESSE BANCARIE E FINANZIARIE



Ubi Banca

Corrado Faissola
Presidente CdS



«Il bilancio si segnala per la sua completezza in ogni componente. In particolare risultano molto buone le informazioni sugli intangibili, sulle attività finanziarie e sulla ricostruzione dei dati pro-forma stante il mutamento della struttura societaria».

MEDIE E PICCOLE IMPRESSE (NON QUOTATE)



Filca Cooperative

Giacomo Fumeo
Presidente



«Il bilancio appare chiaro e ben leggibile. L'informativa economico-finanziaria è ben strutturata, come anche la comunicazione socio-ambientale contenuta in un documento separato denominato "rapporto di sostenibilità" che informa anche su sostenibilità eco-compatibile e sicurezza dei lavoratori».

MEDIE E PICCOLE IMPRESSE BANCARIE E FINANZIARIE



Bcc di San Marzano di San Giuseppe

Francesco Cavallo
Presidente



«Il bilancio si caratterizza per qualità, chiarezza, completezza ed efficacia dell'informativa economica, nonché per una grande attenzione alla diffusione ottenuta anche tramite i media locali. La documentazione presentata appare completa e analitica, e l'intero prospetto risulta chiaro e leggibile. Efficace la comunicazione sociale».

SOCIETÀ E GRANDI IMPRESSE (QUOTATE E NON QUOTATE)



Poste Italiane

Massimo Sarmi
Ad



«L'informativa economico-finanziaria risulta esaustiva, trasparente sotto l'aspetto contabile ed è presentata in un efficace formato editoriale. Nel suo complesso l'informativa risulta una valida espressione dell'evoluzione della gestione a livello corporate e di singola area di business».

GOVERNANCE SOCIETARIA



Autogrill Spa

G. Tondato da Ruos
Ad



«L'informativa risulta ben leggibile, si sofferma sugli elementi rilevanti e utilizza in maniera efficace il format sperimentale della Borsa. Buona la descrizione dei sistemi, delle procedure e del loro effettivo funzionamento. Gli assetti di Governance sono equilibrati, sia a livello di organo gestorio che di sistema dei controlli».

ORGANIZZAZIONI NON EROGATIVE NONPROFIT/1



Comunità S. Patrignano libera associazione Onlus

Andrea Muccioli
Presidente



«Il bilancio della Comunità di San Patrignano - libera associazione onlus si segnala - è scritto nella motivazione del premio assegnato - per l'approccio e l'ottima resa comunicazionale, oltre che per la buona rispondenza complessiva a tutti i criteri di valutazione».

ORGANIZZAZIONI NON EROGATIVE NONPROFIT/2



Fondaz. ospedale pediatrico A. Meyer

Paolo Marchese Morello
Presidente



«Il bilancio risulta chiaro e completo. Il documento si segnala per il meccanismo di coinvolgimento degli stakeholder e per la creatività nel realizzare strumenti di comunicazione pensati ad hoc per i bambini, ossia per i referenti primari della Fondazione».

GIÙ IL GREGGIO DOPO L'ANNUNCIO CHE GLI USA SONO IN RECESSIONE DA UN ANNO

La crisi globale spinge il petrolio sotto i 50 dollari

Il prezzo del barile è precipitato ai livelli più bassi da tre anni e mezzo

FABIO POZZO

Il barile va a picco, trascinato - con le borse - dalla paura della recessione. A New York il Wti ieri ha ceduto l'8 per cento sulla scia dell'indice Ism manifatturiero, calato al minimo in 26 anni, e poi è crollato ulteriormente quando il National Bureau of Economic Research ha reso noto che l'economia americana è entrata in recessione nel dicembre 2007: la chiusura ha segnato un calo del 9,4 per cento, a 49,28 dollari al barile, in ribasso di 5,15 dollari rispetto alla chiusura di venerdì. Non è andato meglio il Brent, l'oro nero che si estrae dal mare del Nord: ha ceduto più del 10 per cento, fermandosi a 47,97 dollari al barile, in calo di 5,52 dollari.

Le quotazioni, negli Stati Uniti, sono state appesantite soprattutto della grande frenata del settore manifatturiero e delle spese per consumi, che hanno rapidamente fatto calare la domanda di energia,

motivo per cui il barile ha bruciato quasi il 66% del proprio valore dai massimi di luglio, quando aveva toccato il tetto record di 147,27 dollari. Anche la politica dei paesi produttori, naturalmente, fa la sua parte. L'Opec sabato scorso al Cairo ha escluso ulteriori tagli della produzione prima della riunione ufficiale in programma per il 17 dicembre in Algeria, ad Orano, e questo ha influito sull'andamento del barile di ieri. Non è l'ultima parola del cartello, però. Dal vertice algerino gli analisti si aspettano una riduzione, che potrebbe anche essere massiccia, visto che, secondo il segretario generale dell'Opec Abdullah el-Badri, «un taglio tra gli uno e gli 1,5 milioni di barili non sarebbe decisivo nel fermare il calo dei prezzi».

Sull'ipotesi di un taglio consistente preme anche l'Iran, per il quale «il mercato globale è sovrafornito con due milioni di barili al giorno». Secondo il ministro del Petrolio Gholam Hossein Nozari, «bisogna trova-

re un equilibrio tra domanda e offerta». «Speriamo - ha aggiunto - che i prezzi non scendano più di 50 dollari al barile, ma se dovessero calare, ciò non ci sorprenderebbe perché la crisi finanziaria globale è molto più profonda di quanto si creda».

I 50 dollari al barile sono visti come una soglia psicologica al di sotto della quale «si apre la strada per ulteriori declini», come ha sottolineato la società di ricerca Raymond James Equity Research in una nota ai propri investitori. Un prezzo che «non risalirà prima della metà del 2009» ha detto ancora il segretario generale dell'Opec, Abdullah el-Badri.

Sul prezzo «giusto» del barile si discute da tempo. Alcuni petrolieri, in tempi in cui la quotazione era schizzata alle stelle, lo indicavano entro una forbice di 60-70 dollari. Ci sono investitori che in questi giorni scommettono su un'impennata a 200 dollari. Per il monarca saudita Abdullah il valore equo «è 75 dollari».

-9,30%
il calo da venerdì

Di tanto è sceso ieri a New York il prezzo del petrolio che nell'ultima quotazione valeva 49,38 dollari, ben al di sotto della soglia psicologica dei 50 dollari

147

il record storico toccato a luglio

Questo il massimo (più precisamente 147,25) raggiunto lo scorso luglio al listino del Nymex. Da allora la speculazione ha invertito la sua tendenza



SCENARI ENERGETICI**INTERVISTA ALL'AD DI TOTAL**

«Finché non si capirà la portata della recessione sarà difficile fare stime sulle quotazioni: la domanda non si può controllare»

«Siamo d'accordo con gli obiettivi di riduzione dei gas serra ma il mercato delle emissioni è uno strumento speculativo»

«Petrolio, prezzi troppo bassi»

De Margerie: «Gli investimenti delle grandi compagnie sono a rischio»

I PIANI PER IL FUTURO

«La nostra società deciderà a inizio 2010: se ci sarà la ripresa confermeremo i piani in Canada e Russia»

I PICCHIE IL CROLLO

«Non credo ci siano state manovre sul greggio: durante il credit crunch è diventato bene rifugio»

Attilio Geroni

PARIGI. Dal nostro corrispondente

Christophe de Margerie avrebbe potuto fare il diplomatico, rispettando la tradizione della famiglia paterna. Oppure avrebbe potuto prendere in mano le redini dell'azienda di famiglia, stavolta materna: Taittinger, marchio prestigioso che fa pensare al lusso e allo champagne. Invece ha preferito l'oro nero alle bollicine e alla mondanità. Una carriera professionale tutta dentro Total, quarto colosso petrolifero mondiale, della quale è diventato nel 2007 amministratore delegato. A 57 anni, questo manager dall'aspetto bonario e dotato di un grande senso dell'umorismo (i suoi collaboratori l'hanno soprannominato *Big Moustache*, Baffone), è uno dei meno in vista del jet set parigino, ma uno dei più importanti. Rifugge i salotti e non ostenta alcun legame politico preferenziale, salvo ascoltare i consigli di Hubert Védrine, l'ex ministro degli Esteri di Lionel Jospin. Ha concesso questa intervista al Sole 24 Ore in occasione della conferenza italo-francese sull'ambiente e

l'energia che si tiene oggi a Sciences Po, a Parigi. Il numero uno di Total, che sarà uno dei relatori, ritiene pericoloso l'attuale ribasso del prezzo del petrolio (ieri il Wti ha perso quasi il 10%, riscendendo sotto i 50 dollari), poiché potrebbe costringere le compagnie a ridurre gli investimenti: la capacità produttiva, già insufficiente, sarebbe ancora più penalizzata e nel caso di una ripresa economica ci sarebbe una nuova fiammata dei prezzi.

Contro alcuni aspetti del piano europeo sul clima, molte imprese europee si sono lamentate, in particolare per quanto riguarda il fatto di dover acquistare (e pagare) i diritti alle emissioni di Co2, visto come un costo aggiuntivo inutile e dannoso per la competitività. Qual è la vostra posizione?

Noi di Total siamo pienamente d'accordo con gli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra (-21% entro il 2020, ndr) e dunque con il fatto di avere delle quote che corrispondano a questa riduzione. Non vediamo però per quale motivo dovremmo pagare i diritti alle emissioni o metterli all'asta, tantopiù che andremmo ad alimentare un prodotto finanziario piuttosto pericoloso. Sarebbe inoltre la prima volta che uno strumento finanziario, che peraltro assomiglia molto a un derivato, rientra nei costi di un'azienda. Osservavo ultimamente che il mercato delle emissioni di CO2 non è meno volatile di quello azionario: siamo passati in breve tempo da 20 euro per tonnellata a 18 euro per tonnellata. Tutto ciò rientra nel prezzo di costo delle società costrette ad acquistarle. È normale? A me

sembra proprio di no. Non ci sono ragioni per inventare un sistema complicato e i cui criteri d'applicazione non sono chiari.

L'Agenzia internazionale energetica ha rivisto recentemente al ribasso i prezzi del petrolio. Sui mercati le quotazioni del greggio fanno fatica a restare sopra i 50 dollari al barile. Che impatto può avere questa dinamica su un gruppo come Total e quali sono le vostre previsioni sui prezzi?

Oggi è difficilissimo fare stime sul prezzo fino a quando non si comprenderà bene la portata della crisi economica. Riusciamo ancora a controllare la produzione, ma per quanto riguarda la domanda, ad esempio, è decisamente più complicato. Perché? Perché dipende dall'India, dalla Cina, dall'effetto dei piani di rilancio economico dei vari Paesi e infine anche dalla politica dell'Opec. In questo momento solo di due cose possiamo essere sicuri: innanzitutto che a medio-lungo termine i prezzi delle materie prime energetiche si manterranno elevati; poi, che più lunga sarà la crisi - e dunque più bassi saranno i prezzi - più alte saranno le quotazioni a medio periodo quando riprenderà la crescita e con essa la fiducia. La nostra politica, per il momento, è quella di continuare a investire. I grandi progetti di Total, come la partecipazione allo sviluppo dei giacimenti di Shtokman in Russia e delle sabbie bituminose in Canada, dovranno essere esaminati tra la fine dell'anno prossimo e l'inizio del 2010. Se entro un anno, all'approssimarsi del momento della decisione, intravediamo una ripresa dei prezzi e segnali di risveglio dell'economia, allora andremo avanti. In caso contra-

rio, dovremo tirare le debite conclusioni. Al momento, però, lo ripeto, la nostra politica di investimenti, che è una politica di medio-lungo termine, non cambia.

Qual è allora il prezzo d'equilibrio, ammesso che ce ne sia uno, perché le compagnie continuino ad investire anche in un contesto macroeconomico difficile?

È sempre difficile parlare di prezzi, ma ci sono dei progetti che al di sotto degli 80-90 dollari al barile fanno davvero fatica ad essere finanziati. In più c'è un problema generale, che non riguarda direttamente noi, ma altre compagnie del settore poiché, non dimentichiamolo, non ci sono solo Total e la major: se i prezzi scendono troppo e troppo rapidamente, è chiaro che società meno solide della nostra da un punto di vista finanziario faranno presto fatica a reperire le risorse necessarie per gli investimenti. E anche se volessero non potranno farlo: da un lato perché il cash flow che ricevono dalla produzione attuale si ridurrà; dall'altro, perché la crisi rende più difficile il loro accesso ai finanziamenti. Di questo passo c'è il rischio che una produzione già debole si presenti ancora più indebolita all'appuntamento con la ripresa economica causando una nuova fiammata dei prezzi e, quel che è peggio, compromettendo le possibilità di rilancio.

Sia al rialzo sia al ribasso, le oscillazioni negli ultimi mesi sono state molto violente. Che ruolo ha avuto la speculazione nel balzo dei prezzi delle mate-



rie prime energetiche che ha conosciuto il suo picco in luglio?

Non credo che sui prezzi del greggio ci sia stata una speculazione, non almeno nel senso disonesto del termine. È vero invece che a un certo punto c'è stata una certa "infatuazione" per il petrolio. Gli investitori sapevano bene che c'era uno squilibrio tra domanda e offerta a lungo termine e dunque quando si è trattato di collocare i loro soldi in una fase di crisi economica, il petrolio ha assunto lo status di un bene rifugio. Tutti, ad un certo punto, si sono messi a fare la stessa cosa. E il sistema è entrato in cortocircuito. Abbiamo assistito, cosa piuttosto rara, ad un aumento dei prezzi petroliferi nel momento in cui erano già evidenti i segnali della crisi economica, mentre quella finanziaria era, di fatto, partita. La sequenza tra queste due crisi è diventata a un certo punto confusa, ma credo che lo scoppio della bolla sui mutui subprime, che ha fatto a sua volta da detonatore alla crisi economica, abbia innescato l'inversione di tendenza sui prezzi delle materie prime energetiche. Quando società come Lehman Brothers o altre falliscono, devono chiudere tutte le loro posizioni, tutto ciò che hanno di liquido. Ebbene, alla fine il petrolio è entrato in questa follia collettiva. L'aumento non solo è stato troppo rapido, ma troppo elevato. Ora, il ribasso è ancora più rapido, più forte, anomalo, e soprattutto pericoloso, per le ragioni che ho già citato.

CITIZ**Una carriera in azienda**

« Christophe de Margerie, 57 anni, è amministratore delegato di Total dal febbraio del 2007, dopo 34 anni di lavoro in azienda

1974

» Entra in Total nella direzione finanziaria

1995

» Diventa direttore delle attività di Total in Medio Oriente

1999

« Diventa e direttore della divisione produzione e sfruttamento

2006

» Viene coinvolto nell'inchiesta «Oil for food», il sistema di corruzione che si nascondeva dietro il programma Onu per l'Iraq

I numeri di Total

Valori in miliardi di euro

Utile

Fatturato

2003

Utilità	7,2
Fatturato	104,7

2006

Utilità	11,8
Fatturato	153,8

2007

Utilità	13,2
Fatturato	158,8

Bruxelles In sei anni un taglio del 18% dei gas. Nuovi obiettivi «verdi» al 2020

Ambiente, compromesso Ue Auto meno inquinanti dal 2012

Accordo tecnico sulla progressività delle multe ai costruttori

130

grammi per chilometro, i limiti alle emissioni di Co2 che le auto dovranno rispettare a partire dal 2012, per andare a regime nel 2015

Varato il principio «chi più inquina più paga». L'impatto sui costruttori e il negoziato politico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

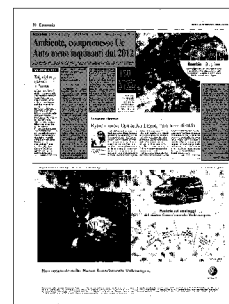
BRUXELLES - Chi inquina, paga, dice il principio generale del "pacchetto clima" contro l'inquinamento da Co2, che l'Unione Europea ha proposto in gennaio e che da allora sta cercando di varare: sempre con fatica, e spesso con un po' di confusione. Ma ieri sera, dopo mesi di negoziato, s'è fatto un passo importante. Quel principio generale ha trovato anche un'enunciazione pratica, su cui è stato finalmente raggiunto un compromesso, almeno per il settore trasporti: chi inquina poco, paga poco, e via via sempre di più, fino a multe salatissime; e la media delle emissioni di Co2 delle vetture nuove vendute in Europa non dovrà superare i 130 grammi per chilometro. Il nuovo obiettivo di ulteriore riduzione delle emissioni a lungo termine, da raggiungere entro il 2020, sarà di 95 grammi al chilometro. Prima tappa, il 2012.

Al tavolo del negoziato informale, sedevano tecnici e politici delle massime istituzioni della Ue: la Commissione Europea, l'Europarlamento con la sua componente maggioritaria

Ppe-Pse, e la presidenza di turno della Ue, che è poi quella francese. Proprio Nicolas Sarkozy aveva detto che il pacchetto clima va chiuso entro il 31 dicembre, ultimo giorno della sua presidenza Ue. E così potrebbe davvero essere: in questo caso, cadrebbe l'ipotesi di veto agitata dall'Italia, che considera le misure proposte dalla Ue (entro il 2020, 20% in meno di emissioni inquinanti, 20% in più di efficienza energetica, e il 20% dell'energia tratta da fonti rinnovabili) come troppo onerose per le sue industrie. Ma il condizionale è d'obbligo, perché il compromesso raggiunto ieri dovrà poi essere presentato all'Europarlamento riunito in seduta plenaria, e al Consiglio dei capi di Stato e di governo della Ue (11-12 dicembre).

Il negoziato a tre ha comunque permesso di prendere qualche scorciatoia. Soprattutto, ha sciolto i nodi della discussione sull'entità delle multe che ogni produttore di auto dovrà pagare se non rispetterà i suoi obiettivi. Nella media delle vetture nuove messe in vendita, la Volkswagen non dovrà superare i 132 grammi per chilometro di emissione di Co2, la Fiat i 122 grammi e così via: le multe saranno lievi, per chi infrange il proprio limite di poco (da uno a 3 grammi di Co2 per chilometro) e sempre più toste dai 4 grammi in su. Ecco il "tariffario": 5 euro (primo grammo in eccesso), 15 (secondo), 25 (terzo), 95 (dal quarto in poi). Tutto ciò, fino al 2018: poi, la multa unica per ogni grammo in più sarà di 95 euro. Ma il 2018, visto dai palazzi dei negoziati Ue, sembra quasi in un altro secolo.

Luigi Offeddu



“Gas serra, supertagli per il 2050” a Poznan si apre lo scontro sul clima

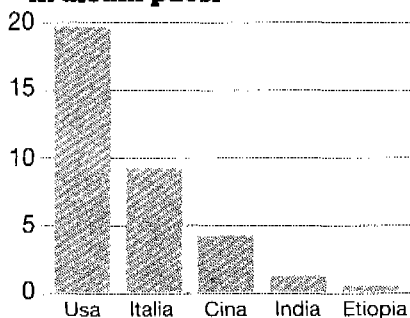
E a Bruxelles è accordo sulle auto: dovranno inquinare meno

1990-2006 I paesi industrializzati a maggiori emissioni

	1990 Mt CO2 eq	2006 Mt CO2 eq	1990-2006 Mt CO2 eq		1990 Mt CO2 eq	2006 Mt CO2 eq	1990-2006 Mt CO2 eq
Stati Uniti	6.135	7.017	+14,4	Canada	592	726	+22,7
UE (15)	4.243	4.151	-2,2	Gran Bretagna	771	656	-14,9
Russia	3.326	2.190	-34,1	Italia	517	568	+9,8
Giappone	1.272	1.340	+5,4	Francia	566	546	-3,5
Germania	1.227	1.004	-18,1	Australia	416	536	+26,8

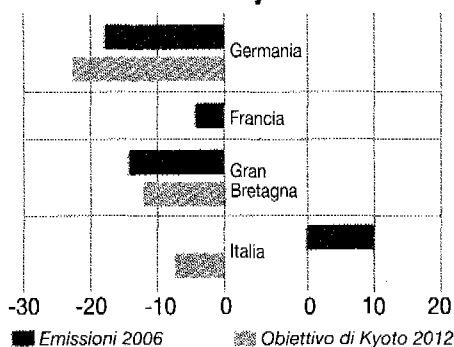
Elaborazione Legambiente da dati UNFCCC

Emissioni procapite di CO2 in alcuni paesi



Elaborazione Legambiente da dati IEA

I paesi europei del G8 e la distanza da Kyoto al 2006



Ottomila delegati di 192 paesi devono affrontare il problema del secolo

L'Europa è in testa nella corsa al business verde, con l'Italia fanalino di coda

ANTONIO CIANCILLO

ROMA — La battaglia di Poznan per la salvaguardia del clima si annuncia molto dura: le emissioni serra sono in aumento, gli Stati Uniti paralizzati dal cambio di presidenza, lo slancio innovativo dell'Unione europea indebolito dal pressing di Italia e Polonia, i paesi emergenti in panchina. E non è detto che i 12

giorni che gli 8 mila delegati dei 192 paesi firmatari della convenzione sulla difesa dell'atmosfera hanno davanti siano sufficienti per sciogliere nodi che si stanno stringendo da anni.

Teri la maratona delle Nazioni Unite nell'antica capitale polacca si è aperta con l'appello del segretario della conferenza Yvo de Boer a «costruire un nuovo accordo che risponda alle sfide poste dai cambiamenti climatici» dando vita a un negoziato che tenga assieme economie con velocità diverse. L'obiettivo, come ha precisato il primo ministro danese Anders Fogh Rasmussen, è dimezzare

le emissioni serra entro il 2050 e fissare un obiettivo intermedio capace di stimolare l'innovazione industriale. Non sono cifre fissate in base a calcoli politici. Sono stati gli scienziati dell'Ipcc, la task force Onu che ha ottenuto il Nobel per la pace, a dire che, per contenere il muta-

mento climatico entro dimensioni non catastrofiche, bisogna tagliare subito le emissioni serra in modo da arrivare a una diminuzione dell'80 per cento nella seconda metà del secolo.

Ma i numeri reali non suonano incoraggianti: finora la flessione delle emissioni è stata legata più al crollo economico del blocco dell'Unione sovietica che a processi virtuosi. Calcolando il periodo 1990 — 2006, le emissioni dei 40 paesi industrializzati risultano infatti diminuite del 5 per cento, ma prendendo in considerazione solo il periodo 2000 — 2006 si registra un aumento del 2,3 per cento. E nel frattempo le economie emergenti come India e Cina hanno incrementato le emissioni serra del 7,4 per cento.

La partita comunque non è persa. Pochi giorni fa Barack Obama, salutando la conferenza di Poznan, ha detto che «po-

che sfide per l'America sono più urgenti della battaglia contro il cambiamento climatico. Gli Stati Uniti, ha annunciato il nuovo presidente, investiranno 150 miliardi di dollari nell'efficienza energetica e nelle fonti rinnovabili. L'Europa troverà così un serio competitor, ma per il momento resta in testa nella corsa verso il nuovo business verde. Nel 2006 l'incremento di produzione elettrica da fonti rinnovabili ha superato quello derivante da fonti tradi-



zionali.

Inoltre, dopo mesi di aspro negoziato tra ambientalisti e industriali, ieri notte è stato raggiunto l'accordo sulla riduzione del Co2-auto. Rimane fermo il principio secondo il quale in media nel 2012 tutte le flotte europee potranno emettere 130 grammi di anidride carbonica per chilometro percorso, a fronte di una media attuale di 159. Obiettivo da spalmare diversamente per ogni marca a seconda del punto di partenza odierno. Il nuovo compromesso prevede però che nel 2012 solo il 65% del parco macchine di un costruttore dovrà essere in linea con le regole, per arrivare gradualmente al 100% entro il 2015. In cambio, le case automobilistiche dovranno ridurre le emissioni a 95 grammi nel 2020.

EUROPA



GLI OBIETTIVI

Dimezzare le emissioni serra entro il 2050 e fissare un obiettivo intermedio capace di stimolare l'innovazione industriale



L'EUROPA

L'incremento di produzione elettrica da fonti rinnovabili ha superato quello da fonti tradizionali. In controtendenza soltanto l'Italia



GLI STATI UNITI

Gli Usa, ha detto il futuro presidente Obama, investiranno 150 miliardi di dollari nell'efficienza energetica e nelle fonti rinnovabili

NONOSTANTE LA CRISI

L'AMBIENTALISMO
DELLA SPERANZA

di ALBERTO RONCHEY

Mentre a Poznan è in corso la Conferenza dell'Onu sulle alterazioni del clima, da Washington si conferma che Barack Obama, oltre a soccorrere i dissestati complessi bancari e industriali, tende a promuovere la «tecnologia verde» con ingenti capitali pubblici. Vorrebbe ridurre così l'inquinamento e la disoccupazione che la crisi ha inflitto a vasti settori dell'industria. Si tratta di sostituire in considerevole misura l'iperconsumo dei combustibili fossili con le fonti d'energia idroelettrica, geotermica, solare fotovoltaica, eolica. L'impegno federale, al di là delle opere infrastrutturali, riguarda per i prossimi anni 150 miliardi di dollari tra incentivi e investimenti diretti.

Ma l'impresa è davvero possibile malgrado le condizioni del bilancio federale? Sulla complessa materia, critici e scettici contestano i calcoli dei consulenti di Obama. Eppure, negli Usa la recente conferenza dei sindaci ha espresso parere favorevole. L'Onu, già più volte, aveva sollecitato un *Global Green New Deal* rivolgendosi anzitutto agli Stati Uniti, che generano le maggiori emissioni d'inquinamento e le controverse alterazioni climatiche da «effetto serra».

Nello stesso tempo, fra gli europei, è in discussione quel piano «energia-clima» che dovrebbe ridurre del 20% l'emissione complessiva di CO₂ e nella stessa misura sviluppare le fonti d'energia rinnovabili. Insorgono anche qui obiezioni e controversie in

particolare sui costi: «Non è un obiettivo da tempi di crisi». Ma José Manuel Barroso, che presiede la Commissione Ue, insiste: «Io dico il contrario». Concordano sulle sue tesi esponenti dell'ambientalismo industriale che operano fra Shell, Fortis, Vodafone, riuniti sotto il nome di «EU corporate leaders on climate change». Dalla Germania, si apprende poi che le fonti del solare fotovoltaico assolvono già funzioni preminenti nella Sassonia-Anhalt. E la Spagna vanta i maggiori parchi eolici nel mondo.

Anche il Vaticano confida nelle promesse dell'ambientalismo. Privo di spazi sufficienti per i parchi eolici, presto avrà un impianto elettrosolare, 2.400 moduli fotovoltaici per una superficie di 5 mila metri quadrati. È una donazione a papa Ratzinger, molto ben accolta, di un'impresa tedesca. L'episodio sembra offrire un conforto a chi spera nel nuovo corso dell'economia. Fiducia o fede?

Fra gli ambientalisti sicuri del successo più o meno prossimo, il nuovo corso viene definito come «terza rivoluzione industriale». È prevista una progressiva espansione delle tecnologie ambientali, alla quale dovrebbero seguire notevoli economie di scala. Se il successo non verrà presto, bensì a tempo differito, risulterà se non altro essenziale per le future generazioni dopo l'iperconsumismo energetico distruttivo e le ansie del nostro tempo. Per lo meno, finalmente non si potrà più ripetere: «I padri mangiarono uve acerbe e si allegarono i denti dei figli» secondo il monito biblico.



Fondi. Efama: nella Ue per l'Italia è record di deflussi nei primi nove mesi 2008

Europa in fuga da materie prime, energia e banche

MILANO

È stato un inizio di dicembre da dimenticare per le Borse europee che ora sperano nel tradizionale rally di fine anno. Partite deboli in avvio di seduta, hanno definitivamente capitolato nel pomeriggio trascinate al ribasso da Wall Street, bruciando 307 miliardi di euro: l'indice Dj Stoxx 600, che raggruppa i titoli delle società a maggior capitalizzazione, è calato del 6,33 per cento.

Di fronte alle incertezze che continuano a dominare la scena mondiale, gli investitori hanno preferito monetizzare i guadagni realizzati con il minirally della scorsa settimana. Meglio restare liquidi di fronte a dati economici che continuano a segnalare una situazione di affanno: l'attività del settore industriale statunitense è peggiorata a novembre, con l'indice Ism ai livelli più bassi dal 1982. Anche in Europa l'indice Pmi manifatturiero è sceso oltre le previsioni nel mese di novembre.

Tra le piazze europee, la peggiore si classifica Amsterdam con una perdita del 6,75%, mentre Francoforte scivola in ribasso del 5,88%, Parigi -5,59%, Bruxelles -5,08%, Madrid -4,89%, Zurigo -4,77% e Londra -5,19 per cento. Giù del 7,2% anche l'indice Micex della Borsa di Mosca. A Piazza Affari dove ieri sono stati bruciati 21 miliardi di euro, il Mibtel è capitolato del 5,36% e l'S&P/Mib del 6,25 per cento.

A livello settoriale, le risorse di base restano le più sacrificate con una perdita del 12,5 per cento. Male anche le utilities e i petroliferi con cali quasi dell'8% e le banche con perdite

attorno al 7 per cento. In questo contesto, ArcelorMittal il colosso mondiale dell'acciaio, ha perso il 12%, mentre BP e Royal Dutch Shell sono arretrati del 5% a seguito del prezzo del petrolio sceso sotto i 51 dollari al barile. Tra le banche, maglia nera per Barclays (-3,1%) mentre TysenKrupp arretra del 5% e il gruppo tedesco del retail Metro del 3,82 per cento.

A Piazza Affari, pesante il comparto finanziario con Banco Popolare (-16,4%) a guidare i ribassi dopo che la partecipata Banca Italcasse (-16,5%) ha dovuto prendere atto della rinuncia dei tedeschi di Dz Bank al proget-

SEDUTA NEGATIVA

Le vendite hanno colpito tutte le Piazze, ma i cali più forti li hanno subiti Piazza Affari e Amsterdam con tonfi di oltre il 6%

to di partnership strategica. In rosso anche Intesa Sanpaolo (-8,6%), sulle possibili dimissioni del pacchetto azionario della Carlo Tassara di Zaleski, Unicredit (-6,4%), Unipol (-4,9%), Generali (-4,95%), Ubi (-4%).

In difficoltà anche il mercato del risparmio gestito. Secondo la Efama, l'associazione europea delle società di investimento collettivo in valori mobiliari, tra gennaio e settembre 2008 in Italia si è registrato il livello più alto di vendite: 54 miliardi di deflussi dai fondi pari al 19%. Seguono Spagna, 42,522 miliardi pari al 16%, e Francia, 40,4 miliardi.

Ma.Mo.



L'ex ministro sull'Europa alla Bocconi D'Alema: troppa fretta sull'allargamento a Est

MILANO — «Credo che per l'equilibrio internazionale ci sia bisogno di un'Europa più forte. Guardando al passato penso che l'allargamento sia stato troppo accelerato rispetto al ritmo delle riforme istituzionali». È un invito a proseguire nel processo d'integrazione, riconoscendo però gli errori precedenti, quello lanciato ieri da Massimo D'Alema, ospite a Milano del convegno *I ministri degli Esteri raccontano* organizzato dalla Bocconi e dalla fondazione Ugo La Malfa. «Bisognava prima rafforzare le istituzioni e poi dare il via all'allargamento», spiega l'ex responsabile della Farnesina. Sulla necessità di rafforzare l'Ue «per migliorare la governabilità del mondo» si sofferma anche l'ambasciatore Renato Ruggiero che, ministro degli Esteri dal giugno 2001 al gennaio 2002, partecipa al dibattito moderato da Giorgio La Malfa.

Nel corso del suo intervento D'Alema passa in rassegna alcuni «nodi» della politica estera italiana durante il suo mandato e attuali ancora oggi. Dai rapporti inaugurati con l'America Latina al

ritirando le truppe dall'Iraq e intervenendo, invece, in Libano. «Uscimmo da una guerra illegittima, mantenendo comunque la collaborazione con il governo iracheno, e prendemmo il comando di una missione sotto l'egida dell'Onu», ricostruisce. E sottolinea la volontà, in quel momento, di «riqualificare» le relazioni con gli Usa, passando dal sostegno all'unilateralismo americano a un maggiore multilateralismo. Sul fronte del Libano, c'è spazio anche per una vecchia polemica. Nell'agosto 2006 — l'estate della guerra — D'Alema a Beirut finì sotto accusa per aver camminato «a braccetto» con un deputato dell'Hezbollah. «Era un autorevole esponente del Parlamento — ribadisce l'allora ministro — ed Hezbollah è una formazione politica con grande consenso».

Guardando al futuro, infine, priorità alla risoluzione del conflitto israelo-palestinese in Medio Oriente e apprezzamento per Hillary Clinton in veste di nuovo segretario di Stato Usa: «Una scelta di alto profilo».

Alessia Rastelli



Est Europa. La Bers rafforza il piano di aiuti alle economie dell'area **Pag.29**

Il vice presidente Varel Freeman incontra i partner a Milano e a Torino: «Le prospettive di crescita rimangono interessanti»

La Bers rafforza gli aiuti all'Est

Considerato strategico il ruolo di imprese e banche italiane nell'area

POLITICA DI RILANCIO

Nel 2009 saranno aumentati gli investimenti nei Paesi in fase più critica. Risorse concentrate anche sullo scacchiere balcanico

Alessandro Merli

La Bers vede nella prosecuzione del coinvolgimento delle imprese e delle banche italiane in Europa centrale e orientale uno degli elementi della sua strategia di risposta alla crisi globale, che ha colpito duramente diversi Paesi della regione. Questa vedrà un brusco rallentamento della crescita nel 2009, ma potrebbe riuscire a evitare di cadere in recessione.

Il vicepresidente Varel Freeman, capo dell'attività bancaria dell'istituto londinese creato per promuovere la transizione al mercato delle economie ex-comuniste, sta trascorrendo una tre giorni in Italia, fra Torino e Milano, per fare il punto della situazione con le imprese e le banche italiane di cui è partner nella regione. «Il Governo italiano - dice il banchiere - è stato un forte sostenitore delle nostre iniziative, specie nei Balcani, e imprese e banche hanno investito in capitale di rischio. Oggi le condizioni sono difficili, in particolare per le banche, per i problemi di illiquidità e di frenata dell'attività economica. Ma le prospettive di crescita dell'area restano interessanti e, dal punto di vista della diversificazione, significa essere presenti in un'area che tornerà a crescere più rapidamente dell'Europa occidentale». La Bers è stata a fianco di Unicredit e di Intesa Sanpaolo in diverse operazioni nella sua area di competenza, e si è impegnata a sostenere, se necessario, le banche di cui è socia (oltre 100) sia con iniezioni di capitali, sia con nuovi prestiti. Proprio in ragione della loro esposizione in Est Europa, i due istituti di credito italiani sono stati penalizzati in Borsa.

Nel suo "Transition Report", pubblicato la settimana scorsa, la Bers ha previsto che la crescita dell'area sarà più che dimezzata nel 2009, scendendo al 3%, anche se solo un paio di Paesi avranno crescita negativa. «Naturalmente - afferma Freeman - oggi è difficile prevedere se la ripresa avverrà già dal 2010. Storicamente, la frenata dura 12-18 mesi, ma questa crisi è diversa dalle precedenti ed è difficile dire quanto siano rilevanti le esperienze del passato». Il vicepresidente della banca londinese ritiene che l'Europa centrale e orientale nel suo complesso possa evitare la recessione.

La crisi ha cambiato anche il profilo geografico delle operazioni. L'Europa centrale e i Paesi baltici, che sembravano le aree più vicine a emanciparsi dalla necessità degli interventi della Bers, sono state invece fra i più colpiti dalle turbolenze finanziarie dell'ultimo anno e mezzo. «Per questo - sostiene Freeman - abbiamo deciso di investire il recente calo degli investimenti in Europa centrale». Nel 2009, la banca aumenterà gli investimenti complessivi di oltre un miliardo di euro, portando il totale a circa 7 miliardi di euro: metà circa degli investimenti addizionali sarà dedicata appunto all'Europa centrale. Il resto verrà focalizzato sui Balcani occidentali, un'area di interesse specifico

dell'Italia, e sui Paesi più poveri di Caucaso e Asia centrale, già appartenenti all'Unione sovietica.

Il totale di 7 miliardi di euro dovrebbe mobilitare complessivamente investimenti per 20 miliardi circa, dato che la presenza della Bers di solito attrae il doppio dei fondi da parte di partner privati.

Il portafoglio di investimenti e prestiti già esistenti si troverà probabilmente «sotto forte stress» nel prossimo futuro, ma finora la percentuale di casi problematici è minima, secondo il nu-

mero due della banca. Nel precedente episodio di crisi che colpì duramente la regione, quello seguito al default della Russia del 1998, la Bers accusò pesanti perdite. In questo caso, la Russia, dove si concentra il 40% degli investimenti della banca, è stata investita in piena forza dalla crisi e sta subendo il crollo dei prezzi di petrolio e gas. Ma, osserva Freeman, ha accumulato ingenti riserve negli ultimi anni, quindi «pur avendo problemi molto evidenti, ha le risorse per sostenere la ricapitalizzazione delle banche e i finanziamenti al sistema imprese».

alessandro.merli@ilssole24ore.com

Un 2009 difficile

La crescita delle economie in transizione. Valori in %

	'07	'08	'09
Europa centrale e Baltici	6,3	4,3	2,2
Europa sud-orientale	6,2	6,5	3,1
Csi e Mongolia	8,5	7,3	3,4

Fonte: Bers

INDICE: 24 ORE



Base nel Regno Unito

Varel Freeman, vice presidente della Bers, è a capo dell'attività bancaria dell'istituto londinese



Polonia. Al via pacchetto di stimolo:
programma da 24 miliardi di euro **Pag.29**

Nonostante la congiuntura, nel 2008 il Pil polacco rimarrà al 5%,
mentre per il 2009 il Governo prevede che non andrà sotto il 3,7%

La Polonia vara un piano da 24,1 miliardi di euro

Vittorio Da Rold

La Polonia è pronta a contrastare la crisi economica mondiale con un pacchetto da 24,1 miliardi di euro. Senza dimenticare però gli impegni di bilancio, unica ancora per restare aggrappati all'area euro, dove è previsto che entri per il 2012. Anche se, come ha spiegato ieri il premier Donald Tusk, «gli effetti della crisi non sono particolarmente visibili in Polonia».

La voce più rilevante riguarda il mercato interbancario a cui è dedicato uno stanziamento da 60 miliardi di zloty (15 miliardi di euro) a garanzia del sistema finanziario.

Nonostante la crisi, la crescita del Pil polacco nel 2008 non dovrebbe subire particolari variazioni, con stime del 5% circa. Per il 2009, invece, l'economia polacca dovrebbe risentire della crisi. Il Governo ha già rivisto al ribasso le previsioni di crescita: da 4,8 al 3,7%. «Non siamo un'isola separata dal resto del mondo. Anche noi sentiremo le ripercussioni della crisi», ha ammesso il ministro delle Finanze di Varsavia, Jacek Rostowski.

Le stime comunque restano ottimistiche, se comparate a quanto dichiarato dal governa-

tore della Banca centrale Slawomir Skrzypek che, per il prossimo anno, prevede una crescita intorno al 2,8%, o a BnpParibas, che parla addirittura di un misero 0,4 per cento.

Positive comunque le prime reazioni al piano varato domenica. «Siamo soddisfatti per la manovra, per l'aumento dell'importo dei depositi garantiti fino a somila euro e della possibilità di varare, da parte del governo, azioni di aiuto alle banche. Il ministro delle Finanze potrà concedere un sostegno a breve alle istituzioni finanziarie sane, che devono affrontare situazioni di crisi di liquidità e che non possono trovare fondi in altro modo. Il fattore più importante, in questo momento, è che gli imprenditori possano continuare ad avere un accesso facile e a buon prezzo al credito», ha spiegato Andrzej Malinowski, presidente della Confindustria polacca.

«L'accesso alla Ue è il più forte stimolo al settore delle infrastrutture che il Paese abbia mai avuto. L'attuale disponibilità di Fondi comunitari nel periodo 2007-2013 ammonta a oltre 81 miliardi di euro», ha ricordato Donato Di Gaetano dell'area Affari internazionali di Confindustria



Premier polacco. Donald Tusk

in occasione del convegno Mark Up-Il Sole 24 Ore e Italian Way "Italia-Polonia: sinergie, opportunità e sviluppo per le aziende italiane", tenutosi ieri al Palazzo delle Stelline di Milano.

«L'Italia è il secondo partner economico della Polonia dopo la Germania con un valore di interscambio pari a 15 miliardi di euro, ma la quota di export della Cina è passata dal 2,11% del 1997 al 6,64% nel 2006 mentre la quota italiana è scesa nello stesso periodo dal 9,84% al 6,64%», ha ricordato però Michal Wrzesinski, docente di economia alla Warsaw School of Economics sempre a margine del convegno, invitando le imprese italiane ad investire di più in Polonia anche in vista dei campionati europei del 2012.

vittorio.darold@ilssole24ore.com



Paese che vai...

Pessimista sulla crisi? A Riga rischi il carcere

In tempi di crisi, il pessimismo rischia di passare per un reato. Un giovane ricercatore lettone di economia, Dmitrijs Smirnovs, è stato interrogato per due giorni dall'agenzia di controspionaggio per aver diffuso «false informazioni sul sistema finanziario lettone». Ora è stato rilasciato, ma non può andare all'estero e ha dovuto consegnare il suo computer per altre indagini.

La sua colpa: in un forum ospitato da un giornale di provincia all'inizio di ottobre aveva invitato i risparmiatori a ritirare i soldi dalle banche locali e a non investirli in lat, la moneta della piccola Repubblica baltica. I fatti gli hanno dato almeno in parte ragione: poche settimane fa lo Stato ha salvato dal fallimento la Parex, la più grande banca a capitale lettone. E in queste ore il Governo sta trat-

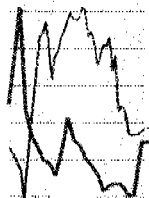
tando un prestito da 5 miliardi di euro con Ue e Fondo monetario per uscire dalla recessione.

La polizia in realtà ha solo applicato la legge. Un anno fa infatti una modifica al codice penale ha introdotto il reato di diffusione di «false informazioni sul sistema finanziario per via orale, scritta o in qualsiasi altro modo». La pena arriva a sei anni di carcere.

La disavventura del trentaduenne ricercatore è finita sulle prime pagine dei giornali. «Ora tutti sanno chi sono e che cosa penso - dice Smirnovs - e lo spazio dedicato dai media alla mia storia dimostra che viviamo ancora in una democrazia».

Nel frattempo, la Parex ha accusato una flessione del 5% dei depositi: il pessimismo ha contagiato anche i risparmiatori.

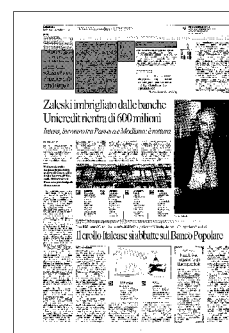
G.Me.



La crisi arriva nella ricca Baviera la banca Bayern Lb taglia 5.600 posti

UNA delle più importanti banche pubbliche regionali tedesche, la bavarese Bayern Lb, è travolta dalla crisi internazionale, chiede aiuto, e ha dovuto concedere in cambio la contropartita di tagli brutali: saranno cancellati nell'istituto 5.600 posti di lavoro, cioè quasi il 30 per cento del totale, di qui al 2013. Ciò nonostante ci vorranno ben trenta miliardi di euro, non "soltanto" i dieci miliardi di euro previsti fino a ieri, per salvare Bayern Lb e permetterle di sopravvivere. E' una somma enorme, anche se raffrontata su scala europea al piano d'emergenza Ue. E il costo del salvataggio di Bayern Lb conferma che anche il sistema Germania non funziona più. Intanto salvare Bayern Lb avrà pesanti conseguenze sulla prima economia europea, quella tedesca appunto, proprio nello Stato più ricco, la Baviera. In cambio dei trenta miliardi il governatore bavarese Horst Seehofer esige un duro piano di risanamento: oltre alla riduzione d'un quarto dei dipendenti, il massiccio ridimensionamento di tutti gli affari all'estero di Bayern Lb e la vendita di partecipazioni all'estero. E' un colpo al cuore delle certezze della Baviera, Land-locomotiva della locomotiva Germania.

Andrea Tarquini



breakingviews.com

Con il contributo del Collegio Carlo Alberto

Gordon Brown come Mosè Salverà il mondo dalla crisi?

Gordon Brown potrebbe essere un Mosè dei giorni nostri, un profeta-economista del Vecchio Testamento che guiderà il mondo fuori dalla miseria e verso una nuova terra in cui scorrono latte e miele? Brown ha svolto un ruolo importante nello stimolare i leader mondiale per salvare il sistema bancario globale. Ma paragonare il primo ministro del Regno Unito a Mosè - come Lord Mandelson ha fatto durante il fine settimana - è un'esagerazione. Un confronto più appropriato potrebbe essere quello con Nick Leeson, il disonesto operatore che ha raddoppiato le sue scommesse dopo aver fatto salire le perdite e infine messo a terra Barings. Anche questo confronto è eccessivo. Brown ha parlato di «prudenza» nel suo decennio da Ministro britannico delle Finanze ma, in realtà, ha creato forti debiti. Ora sta giocando a «lascia o raddoppia», la scorsa settimana il suo governo ha abbozzato un piano per dare in prestito enormi importi di extra liquidità nel tentativo di attenuare la recessione nel Regno Unito. Il disavanzo di bilancio è previsto in aumento fino a uno strabiliante 8% del Pil che, per cinque anni, non scenderà fino alla percentuale ancora abbastanza elevata del 3%.

Le finanze del Regno Unito non sono fragili come quelle di Barings. Pertanto, la scommessa di Brown andrà forse a buon fine. Tuttavia, come molti operatori, sta ignorando il rischio della coda spessa. Nel caso del Regno Unito, il rischio è che gli investitori che stanno finanziando la festa del debito di Brown possano scioperare. Se ciò accadesse, il calo della sterlina potrebbe diventare una disfatta, i tassi d'interesse dovrebbero essere aumentati e l'indebitamento del governo ridotto. La recessione si trasformerebbe in un crollo. Alcuni stimoli fiscali sarebbero giustificati se Brown avesse promesso severe misure per pareggiare il bilancio non appena la recessione finirà. La sua mancanza d'azione fa diventare un gioco d'azzardo l'intero intervento. Dopo tutto, ciò potrebbe non essere troppo differente da Mosè. Quando separò il Mar Rosso, aveva considerato il rischio che le acque potessero spazzare via i suoi discepoli?

[HUGO DIXON]

Per approfondimenti: <http://www.breakingviews.com/>



M & M

Occhio all'eclissi dei Fondi sovrani

di Sara Cristaldi

«**I** fondi sovrani del Medio Oriente battono in ritirata»: così ha titolato nel week-end il quotidiano francese Le Monde. E non solo quelli del Golfo Persico, si può aggiungere, considerato che anche quelli asiatici si stanno leccando le ferite degli investimenti finanziari fatti in società totem di Usa ed Europa oggi in difficoltà, se ancora esistono come attori autonomi sul mercato. Delusi dalle loro scommesse, i *wealth funds* segnano il passo.

Eppure non tutto il male vien per nuocere. Se solo si ha voglia di cogliere le occasioni che possono scaturire anche da una crisi differente da tutte quelle del passato, come quella che oggi spazza indistintamente le economie di Paesi industrializzati ed emergenti. Come? Monitorando attentamente i trend, le tendenze che giorno dopo giorno si vanno definendo.

«Noi dobbiamo ormai investire con saggezza in progetti infrastrutturali a lungo termine a vantaggio della no-

stra regione», ha dichiarato Sameer Al-Ansari, responsabile degli investimenti di Dubai Holdings, uno dei più grandi fondi di investimento al mondo, con partecipazioni in gioielli con la banca britannica HSBC, la giapponese Sony, la tedesca Daimler o la franco-tedesca Eads. E, secondo gli analisti, questi strumenti finanziari non dovrebbero tornare a investire oltre le frontiere della loro area prima di fine 2009 o inizio 2010.

Le imprese italiane sono dunque avvertite. È ancor più confermata l'importanza di andare a esplorare i business che sul fronte infrastrutturale fioriranno in Medio Oriente e sulla Sponda Sud del Mediterraneo, in quella che qualcuno ama definire come la "Cina delle nostre Pmi", se non altro per la sua vicinanza. Con una consapevolezza: i tempi dell'esplorazione sono risicati, per la pleora di concorrenti già attivi da quelle parti, inclusi i cinesi che anche nel Mediterraneo vanno dispiegando le loro strategie, come dimostrano gli accordi per la gestione dei porti container di Grecia e Turchia. Dal Pireo a Salonicco, a Smirne.

Le occasioni di esplorazione del resto sono numerose: a partire dal road show che in questi giorni sta compiendo in Italia il ministro dei Trasporti egiziano, Lotfi Mansour, alla ricerca di investitori pubblici e privati per lo sviluppo della logistica dello strategico Canale di Suez.

sara.cristaldi@ilsole24ore.com



Perù. Lima lancia 15 iniziative anti-crisi e potenzia i legami con la Cina **Pag.29**

Sudamerica. Alla Cina ruolo chiave grazie al libero scambio

In Perù 15 megaprogetti per allontanare la crisi

OPPORTUNITÀ DI AFFARI

In primo piano lo sviluppo di giacimenti petroliferi, l'agricoltura, il biodiesel il settore minerario e le energie alternative

ESPANSIONE IN ASIA

A Lima il Pil più dinamico tra i mercati del Cono Sud. La domanda cinese ha contribuito al balzo delle esportazioni

Roberto Da Rin

LIMA, Dal nostro inviato

È il Paese sudamericano cresciuto a ritmi più sostenuti; nel 2007 il Pil ha sfiorato il tasso annuo del 9 per cento. E ora, nel 2008, neppure un'acuta crisi politica, culminata con le dimissioni dell'intero Esecutivo, ne ha condizionato lo sviluppo. Più di 30 miliardi di dollari di investimenti stranieri sono in arrivo nei prossimi anni.

Il Perù di Alan Garcia, la cui popolarità è ai minimi storici (20%), per ora regge alle turbolenze finanziarie internazionali che in altre epoche avrebbero trascinato la piccola economia di un Paese emergente nel gorgo di una crisi profonda.

Il vertice Apec, tenuto a Lima a fine novembre, si è trasformato in una straordinaria occasione di business per il Perù: il volano di una crescita vigorosa deriva dal trattato di libero scambio con la Cina. Garcia e Hu Jintao, presidente cinese, hanno annunciato la fine dei negoziati che porteranno a un trattato in grado di generare un interscambio, nel 2015, superiore a 20 miliardi di dollari rispetto agli attuali 5. L'accordo è arrivato dopo una gestazione di molti mesi e dopo sei round bilaterali. Il trattato tra Lima e Pechino includerà 11 accordi bilaterali. Tra questi i più

rilevanti sono: pesca, fitosanitario, energetico, logistico, forestale e agroindustriale.

«Si apre al Perù - ha dichiarato Garcia alla tv peruviana - un mercato di 1,3 miliardi di persone». L'economia cinese nel 2008 ha favorito molto l'export di Lima, la cui crescita è stata del 32,8% nei primi nove mesi dell'anno. La delegazione di 104 imprenditori cinesi che ha seguito a Lima il presidente Hu Jintao ha già incontrato rappresentanti dell'industria peruviana con cui, nei prossimi mesi, verranno definiti i contenuti specifici degli accordi.

Quello energetico-minerario rappresenta però uno dei settori maggiormente attraenti: nel prossimo triennio il Perù riceverà 35 miliardi di dollari di investimenti, di cui 24 solo nel settore minerario. Il ministro dell'Energia e delle miniere, Pedro Sanchez, pur lasciando intendere che i cinesi avranno un ruolo dominante, non ha specificato la provenienza degli investitori, ma ha ricordato che il Perù è il primo produttore, in America latina, di oro, zinco, stagno, piombo. E, a livello mondiale, è il primo produttore di argento e il secondo di rame.

La scorsa settimana, sempre a Lima, sono stati presentati 15 megaprogetti in cerca di risorse: agricoltura, biodiesel, forestale, idrocarburi ed energia eolica sono i settori che offrono la maggior attrazione per gli investitori stranieri. Tra questi la scoperta di interessanti giacimenti petroliferi nella regione di Piura: si parla di riserve pari a 1,13 miliardi di barili di greggio.

Molto entusiasmo, dunque, e qualche timore: ad esempio, quello generato dagli accordi con la Cina. A fianco di interessanti investimenti esteri diretti si potrebbero verificare scompensi nel mondo della produzione peruviana. In altre

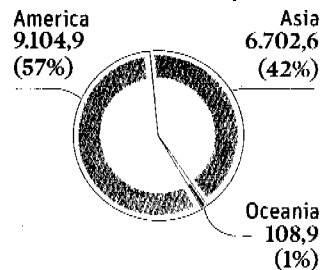
parole molte imprese potrebbero essere spiazzate dalla concorrenza asiatica. «Il Perù si trova in una situazione congiunturale molto favorevole - ha tenuto a spiegare Garcia ai giornalisti presenti a Lima - ma gli accordi con la Cina, oltre che un'occasione, saranno anche uno stimolo per la creatività dell'imprenditoria».

Insomma grandi occasioni e qualche sfida per potersi affermare come piattaforma nei confronti di un'area, quella asiatica, con enormi potenzialità nel prossimo decennio. Un piano di lungo termine che Garcia dovrà poi cedere, nel 2011, al suo successore. È così, presidente Garcia? «Sia chiaro, a me piacerebbe ripresentarmi, e non escludo affatto di poterlo fare».

roberto.darin@ilssole24ore.com

America primo mercato

Esportazioni peruviane verso i Paesi Apec. Milioni di \$ Usa e quote percentuali



Fonte: Sunat



Tremonti prevede di aumentare gli introiti di 900 mln, sui 5,2 mld mancanti, in un triennio

Condoni, recupero a ritmo lento

Le somme ancora non incassate rientreranno in tredici anni



Giulio Tremonti

DI GIAMPIERO DI SANTO

Un magazzino, il decreto lo definisce così, di 5,2 miliardi di euro.

Contenente la somma delle rate dei condoni mai versate dai contribuenti che avevano promesso di mettersi in regola con il fisco senza dare completo seguito all'impegno. Da quel magazzino, scoperto solo di recente dalla corte dei conti, che con una corposa relazione sullo stato dell'arte dei perdoni fiscali aveva puntato l'indice accusatore contro lo stato e contro i cittadini che non fanno il loro dovere, anche quando è un dovere a prezzi di realizzo, il ministro dell'economia conta di ricavare almeno 300 milioni di euro l'anno per i prossimi tre anni.

Almeno secondo la relazione tecnica che accompagna il provvedimento anticrisi, approvato lo scorso 28 novembre, che punta sulle attività di riscossione delle rate ancora da versare e sul potenziamento delle misure per convincere

i più riottosi a pagare al più presto, come l'esproprio e probabilmente la successiva vendita all'asta degli immobili sanati sulla carta ma non con soldi sonanti. Ma sulla possibilità di recuperare in tempi brevi un importo che darebbe notevole sollievo alle casse dello stato, e magari consentirebbe anche di essere un po' più incisivi e generosi quando si tratta di mettere in cantiere misure per il rilancio dello sviluppo, come per esempio sarebbe stata una detassazione delle tredicesime in versione più spinta, è il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, a esprimere indirettamente perplessità.

Tanto da prevedere un recupero di ulteriori 300 milioni l'anno nel 2009-2011, da aggiungere ai soldi che già entrano in cassa dalle varie sanatorie. Se anche la quota annuale prevista dalla relazione tecnica fosse raggiunta, per recuperare l'intera somma mancante sarebbero necessari più di 17 anni, di qui al 2025,

come risulta dalla semplice divisione dei 5,2 miliardi ancora non incassati dal fisco per i 300 milioni previsti dalla relazione tecnica. Ma probabilmente il recupero terminerà prima, dal momento che, secondo quanto risulta dalla relazione della corte dei conti, anche senza potenziare gli strumenti, tra il settembre del 2007 e lo stesso mese del 2008 «erano stati incassati a titolo di condono circa 123 milioni, comprensivi di sanzioni ed interessi, a fronte di un importo complessivamente dovuto, come si è visto, di 5,2 miliardi». Con gli strumenti messi in campo da Tremonti, insomma, il totale potrebbe salire a 400 milioni di euro ogni 12 mesi. E a quel punto, per mettere insieme i soldi



necessari per chiudere definitivamente la partita, servirebbero soltanto si fa per dire, 13 anni giusti giusti contro i poco più di

43 che sarebbero necessari in assenza di interventi.

La cura Tremonti, insomma, malgrado tutto, potrebbe tradursi in una effettiva accelerazione della parte finale dell'operazione condoni avviata con l'ormai lontana Finanziaria per il 2003, anno terzo del secondo governo Berlusconi. Ma in ogni caso, prima che lo stato riesca a fare valere i suoi diritti, passerà più di un decennio.

Sempre che le previsioni del ministro dell'economia siano, come si dice in questi casi, prudentziali e perciò realizzabili. Per saperne di più, però, bisognerà attendere e armarsi di un po' di pazienza. L'appuntamento è per il 2021. O giù di lì.

IL DECRETO ANTICRISI/ Le nuove disposizioni intervengono a modificare il dlgs 218/97

Adesione, vantaggi da valutare

Il contraddittorio può vincere sul taglio delle sanzioni

DI DUILIO LIBURDI

La nuova possibilità di definizione degli inviti al contraddittorio si gioca sulla effettiva convenienza alla chiusura della lite prima ancora che si svolga il confronto con l'amministrazione finanziaria. È possibile dunque che solo nei casi in cui l'invito al contraddittorio tenga conto di una possibile riduzione della pretesa iniziale, il nuovo istituto potrà in concreto avere successo. Tenendo conto, inoltre, che non è mai preclusa la possibilità, sulla base dell'invito, la possibilità di avviare la fase del contraddittorio che potrebbe condurre all'adesione.

Sono queste alcune delle osservazioni che possono essere formulate sulla scorta delle nuove disposizioni introdotte dal decreto legge n. 185 del 2008 in materia di definizione degli inviti al contraddittorio con il nuovo comma 1 bis dell'articolo 5 del dlgs n. 218 del 1997.

Le modalità. È stato già osservato come, in linea di massima, la possibilità di definizione dell'invito sia disciplinata in

modo sostanzialmente semplice. La norma afferma infatti che al massimo nei 15 giorni precedenti alla data fissata dal contraddittorio, il contribuente può «aderire» direttamente a quanto evidenziato nell'invito stesso. A tale proposito, va rilevato come la formulazione normativa sia estremamente chiara nell'affermare come nell'invito siano evidenziate:

- le maggiori imposte, ritenute, contributi, sanzioni e interessi dovuti in caso di definizione agevolata dall'invito medesimo;

- le motivazioni che hanno dato luogo alla determinazione delle maggiori imposte, delle ritenute e dei contributi.

Quindi, in sostanza, già nell'invito il contribuente ha la possibilità, sin dall'inizio dell'invito al contraddittorio, di comprendere come e perché l'ufficio sia arrivato a concretizzare una determinata pretesa impositiva con la conseguenza che l'adesione su questa pretesa comporta la riduzione delle sanzioni dovute a un ottavo del minimo.

Gli effetti pratici. Detto della previsione normativa, si deve ora valutare in concreto se il nuovo

istituto (ricalcato su quello introdotto con la manovra estiva e noto come definizione dei processi verbali di constatazione) possa veramente produrre effetti positivi eliminando dunque sin dal principio la necessità di svolgere un contraddittorio finalizzato all'adesione. In linea di principio, anche secondo quanto previsto nel decreto legge, si deve immaginare come l'invito al contraddittorio possa riguardare per la maggior parte delle situazioni nelle quali il contribuente non è per esempio congruo rispetto alla applicazione delle risultanze degli studi di settore (anche in considerazione della successiva protezione prevista in caso di definizione). In questo caso, laddove l'invito contenesse esattamente la differenza tra quanto dichiarato e quanto considerato congruo, risulta difficile immaginare un vero interesse alla definizione. Infatti, se il contribuente avesse deciso di adeguarsi originariamente alle risultanze degli studi, avrebbe potuto seguire lo stesso comportamento direttamente in dichiarazione senza dover corrispondere alcuna sanzione. Dunque, la riproposizione degli stessi

importi, maggiorati delle sanzioni non sembrerebbe avere un interesse concreto.

Probabilmente, il contribuente in questione avrà interesse ad avviare la fase del contraddittorio con la speranza di ottenere una riduzione rispetto alla pretesa originaria contando su una riduzione a un quarto della sanzione. In questo caso, come già osservato in materia di definizione dei processi verbali di constatazione (si veda *ItaliaOggi* del 15 settembre 2008) una riduzione sperata della pretesa originaria di almeno il 10 per cento fa sì che si rivelerebbe sempre conveniente chiudere la posizione attraverso l'accertamento con adesione.

Si dovrà dunque attendere l'attuazione concreta dei nuovi principi introdotti dal decreto legge e comprendere se, attraverso questa nuova possibilità, l'invito al contraddittorio possa riportare una pretesa impositiva «al ribasso» rispetto, per esempio, allo scostamento originario verificatosi applicando gli studi di settore. In questa ipotesi (che

potrebbe essere ricompresa da

un punto di vista normativo nel passaggio del decreto che fa riferimento ai motivi che hanno dato luogo alla determinazione delle imposte), di contro, la mancata definizione dell'invito al contraddittorio potrebbe comportare una difficile ulteriore riduzione in sede di adesione.

In pratica, dunque, restano tutti da valutare gli effetti pratici del nuovo istituto soprattutto in relazione a quelle situazioni nelle quali strumenti sostanzialmente «automatici» quali gli studi di settore evidenziano posizioni differenti rispetto a quanto calcolato e atteso.

Da questa nuova procedura restano comunque escluse quelle ipotesi che sono state già disciplinate dalla manovra estiva, vale a dire quelle situazioni nelle quali l'avvenuta redazione di un processo verbale di constatazione può far derivare un avviso di accertamento parziale ai sensi dell'articolo 41 bis del dpr n. 600 del 1973 e che non sono stati oggetto di definizione con le regole specifiche dell'articolo 5 bis del decreto legislativo n. 218 del 1997.



Lotta all'evasione. Allo studio l'incrocio dei dati di Sogei, Entrate ed enti locali

Super-archivio unico contro le frodi fiscali

**Nuova sinergia
fra redditometro,
studi e indagini
finanziarie**

Dino Pesole
ROMA

Un «unico grande contenitore», in cui far confluire il maggior numero possibile di informazioni, in primo luogo le consistenze patrimoniali e finanziarie. Attraverso l'incrocio dei dati in possesso dei diversi archivi informatici, rielaborati dagli uffici finanziari, si potrà ricostruire «un reddito imponibile fondatamente attribuibile al contribuente».

Commissione parlamentare sull'Anagrafe tributaria, Sogei e agenzia delle Entrate tentano di giocare la carta decisiva della sinergia telematica per combattere l'evasione fiscale, attraverso la creazione di un «sistema integra-

to di verifica» esteso agli enti locali. I contatti sono in corso, il progetto è in avanzato stato di elaborazione e dovrebbe poter operare in tempi rapidi senza alcuna modifica normativa. I principi guida dell'operazione sono contenuti in un "promemoria" messo a punto da Maurizio Leo, presidente della bicamerale di controllo sull'Anagrafe tributaria. Nella premessa, si distingue tra l'evasione definita di massa «normalmente praticata in tutti i settori e principalmente da quanti si trovano a operare con privati consumatori», da un'evasione «più raffinata, che si può definire di tipo interpretativo». Si tratta di quelle pratiche evasive messe in atto sfruttando i "buchi" presenti nell'ordinamento, come nel caso delle norme sulla esteroinvestizione o le operazioni straordinarie a contenuto elusivo.

Nell'attuale situazione, stante la struttura produttiva del nostro Paese in cui prevale nettamente la presenza di piccole e medie imprese, il controllo sulla cosiddetta evasione di massa può raggiun-

gere solo il 2% dei contribuenti, in sostanza due dichiarazioni su cento. Ecco allora che le risorse degli uffici finanziari e della Guardia di finanza andranno concentrate sull'evasione «di tipo interpretativo», mentre l'evasione di massa dovrà essere combattuta con lo strumento dell'Anagrafe tributaria e delle banche dati degli enti locali.

Il primo, fondamentale passaggio è il potenziamento dell'archivio della Sogei, inteso «come l'insieme di tutti i rapporti tra erario e contribuenti che possono essere tracciati in maniera agevole grazie allo strumento telematico». In poche parole, le diverse banche dati devono cominciare a "parlarsi" tra di loro. Ora, al contrario, ognuno procede per la sua strada, senza un "incrocio" in tempo reale dei diversi elementi che compongono la posizione fiscale e contributiva di un contribuente.

Centrale è l'aspetto della tutela della privacy. Sono in corso contatti con il Garante. Si va verso un sistema in cui i dati in possesso

dell'amministrazione finanziaria, in quanto "sensibili", debbano essere visibili «solo a soggetti ben individuati e interessati al corretto assolvimento dei tributi» (uffici finanziari, regioni, enti locali) e "tracciabili".

Il «sistema integrato di verifica telematica» si baserà in sostanza sull'incrocio tra le risultanze del redditometro e le indagini finanziarie. Nel promemoria si propone altresì di ripensare gli studi di settore, che «da strumento di determinazione forfetaria del reddito devono avere anche e soprattutto una funzione consulenziale». Il redditometro dovrà essere «rivisto e corretto», attraverso dati che servano a fotografare il reale tenore di vita dei singoli soggetti: automobili di grossa cilindrata, vacanze svolte, frequentazione di ristoranti di lusso, imbarcazioni da diporto. Un'annotazione finale, che serve a rendere l'idea: «Nelle capitanerie di porto non esiste alcun archivio informatico delle imbarcazioni e dei rispettivi proprietari».



La collaborazione con i Comuni Nell'accertamento prova contraria a base familiare

Giuseppe Malinconico

Per contrastare i comportamenti evasivi o elusivi tra cui il fenomeno delle residenze fittizie all'estero e nel far emergere disponibilità di beni sintomatici di capacità contributiva sconosciuti al Fisco decisive si riveleranno le segnalazioni fornite dai comuni, specialmente ora che sono state fissate le modalità tecniche con cui essi trasmetteranno telematicamente alle Entrate tutte le informazioni suscettibili di utilizzo ai fini dell'accertamento dei tributi statali (per il provvedimento del direttore delle Entrate del 26 novembre 2008 si veda «Il Sole 24 Ore» del giorno successivo).

Le "attenzioni" degli organi di controllo si soffermeranno, principalmente, nei confronti di soggetti che non hanno evidenziato, nella dichiarazione dei redditi, alcun debito d'imposta e per i quali esistono elementi che possono indurre a una concreta valutazione di capacità contributiva. Tutte le volte che il redditometro evidenzia un'incongruità tra reddito dichiarato e tenore di vita, l'amministrazione finanziaria potrà dunque procedere alla verifica delle movimentazioni finanziarie del contribuente.

Il Dl 112/08, inoltre, indica agli uffici la via delle indagini finanziarie al fine di garantire maggiore attendibilità nella ricostruzione del reddito da accertare. In particolare, nel corso dell'attività investigativa potranno essere individuati e valu-

tati una serie di elementi di natura finanziaria quali i movimenti relativi ai conti correnti, gli eventuali finanziamenti e i crediti concessi (ad esempio i fidi). L'analisi della documentazione acquisita consentirà di valutare se le movimentazioni attive (accreditamenti) e passive (prelevamenti) siano compatibili con la capacità contributiva del soggetto verificato.

Per procedere all'accertamento sintetico, inoltre, deve essersi realizzato, per due anni consecutivi, uno scostamento per almeno un quarto del reddito complessivo dichiarato tenendo conto degli indici di capacità contributiva codificati nel decreto del settembre 1992 i cui coefficienti sono periodicamente aggiornati. Una volta verificati i presupposti e calcolato lo scostamento, sarà compito del contribuente fornire la prova contraria rispetto a quanto risultante dall'accertamento fiscale. Per esempio, l'acquisto di un immobile, in assenza di un reddito adeguato, pur costituendo un elemento indicativo di maggior capacità contributiva che legittima un accertamento sintetico, rappresenta una presunzione superabile laddove il contribuente comprovasse adeguatamente (assegno circolare, dichiarazione della banca che attesti i capitali impiegati) di aver ricevuto questo finanziamento dai familiari. In tal senso da ultimo la giurisprudenza di merito (Ct del Lazio n. 9/5/08 del 16 giugno 2008).

Il funzionamento

I requisiti

Per l'accertamento da redditometro, l'articolo 38 del Dpr 600/73, richiede che si sia realizzato uno scostamento per almeno un quarto del reddito complessivo dichiarato e che esso si sia verificato per due anni consecutivi tenendo conto degli indici di capacità contributiva codificati nel decreto del settembre 1992 i cui coefficienti

sono periodicamente aggiornati

I Comuni

I Comuni trasmetteranno telematicamente alle Entrate tutte le informazioni utilizzabili ai fini dell'accertamento dei tributi statali. Le modalità di trasmissione sono fissate dal provvedimento del Direttore delle Entrate del 26 novembre 2008



IL DECRETO ANTICRISI/ In soffitta la sorveglianza elettronica sui distributori automatici

Corrispettivi senza telematica

Lo stop alla trasmissione on-line lascia in vita lo scontrino

DI ROBERTO ROSATI

Tramonta la trasmissione telematica dei corrispettivi. In soffitta anche la sorveglianza elettronica degli incassi dei distributori automatici. L'articolo 16 del dl anticrisi (dl 185 del 29 novembre 2008), nel quadro delle misure indirizzate alla riduzione dei costi amministrativi a carico delle imprese, dispone infatti l'abrogazione delle suddette disposizioni (ancora inattuate) sugli obblighi strumentali Iva.

Trasmissione dei corrispettivi. L'art. 37, commi 33-37-ter del dl 223/2006, prevedeva di generalizzare l'adempimento della trasmissione telematica dei corrispettivi giornalieri all'Agenzia delle entrate, che la legge 311 del 2004 ha introdotto in via facoltativa per le imprese della grande distribuzione. L'adempimento, in particolare, diventava obbligatorio per tutti i soggetti Iva non tenuti all'emissione della fattura, i quali avrebbero dovuto inviare per via telematica all'Agenzia delle entrate, distintamente per ciascun punto vendita, l'ammontare complessivo dei corrispettivi giornalieri, fermo restando l'obbligo di rilasciare (a differenza dei soggetti di cui alla legge 311/2004, espressamente esonerati) scontrini e ricevute fiscali. I tempi e le modalità tecniche avrebbero dovuto essere stabiliti con appositi provvedimenti dell'Agenzia delle entrate (poco più di un anno fa venne diffusa una bozza di calendarizzazione dell'entrata in vigore dell'adempimento, poi la notizia della sospensione). Con le modifiche apportate dalla

Finanziaria 2007, venne inoltre stabilito che i misuratori fiscali da commercializzare a decorrere dal 2009 avrebbero dovuto essere idonei alla trasmissione telematica dei corrispettivi e che un apposito regolamento, da emanare entro giugno 2007, avrebbe dovuto disciplinare le modalità di rilascio della certificazione «non fiscale» in concomitanza con l'avvio della nuova procedura di rilevazione degli incassi. Tutto questo viene ora cancellato dal dl 185/2008, che all'art. 16, comma 2, dispone infatti l'abrogazione dei commi da 33 a 37-ter del dl 223/2006. Di conseguenza, la trasmissione telematica dei corrispettivi rimane, in via facoltativa, per soltanto per le imprese della grande distribuzione, come previsto dalla legge n. 311/2004 e successive integrazioni.

Distributori automatici. La stessa sorte è toccata alle disposizioni dei commi da 363 a 366 della legge n. 244/2007 (Finanziaria 2008), che miravano ad introdurre un sistema di controllo nei confronti delle imprese che cedono beni o prestano servizi attraverso apparecchi distributori automatici che, com'è noto, non sono tenute a emettere scontrini o ricevute fiscali, ma soltanto ad annotare i corrispettivi incassati nell'apposito registro.

Secondo le predette disposizioni, dal 2009 dette imprese avrebbero dovuto sottostare ad accorgimenti tecnici finalizzati a garantirne la fedeltà fiscale. Era previsto, in particolare, che le cessioni di beni e le prestazioni di servizi effettuate tramite distributori automatici dovessero essere memorizzate

su supporto elettronico, distintamente per ciascun apparecchio, e successivamente trasmesse in via telematica all'agenzia delle entrate. Un provvedimento dell'Agenzia avrebbe dovuto individuare le modalità di memorizzazione e i criteri, i tempi e le modalità della trasmissione telematica. Le novità avrebbero dovuto applicarsi dal 1° gennaio 2009 per gli apparecchi immessi sul mercato da tale data, e dal 30 luglio 2009 per i «vecchi» apparecchi. Anche queste disposizioni vengono ora abrogate dall'art. 16, comma 4 del decreto.

Regime transitorio Iva sull'e-commerce. Lo stesso articolo 31, infine, modificando il dl 273/2003, con il quale è stata recepita la direttiva comunitaria n. 38 del 2002 sulla disciplina Iva del commercio elettronico, nonché dei servizi di radiodiffusione e di televisione, dispone l'automatizzato allineamento della vigenza della normativa nazionale a quella comunitaria, evitando così la necessità di recepire espressamente le proroghe disposte in sede Ue (l'ultima delle quali contenuta nella direttiva n. 8 del 2008).



IL DECRETO ANTICRISI/ Nel provvedimento la stretta per associazioni e organizzazioni

La onlus profit rischia i benefici

L'inquadramento di diritto cade se c'è attività commerciale

PAGINA A CURA
DI FABRIZIO G. POGGIANI

Con l'esercizio ulteriore di attività commerciali non inquadrabili fra quelle marginali, tutte le organizzazioni di volontariato rischiano l'esclusione dall'inquadramento di organizzazioni lucrative di utilità sociale (onlus) di diritto.

Questo è ciò che emerge dalla lettura del comma 5, dell'articolo 30 del dl anticrisi (185/2008), licenziato dal governo venerdì scorso (si veda *ItaliaOggi* 29/11/2008), che dispone il riconoscimento, quali onlus di diritto, alle associazioni e organizzazioni di volontariato, di cui alla legge 266/1991, esclusivamente in presenza di attività commerciali «marginali», di cui al decreto ministeriale 25/05/1995 e solo se trasmettono il nuovo modello, previsto dal comma 1 del medesimo articolo del decreto in commento, contenente dati e notizie rilevanti ai fini fiscali, ma ancora da approvare.

Infatti, il comma appena richiamato dispone che: «La disposizione di cui all'articolo 10, comma 8, del decreto legislativo 4 dicembre 1997 n. 460, si applica alle associazioni ed alle altre organizzazioni di volontariato, di cui alla legge 11 agosto 1991, n. 266 che non svolgono attività commerciali diverse da quelle marginali...».

Con tale disposizione, pertanto, le numerose organizzazioni di volontariato presenti nel territorio italiano, pur esercitando attività commerciali non marginali, finalizzate al mantenimento della propria struttura e molto spesso necessarie alla stessa sopravvivenza dell'ente, rischieranno in futuro l'espulsione dall'anagrafe onlus, con ripercussioni ai fini dell'applicazione delle agevolazioni fiscali riconosciute a questi soggetti.

Il decreto interministeriale del 25 maggio 1995 ha individuato una serie di attività «decommercializzate» e ritenute marginali, come le attività di vendita occasionali o le iniziative occasionali di solidarietà svolte nel corso di celebrazioni e ricorrenze, le attività di vendita di beni acquistati da terzi a titolo gratuito ai fini di sovvenzione, la cessione di beni

prodotti da assistiti o da volontari, le attività di somministrazione di alimenti e bevande in occasione di eventi o manifestazioni e le prestazioni di servizi in conformità delle previsioni statutarie effettuate verso pagamento di corrispettivi specifici non eccedenti il 50% dei costi di diretta imputazione.

Dette attività marginali, è utile ricordare, devono essere funzionali alla realizzazione del fine istituzionale dell'organizzazione di volontariato e devono essere effettuate senza l'impiego di risorse e mezzi organizzati professionalmente e non in concorrenza sul mercato, non rientrando tra i proventi delle attività commerciali e marginali quelle realizzate mediante convenzioni che, molto spesso, sono previste statutariamente tra le attività istituzionali.

Per espressa previsione legislativa, inoltre, è fatto divieto alle onlus di esercitare attività diverse da quelle previste alla lettera a), comma 1, art. 10, d.lgs. 460 del 1997 ad eccezione di quelle direttamente connesse a quelle istituzionali, dovendo inquadrare fra le stesse quelle «analoghe» a quelle istituzionali effettuate nei settori dell'assistenza, dell'istruzione, della formazione, dello sport dilettantistico e della promozione della cultura rivolte alle persone non rientranti nella condizione di svantaggio e quelle «accessorie» per natura in quanto integrative delle medesime, ma a condizione che per ciascun esercizio e nell'ambito di ogni comparto, le stesse non siano prevalenti a quelle istituzionali ed i relativi proventi non superino il 66% delle spese complessive dell'organizzazione (circolare ministeriale n. 168/E del 1998).

Il fatto che le associazioni di volontariato, di cui alla legge 266 del 1991 (come le Misericordie d'Italia, Amnesty, Lipu e molte altre ancora) siano state riconosciute onlus di diritto ha avuto, come importante effetto, che le stesse non dovevano limitare il proprio raggio di azione ovvero le proprie attività ai settori elencati dal comma 1 del citato articolo 10, d.lgs. 460/1997, ma potevano intraprendere tutte le attività previste dalle leggi istitutive, e, dal

punto di vista fiscale, applicare il «principio di maggior favore» consistente nella facoltà di applicare il regime fiscale più favorevole tra quello previsto dalle proprie leggi istitutive e quello specifico delle onlus.

Al contrario, la nuova previsione restringe l'operatività di quelle associazioni o organizzazioni di volontariato che, ai fini esclusivamente di «sopravvivenza», sono costrette ad esercitare ulteriori attività inquadrabili come commerciali, magari perché esercitate in libera concorrenza sul mercato e a prezzi correnti, diverse da quelle connesse o da quelle marginali, superando anche le indicazioni ministeriali che prevedevano il beneficio della «non imponibilità» dei proventi commerciali, se destinati ai fini istituzionali (circolare 25/02/1992 n. 3-152).

Infine, il comma in commento del decreto anti-crisi dispone che il riconoscimento dello status di onlus di diritto resta condizionato al rispetto dell'ulteriore adempimento tributario relativo all'obbligo di trasmissione di dati e notizie rilevanti ai fini fiscali con modello ad hoc, da approvare mediante decreto dirigenziale da approvare entro il prossimo 31 gennaio, da inviare in via esclusivamente telematica all'Agenzia delle entrate.



LE MISURE TRIBUTARIE PER I MEDIA

Per la porno-tax un acconto del 120%

L'addizionale del 25% (finora mai applicata) colpirà i redditi relativi al 2008

La porno-tassa, l'addizionale del 25% nata nel 2002, riproposta nel 2005 e mai applicata, colpirà i relativi redditi del 2008, con un versamento degli acconti dovuti pari al 120% e con estensione alle opere televisive di sesso esplicito. Mentre con decorrenza dal 2009 è stata disposta l'applicazione dell'aliquota ordinaria Iva pari al 20%, sugli abbonamenti alle pay-tv di qualsiasi genere, in luogo di quella ridotta stabilita nella misura pari al 10%.

Nell'articolo 31, del decreto anti-crisi sono state previste alcune modifiche concernenti l'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto ai servizi televisivi e l'allargamento dell'addizionale sul reddito derivante dalla trasmissione di programmi televisivi a contenuto pornografico.

Porno-tax. Il comma 466, dell'art. 1, della legge 23/12/2005 n. 266 aveva disposto l'applicazione di una super imposta sul materiale violento e su quello pornografico.

Infatti, le imprese o gli esercenti arti e professioni, anche in veste di soggetto collettivo, che realizzano, producono, rappresentano e commercializzano prodotti pornografici o di incitamento alla violenza, nella forma di pubblicazioni o audiovisivi, anche cinematografici e teatrali, avrebbero dovuto essere assoggettati, sin dal 2006, all'applicazione di un'addizionale indeducibile pari al 25%, a titolo di imposte sul reddito.

L'addizionale non risulta di facile determinazione, in quanto la stessa si rende applicabile alla quota di reddito complessivo «proporzionalmente» corrispondente all'importo dei ricavi e dei compensi conseguiti dalla cessione di prodotti o dalle prestazioni di servizi inerenti detto materiale, imputando proporzionalmente anche i costi e le spese per impiego promiscuo.

Detta addizionale, come indicato, scatta dall'esercizio in corso (2008) è normativamente previsto il versamento degli acconti nella misura pari al 120% per il

periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore delle disposizioni (termine peraltro già scaduto per il 2008) e, per quanto concerne gli aspetti dichiarativi, di accertamento, di riscossione, di contenzioso e sanzionatori, se non disciplinati espressamente, si deve far riferimento a quanto previsto in materia di imposte sul reddito.

Sulla medesima falsariga il comma 3, dell'articolo 31 che, paradossalmente, cassa all'interno del comma richiamato, le parole «...e di incitamento alla violenza», limitando la nuova applicazione dell'addizionale al solo reddito corrispondente, in via proporzionale, all'ammontare dei ricavi e dei compensi relativi alla trasmissione di programmi televisivi pornografici.

Infine, la nuova lettera b), del novellato comma 466 dell'art. 1, della legge finanziaria per il 2006 dispone su cosa si debba intendere per materiale pornografico, definendo tali i giornali e le riviste specializzate, compresi dvd e materiale allegato e ogni opera teatrale, letteraria, cinematografica, audiovisiva o multimediale, anche realizzata o riprodotta su supporto informatico o telematico, in cui siano presenti immagini o scene contenenti atti sessuali espliciti e non simulati tra adulti consenzienti, come determinati da apposito decreto del presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro per i beni e le attività culturali di prossima emanazione.

Pay-tv. Per quanto concerne l'imposta sul valore aggiunto, il primo intervento del governo è stato quello relativo all'abrogazione del n. 123-ter, della Tabella A, Parte III, allegata al dpr n. 633/1972, con la conseguenza che, a tutti i canoni di abbonamento alle radiodiffusioni circolari trasmesse in forma criptata, anche in forma digitale, sia via cavo che via satellite, comprese le trasmissioni televisive punto-punto, il tributo applicabile viene fissato nella misura del 20%, in luogo di quella ridotta pari

al 10%.

Il comma 2, dell'articolo in commento, invece, modifica l'articolo 2, del decreto legislativo n. 273/2003, concernente l'attuazione della direttiva n. 2002/38/CE, che modifica la direttiva 77/388/CEE, in materia di regime Iva applicabile ai servizi di radiodiffusione e di televisione e a determinati servizi effettuati tramite mezzi elettronici, disponendo che le modifiche alla disciplina Iva, per queste prestazioni, devono necessariamente rispettare i limiti «temporali» indicati dalla direttiva 2008/8/CE del Consiglio del 12 febbraio di quest'anno, che ha modificato la precedente direttiva 2006/112/CE.

Pertanto, tutti gli abbonamenti, compresi quelli riferiti a canali emittenti programmi a contenuto pornografico già assoggettati, sconteranno l'applicazione dell'aliquota ordinaria, con ripercussioni sui costi dei programmi televisivi a pagamento.



Due documenti della Commissione

Solidarietà Iva

«transfrontaliera» anche per la Ue

PROPOSTA DI DIRETTIVA

Il contrasto alle irregolarità sul valore aggiunto passa per i vincoli all'importazione in altri Stati comunitari

Benedetto Santacroce

La Commissione europea propone nuove misure volte a combattere le frodi Iva. Le necessità di tutelare le risorse proprie della Comunità e di evitare lo sperpero di gettito crollante - esigenze particolarmente sentite nell'ambito di una contingenza economica sfavorevole - hanno spinto Bruxelles a presentare, ieri, due comunicazioni che danno forma alla strategia a breve termine nel contrasto agli illeciti nel settore dell'Iva. Il tutto si inserisce nella scia dell'iniziativa congiunta Consiglio-Commissione varata nel 2006, allorché era stata sottolineata l'importanza di adottare un approccio cooperativo da portare avanti, con tempistiche e modalità diverse, su due fronti: uno concernente la approfondita revisione dell'attuale normativa Iva, l'altro, più semplicemente, mirante al miglioramento e rafforzamento degli strumenti già esistenti. È in quest'ultimo ambito che si collocano le comunicazioni di ieri. La Commissione ha divulgato un documento (Com 807/08) contenente i principi e gli strumenti ai quali intende ricorrere nei prossimi mesi, affiancato da una proposta di direttiva (Com 805/08) su due

delle misure ipotizzate.

Tre le fasi nevralgiche attorno alle quali viene modellato il piano d'azione di breve termine nella lotta alle frodi Iva: (a) la prevenzione dell'illecito, da gestire attraverso norme comuni di assegnazione e disattivazione delle posizioni Iva, con l'armonizzazione delle regole di fatturazione e sull'esigibilità dell'imposta nelle transazioni intracomunitarie nonché con il potenziamento del contenuto informativo del sistema Vies; (b) l'individuazione della frode su cui intervenire innalzando il livello qualitativo-quantitativo delle informazioni a disposizione delle Amministrazioni nazionali, anche attraverso l'istituzione di una rete di cooperazione europea (Eurofisc); (c) il recupero del gettito connesso alle operazioni intracomunitarie, da condurre con il varo di strumenti legislativi armonizzati di mutua assistenza fra Stati e la previsione di una responsabilità solidale del cedente.

Con la proposta di direttiva, che interviene in modifica della direttiva 2006/112/CE (il "testo unico" dell'Iva comunitaria), si intende prevenire le frodi mettendo dei "paletti" alla norma che esonera dall'applicazione dell'imposta le importazioni destinate a un altro Paese Ue. La regola si presta infatti a pratiche fraudolente, perciò la sua applicazione sarebbe subordinata: all'identificazione dell'importatore nello Stato membro di importazione (o alla nomina di un rappresentante

fiscale); alla dichiarazione resa da questi che la merce lascerà il Paese di sdoganamento a destinazione di un altro stato Ue; alla comunicazione dell'identificativo Iva del soggetto passivo destinatario dei beni.

L'altro intervento concerne la riscossione del tributo. Qui si vuole introdurre una forma di responsabilità solidale transfrontaliera. Finora infatti misure di questo tipo erano rimaste circoscritte all'ambito nazionale, mentre è intenzione del legislatore comunitario conferire loro un raggio d'azione più ampio. Così, il cedente intracomunitario è responsabile con il proprio cessionario dell'Iva eventualmente evasa laddove il primo non abbia compilato gli elenchi Intrastat connessi all'operazione (o li abbia redatti in modo incompleto/inesatto). La solidarietà tuttavia è esclusa se il cliente ha regolarmente documentato l'operazione nella dichiarazione Iva, o se il cedente può giustificare in modo adeguato le proprie manchevolezze nella compilazione degli elenchi riepilogativi.



LE NORME SULLA RISCOSSIONE

Iva fuori dal concordato preventivo

In caso di piano di concordato preventivo di cui all'art. 160 del rd 267/42, il debitore non può proporre il pagamento parziale del tributo relativo all'Iva ma solo di tributi diversi. Per l'imposta sul valore aggiunto si mantiene solo la possibilità di dilazione di pagamento. Lo prevede l'art. 32 comma 4 del dl 185/2008, che riconosce anche a Equitalia spa un'assegnazione di 50 milioni di euro per l'anno 2009. Sempre in tema di remunerazione viene modificata la disciplina sugli aggi, ovvero delle somme che spettano al concessionario, che sono riconosciute nella misura del 10% del riscosso. Solo il 4,65% di queste grava sul debitore se questi paga entro 60 giorni dalla notifica della cartella. Altrimenti per l'intero. Inoltre, viene rimodulata la disciplina relativa alla restituzione delle anticipazioni

effettuate dalle società concessionarie del servizio nazionale della riscossione in forza del cosiddetto obbligo del non riscosso come riscosso. Infine, il comma 7 reca disposizioni di deroga alla disciplina ordinaria sulla riscossione mediante ruolo, con riferimento ai soggetti che hanno aderito alle definizioni agevolate di cui alla legge n. 289/2002, ma non hanno poi versato le somme dovute per effetto di tali definizioni. Limitatamente a questi contribuenti, viene, anzitutto, facilitata l'aggressione del loro patrimonio immobiliare riducendo da 8 mila a 5 mila euro il limite di importo al di sotto del quale l'agente della riscossione non può procedere all'espropriazione immobiliare e consentendo di avviare la stessa direttamente (sen-

Come cambia la riscossione (art.32 del dl 185)

RIFERIMENTO NORMATIVO	EFFETTI
Comm 1 e 2	Modificano la disciplina sugli aggi
Il comma 3	Rimodula la disciplina relativa alla restituzione delle anticipazioni effettuate dalle società concessionarie del servizio nazionale della riscossione in forza del cosiddetto obbligo del non riscosso come riscosso.
Il comma 4	Prevede un'assegnazione a Equitalia di 50 milioni di euro per l'anno 2009.
Con i commi 5 e 6	In caso di piano di concordato preventivo il debitore non può proporre il pagamento parziale dell'Iva, mentre si mantiene la possibilità di dilazione di pagamento.
Il comma 7	Piano speciale di riscossione per i soggetti che hanno aderito alle definizioni agevolate di cui alla legge n. 289/2002, ma non hanno poi versato le somme dovute

za preventiva iscrizione di ipoteca). Infine parte l'accesso libero all'anagrafe dei conti nei confronti degli stessi soggetti, all'inutile scadenza del termine (60 giorni) per adempiere alla cartella di pagamento

Il dl prevede dunque un'assegnazione a Equitalia di 50 milioni di euro per l'anno 2009. Finzieranno operazioni societarie finalizzate a ridurre le aziende operative regionale; ciò, anche al fine di realizzare processi di integrazione con gli enti territoriali, favorendo l'attuazione del processo di federalismo fiscale.

Con i commi 5 e 6 si prevede invece, come detto, che in caso di piano di concordato preventivo di cui all'art. 160 del rd 267/42, il

debitore non può proporre il pagamento parziale del tributo relativo all'Iva, mentre si mantiene la possibilità di dilazione di pagamento. Ciò in quanto la Direttiva comunitaria vieta allo Stato membro di disporre una rinuncia generale, indiscriminata e preventiva al diritto di procedere ad accertamento e verifica. Tuttavia, le disposizioni in tema di definizione delle posizioni debitorie vengono estese anche ai debiti previdenziali.

I ruoli dei condoni. La corte dei conti, in una relazione del 4 novembre 2008, ha scoperto le carte sui risultati e sui costi del condono 2002-2003. In quella sede è stato rilevato che a fronte di 26 miliardi di euro incassati, ulteriori 5 miliardi non sono

stati mai versati e sono ora soggetti al recupero tramite ruolo. Si prevede adesso, che, nei confronti degli stessi soggetti all'inutile scadenza del termine per adempiere alla cartella di pagamento segua immediatamente l'accesso, da parte dell'agente della riscossione, ai dati relativi ai rapporti finanziari, ivi compresi quelli riguardanti i conti correnti bancari e postali. Limitatamente a questi soggetti, viene, poi facilitata l'aggressione del loro patrimonio immobiliare: riducendo da ottomila a cinquemila euro il limite di importo al di sotto del quale l'agente della riscossione esercita l'espropriazione; cancellando i vincoli alla preventiva iscrizione di ipoteca.

Sergio Mazzei



OBLIGAZIONI CONTABILI PER LA RILEVAZIONE DEGLI ASPETTI FINANZIARI

L'Iva per cassa rinvia la detrazione

Lucl e ombre sull'Iva per cassa

Differimento dell'esigibilità (e della detraibilità) dell'Iva al momento del pagamento del corrispettivo, con il massimo di un anno (salvo procedure concorsuali o esecutive)

Consequente necessità di implementare la contabilità Iva con gli elementi finanziari dell'operazione (Incasso e pagamento)

Esclusi i contribuenti che applicano regimi speciali, quelli con volume d'affari oltre una soglia da definire, le operazioni soggette a reverse charge

Periodo di applicazione sperimentale: triennio 2009-2011

Necessaria l'autorizzazione Ue

L'Iva «per cassa» rinvia anche l'eventuale detrazione: il destinatario della fattura con imposta a esigibilità differita, infatti, non potrà detrarre il tributo fino a quando non avrà pagato il fornitore. Decorso un anno dal momento di effettuazione dell'operazione, la sospensione cessa e sorgono sia il debito d'imposta del fornitore sia il corrispondente credito del cliente, salvo l'avvenuto assoggettamento di quest'ultimo a procedure concorsuali o esecutive, nel qual caso i rapporti con l'erario nasceranno comunque se e quando interverrà il pagamento.

Queste conseguenze, insieme alle inevitabili complicazioni gestionali e contabili (soprattutto per le imprese in contabilità semplificata), sono il rovescio della medaglia delle disposizioni dell'articolo 7 del dl 29 novembre 2008, n. 185, anticipate da *ItaliaOggi* sabato scorso.

Differimento dell'esigibilità dell'Iva. La norma in esame mira a estendere in via sperimentale, per il triennio 2009-2011, subordinatamente all'autorizzazione del consiglio Ue, la portata delle disposizioni sull'esigibilità differita contenute nel secondo periodo del quinto comma dell'art. 6 del dpr 633/72, dichiarandone l'applicabilità anche alle cessioni di beni e alle prestazioni di servizi effettuate nei confronti di cessionari e committenti che agiscono nell'esercizio di impresa, arte o professione. In proposito, va osservato che il generico riferimento all'impresa include sia quella commerciale sia quella agricola; inoltre, dovrebbe ritenersi soggetto passivo, se non altro per ragioni di semplicità, anche l'ente non commerciale, dotato di partita Iva, allorché acquista un bene o un servizio a destinazione promiscua, cioè sia per le finalità istituzionali che per quelle d'impresa.

In relazione alle suddette cessioni e prestazioni, dunque, nel prossimo triennio solare l'Iva si renderà esigibile, anziché al momento di effettuazione dell'operazione, all'atto del pagamento del corrispettivo (così come stabilito, a regime, per le particolari operazioni indicate nel citato quinto comma: forniture ad enti pubblici, cessioni di medicinali da parte dei farmacisti, operazioni fatte dalle associazioni nei confronti dei soci).

Non pare doversi dubitare che il differimento dell'esigibilità dell'imposta al momento del pagamento riguarderà anche le particolari cessioni triangolari di cui all'ultimo periodo del quinto comma dell'art. 6.

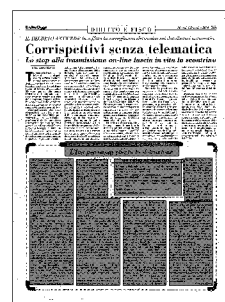
Al fine di limitare temporalmente il differimento, viene però stabilito che l'imposta diviene comunque esigibile dopo il decorso di un anno dal momento di effettuazione dell'operazione (per esempio, dalla consegna della merce o dall'emissione della fattura). Questo limite temporale, tuttavia, non opera se il cessionario o committente, prima del decorso del termine, sia stato assoggettato a procedure concorsuali o esecutive; per rendere inoperante il limite, dunque, è necessario e sufficiente l'avvio della procedura.

Operazioni e soggetti esclusi. La norma sull'Iva «per cassa» non si applica:

- alle operazioni poste in essere da contribuenti che si avvalgono di regimi speciali di applicazione dell'imposta (es. agricoltura, intrattenimenti, agenzie di viaggio, regime del margine)

- alle operazioni effettuate nei confronti di cessionari e committenti che assolvono l'imposta con il meccanismo dell'inversione contabile (data l'inutilità, in tal caso, del differimento). Una limitazione più consistente e di ordine generale arriverà, poi, dal decreto ministeriale attuativo, che individuerà il volume d'affari annuo dei contribuenti nei cui confronti la norma troverà applicazione, tenendo conto del tenore del provvedimento di autorizzazione dell'Ue e delle risorse disponibili (la relazione tecnica ipotizza una soglia di 200 mila euro).

Condizione formale. La norma stabilisce che la fattura deve recare l'annotazione che si tratta di operazione con Iva a esigibilità differita ai sensi dell'art. 7 del dl 185/2008; in mancanza di questa annotazione, il differimento non opera. Il vincolo posto dalla norma appare diretto ad assicurare l'indispensabile certezza al cessionario o committente in ordine all'esercizio del diritto alla detrazione. Occorre evidenziare che l'indicazione normativa secondo cui, in assenza dell'annotazione di esigibilità differita, l'operazione si intende ad esigibilità immediata, è opposta a quella fornita, con riguardo al quinto comma dell'art. 6, nella circolare n. 328/1997. Tale circolare infatti precisa che qualora il fornitore intenda rinunciare al differimento dell'esigibilità (come espressamente previsto dal citato quinto comma), deve specificarlo in fattura al fine di consentire al cessionario o committente di operare subito la detrazione,



restando inteso che in mancanza di tale specificazione l'operazione si intende ad esigibilità differita, per cui il destinatario non può operare la detrazione finché non abbia provveduto al pagamento del corrispettivo.

Diritto alla detrazione in stand by. Si deve infatti ricordare che, con le modifiche apportate all'art. 19 del dpr 633/72 dal dlgs n. 313/97, è stato stabilito che il diritto alla detrazione sorge (sussistendo, ovviamente, il presupposto dell'inerenza dell'acquisto) quando l'imposta diviene esigibile e può essere esercitato, a partire da tale momento, fino alla dichiarazione relativa al secondo anno successivo. È ovvio, dunque, che il differimento dell'esigibilità dell'imposta si riflette automaticamente sull'insorgenza del diritto alla detrazione.

Le complicazioni. Come si diceva, la nuova misura comporterà un sicuro aggravio gestionale per gli operatori coinvolti, soprattutto per quelli in regime di contabilità semplificata, in quanto imporrà sia al fornitore sia al cliente di rilevare l'aspetto finanziario dell'operazione, determinante ai fini dell'Iva. Le complicazioni massime si avranno nell'ipotesi di pagamenti frazionati, in relazione ai quali, dovendo ritenersi realizzata l'esigibilità all'atto di ciascun pagamento, sorgerranno molteplici movimenti rilevanti per l'imposta.

Franco Ricca

I chiarimenti delle Entrate. Risposta a un interpello

Benefici a raggio più largo per le vittime del terrorismo

Tonino Morina

L'esenzione Irpef a favore delle vittime del terrorismo e delle stragi spetta anche nel caso di titolarità di più trattamenti pensionistici. È questa la risposta fornita dall'agenzia delle Entrate con la risoluzione 453/E del 1° dicembre 2008.

In base alla risposta fornita ora dalle Entrate e in precedenza anche dall'Inps, perciò, l'esenzione totale dall'Irpef di cui all'articolo 3 comma 2 della legge 206/2004 si applica alla totalità dei trattamenti pensionistici diretti di cui è titolare il soggetto beneficiario.

In questo modo viene così superata l'interpretazione re-

strittiva che era stata precedentemente fornita dall'agenzia delle Entrate, con la risoluzione 39/E dell'8 febbraio 2008, nella quale era stato affermato che l'esenzione dall'Irpef era applicabile unicamente al trattamento pensionistico in relazione al quale è stato riconosciuto l'aumento figurativo di dieci anni.

L'APERTURA

L'esenzione Irpef spetta anche nel caso di titolarità di diversi trattamenti pensionistici

Adesso, invece, ai fini di una corretta interpretazione del richiamato articolo 3 comma 2, per l'agenzia delle Entrate non può prescindere dalla valutazione della ratio legis sottesa alla normativa di cui alla legge 206 del 2004, individuabile nell'intento di garantire alle vittime e ai loro familiari, anche superstiti, strumenti più adeguati di tutela e sostegno, in termini morali ed economici, che non siano meramente simbolici. In coerenza con le finalità della norma, l'agenzia delle Entrate, revocando la richiamata risoluzione 39 dell'8 febbraio 2008, afferma che il riferimento al termine «pensione», di cui al ri-

chiamato articolo 3 comma 2, debba assumere un significato più ampio di quello ritraibile da una semplice esegesi letterale della norma, comprendendo, in generale, tutti i trattamenti pensionistici derivanti da iscrizioni assicurative obbligatorie di lavoratori dipendenti, autonomi o liberi professionisti, di cui fruiscono i soggetti considerati dalla legge 206 del 2004. Di conseguenza, l'esenzione totale dall'Irpef si applica a tutti i trattamenti pensionistici diretti di cui è titolare il soggetto beneficiario. Alla stessa conclusione, peraltro, è recentemente pervenuto anche l'Inps. Con circolare 98 dell'11 novembre 2008, infatti, l'Istituto di previdenza, modificando la precedente posizione, ha ritenuto che i benefici di natura previdenziale di cui all'articolo 3, comma 1 della legge 206 del 2004 competano in relazione a tutti i trattamenti pensionistici diretti fruiti dai soggetti beneficiari.



I chiarimenti dell'Agenzia

Piccola proprietà contadina, sconti trasferibili ai parenti

LA PRECISAZIONE

La decadenza per la rivendita nei cinque anni non si applica verso i soci familiari

Gian Paolo Tosoni

Il coltivatore diretto che conferisce in una società di persone il terreno acquistato con i benefici della piccola proprietà contadina non decade dalla agevolazione se i soci sono i propri familiari. Lo ha precisato l'agenzia delle Entrate con la risoluzione 455/E del 1° dicembre 2008.

Il caso riguarda le agevolazioni in materia di imposta di registro e ipotecaria (che si applicano in misura fissa), per l'acquisto di terreni agricoli da parte di coltivatori diretti (o imprenditori agricoli professionali) ai sensi della legge 604/54 e successive modifiche o proroghe. L'articolo 7 di questa legge dispone la decadenza dal beneficio fiscale in caso di vendita volontaria del terreno o comunque nell'ipotesi di cessazione della coltivazione del fondo, prima che siano trascorsi 5 anni dalla data dell'acquisto. L'Agenzia ricorda in primo luogo che il conferimento del terreno in società comporta la decadenza dai be-

nefici fiscali in quanto si verifica comunque il trasferimento del fondo a favore di altro soggetto e cioè della società.

Tuttavia, nel caso esaminato dall'Agenzia, il conferimento del terreno è avvenuto, ancorché prima che sia trascorso il quinquennio, in una società in accomandita semplice i cui soci sono i famigliari del coltivatore diretto conferente.

Sulla base della evoluzione normativa in materia è possibile convenire che il conferimento non comporta la decadenza dei benefici fiscali. Infatti l'articolo 9 del Dlgs 228/01 (prima legge di orientamento in agricoltura) ha previsto che i soci delle società di persone esercenti attività agricola in possesso della qualifica di coltivatore diretto o di imprenditore agricolo professionale, continuano a beneficiare delle agevolazioni tributarie stabilite dalla normativa fiscale a favore delle persone fisiche.

Ciò sta a significare che, ad esempio, un imprenditore agricolo professionale, socio di una società di persone, può sempre invocare, anche a titolo personale, le agevolazioni fiscali previste in materia di acquisto di terreni agricoli.

Inoltre l'articolo 11, comma 3 del Dlgs 228/01 dispone che

non incorre nella decadenza dei benefici fiscali l'acquirente che durante il quinquennio di vincolo venda il fondo o lo conceda in godimento a favore del coniuge, dei parenti entro il terzo grado o affini entro il secondo, i quali esercitano le attività di cui all'articolo 2135 del Codice civile, senza che siano in possesso della qualifica professionale.

L'agenzia delle Entrate, ribadendo un concetto già enunciato nella risoluzione 279 del 4 luglio 2008, conferma che il trasferimento del fondo a una società di persone nella quale, in veste di socio, l'acquirente prosegue lo svolgimento della attività agricola, non può essere oggetto di decadenza dei benefici fiscali. Ovviamente vi è la condizione che gli altri soci siano i soggetti aventi un grado di parentela tale da rientrare nella ipotesi agevolativa di cui all'articolo 11 del Dlgs 228/2001.

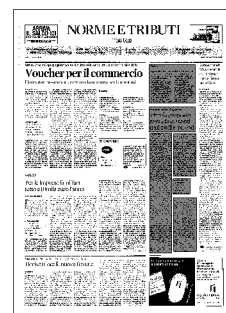
La risoluzione 455/E ribadisce però che il coltivatore diretto conferente debba assumere la veste di socio accomandatario e ciò coerentemente con l'articolo 1, comma 3 del Dlgs 99/2004 (seconda legge di orientamento), il quale dispone che la qualifica di imprenditore agricolo professionale nelle società in accomandita è riferita ai soci accomandatari.

L'indicazione

■ Agenzia delle Entrate, risoluzione 455 del 1° dicembre 2008

Ai fini della corretta applicazione dell'articolo 7 della legge n. 604 del 1954, è necessario tener conto, secondo i criteri interpretativi di cui all'articolo 12 delle disposizioni sulla legge in generale del codice civile, dell'evoluzione legislativa che ha interessato il settore agricolo, in quanto gli interventi normativi sono caratterizzati dalla volontà di favorire la modernizzazione dell'attività agricola, anche mediante il ricorso all'utilizzo della forma societaria (...). Come

precisato nella risoluzione 4 luglio 2008, n. 279, la previsione recata dal predetto articolo 9 del Dlgs n. 228 del 2001 va interpretata nel senso di continuare a riconoscere (confermare) i benefici goduti in qualità di coltivatori diretti e imprenditori agricoli a titolo principale nell'ipotesi in cui gli stessi decidano di costituire una società di persone tramite la quale, in veste di soci, continuare l'esercizio dell'attività agricola.



Consiglio di Stato. i confini per l'applicazione della legge 241/90

Per gli atti dei processi tributari l'inaccessibilità è «a tempo»

Sergio Trovato

Il contribuente ha diritto a verificare la correttezza dell'esercizio del potere di autotutela, anche se il Fisco non è obbligato a emanare un provvedimento di annullamento degli atti di accertamento. Lo ha stabilito la quarta sezione del Consiglio di Stato che, con la sentenza 5144 del 21 ottobre 2008, ha fornito un'interpretazione «costituzionalmente orientata» sul divieto di accesso agli atti amministrativi tributari previsto dall'articolo 24 della legge 241/90.

Per i giudici di Palazzo Spada, se così non fosse si arriverebbe alla conclusione che, in uno Stato di diritto, il cittadino possa essere inciso «senza neppure cono-

scere il perché dell'imposizione e della relativa quantificazione».

La controversia era sorta in seguito all'impugnativa del diniego di accesso agli atti da parte dell'agenzia delle Entrate di Milano. Il contribuente aveva presentato due istanze per sollecitare l'annullamento in autotutela degli avvisi di accertamento. In pendenza del processo aveva ricevuto la notifica dell'annullamento parziale su parere della direzione regionale della Lombardia, citato nel provvedimento. Quindi, aveva chiesto copia di questo parere. Il no dell'agenzia era stato motivato perché in materia tributaria il legislatore avrebbe dettato una disciplina più rigorosa e restrittiva rispetto

a quella prevista per tutti gli altri atti amministrativi e una completa inaccessibilità anche quando è concluso il procedimento.

Per il giudice amministrativo, invece, nonostante l'articolo 24 della legge 241/1990 escluda il diritto di accesso ai procedimenti tributari, questa norma deve essere intesa nel senso che l'inaccessibilità sia temporalmente limitata alla fase di pendenza del procedimento tributario, non rilevandosi esigenze di "segretezza" nella fase che segue la sua conclusione «con l'adozione del provvedimento definitivo di accertamento dell'imposta dovuta sulla base degli elementi reddituali che conducono alla quantificazione del tributo». Del resto,

lo stesso articolo 24 garantisce l'accesso ai documenti amministrativi la cui conoscenza sia necessaria ai richiedenti per difendere i propri interessi giuridici, tranne che per quelli contenenti dati sensibili e giudiziari. Sottolinea il giudice, che non è possibile curare o difendere i propri interessi se all'interessato è impedito l'accesso agli atti.

Peraltro, se è vero che non c'è un obbligo dell'amministrazione di annullare l'accertamento dopo la presentazione dell'istanza di autotutela e, dunque, la conoscenza degli atti interni al riesame potrebbe sembrare ininfluenza, per il Consiglio di Stato, non è però preclusa l'azione finalizzata alla verifica della legittimità del diniego, non essendo ammissibile nell'ordinamento l'esercizio di un potere "ad libitum". Bisogna ricordare, poi, che l'impugnabilità del diniego di autotutela è oggetto di contrasti giurisprudenziali che non aiutano l'interprete.



Bozze su internet Tra sostituti ed Entrate linea diretta sui «730»

Luca De Stefani

■ Pronta la bozza della comunicazione che i sostituti d'imposta possono inviare entro il 31 marzo 2009 alle Entrate per ricevere in via telematica, con Entratel, Fisconline o un intermediario abilitato, i dati relativi ai modelli 730-4, resi disponibili dalle stesse Entrate.

La nuova comunicazione al sostituto del 730-4 da parte delle Entrate - anziché dal Caf o dall'intermediario abilitato - è stata sperimentata quest'anno dai Caf dipendenti e ha riguardato le dichiarazioni semplificate per il 2007 e dirette ai sostituti con domicilio fiscale, al 31 dicembre 2007, in alcune Province: Agrigento, Ascoli Piceno, Biella, Cosenza, Isernia, L'Aquila, Lecco, Livorno, Matera, Pordenone, Reggio Emilia, Rieti, Salerno, Sassari, Savona, Taranto, Terni e Verona.

In base all'articolo 16 del Dm 164/99, i Caf dipendenti entro il 25 giugno devono comunicare, non più al sostituto d'imposta, ma all'agenzia delle Entrate, in via telematica, il risultato finale delle dichiarazioni, modello 730-4 (circolare 34/E/08). Le Entrate devono fornire ai Caf, entro cinque gior-

ni, l'attestazione di ricezione delle comunicazioni e rendere disponibili ai sostituti, in via telematica, entro dieci giorni dalla ricezione, il modello 730-4. L'attestazione di ricezione deve riportare anche le motivazioni di eventuali scarti dovuti all'impossibilità di rendere disponibili le comunicazioni al sostituto. In questi casi, saranno i Caf a comunicare autonomamente e con i mezzi più idonei i 730-4 ai sostituti.

I sostituti non abilitati alla trasmissione telematica delle dichiarazioni possono chiedere alle Entrate che i 730-4 siano resi disponibili non tramite Fisconline o Entratel, ma attraverso un intermediario abilitato.

La comunicazione resa disponibile dalle Entrate in bozza serve a comunicare all'Agenzia come rendere disponibili ai sostituti d'imposta il modello 730-4. In una prima sezione, vanno riportati codice fiscale, numero di cellulare e indirizzo di posta elettronica del sostituto, il quale deve sottoscrivere la richiesta di inoltro dei dati. Sono previsti due quadri, uno necessario per chiedere che i dati del 730-4 siano resi disponibili direttamente all'indirizzo telematico del sostituto (Fisconline o Entratel), l'altro per far inviare dalle Entrate i 730-4 all'indirizzo telematico dell'intermediario. Nel primo caso, il sostituto può utilizzare Fisconline o Entratel. Nel secondo caso, invece, gli intermediari possono essere anche più d'uno e di ognuno è necessario fornire codice sede Entratel, numero di cellulare e indirizzo di posta elettronica.



ANALISI

Per le imprese familiari tetto a 10mila euro l'anno

LA FACILITAZIONE
Entro il plafond
l'aliquota contributiva
è agevolata al 13%
a prescindere
dalla prestazione

di **Michele Tiraboschi**

L sistema dei buoni lavoro della legge Biagi è da oggi operativo anche per i settori del commercio, del turismo e dei servizi. A ridosso delle festività natalizie è facile ipotizzare che quella dei giovani studenti con meno di 25 anni sarà la fattispecie di maggiore utilizzo anche perché riferita a qualunque tipologia di attività lavorativa.

Dopo il successo della sperimentazione nella vendemmia del 2008 e la successiva estensione al settore agricolo, viene confermata la strategia del ministero del Welfare volta alla messa a regime dell'istituto per fasi successive ovvero per singola tipologia di attività o settore. La preoccupazione, infatti, è che una generica estensione dei voucher a tutti i settori contemplati dalla legge Biagi potrebbe dare luogo, anche solo su un piano gestionale e operativo, agli inconvenienti e alle numerose problematiche registrate negli anni passati.

E in effetti, pur confermando nella sostanza le medesime modalità operative definite per il settore agricolo, la circolare Inps 104, pubblicata ieri, affronta in modo mirato alcuni nodi specifici del terziario, con riferimento all'impresa familiare.

Per tutte le tipologie di datori di lavoro e imprese del commercio, del turismo e dei servizi e per qualunque tipologia di attività lavorativa sarà possibile utilizzare il lavoro occasionale di tipo accessorio con riferimento, in primo luogo, ai giovani con meno di 25 anni di età, regolarmente iscritti a un ciclo di studi presso l'università o un istituto scolastico di ogni ordine e grado, limitatamente a periodi di vacanza. Per l'individuazione dei "periodi di vacanza"

l'Inps richiama quanto già precisato dal ministero del Lavoro in materia di lavoro a chiamata, con la circolare 4/2005. Per le vacanze natalizie si deve intendere, pertanto, il periodo che va dal 1° dicembre al 10 gennaio di ogni anno, mentre per le vacanze estive vengono presi a riferimento i giorni compresi dal 1° giugno al 30 settembre.

L'utilizzo dei buoni lavoro sarà possibile, in questo come in altri settori, in relazione a manifestazioni sportive, culturali o caritatevoli o di lavori di emergenza o di solidarietà, ai lavori di giardinaggio, pulizia e manutenzione di edifici, strade, parchi e monumenti, alla consegna porta a porta e alla vendita ambulante di stampa quotidiana e periodica.

Per i soli settori del commercio, del turismo e dei servizi, l'articolo 70, comma 1, lettera g), del decreto legislativo 276/03 prevede la possibilità di utilizzo dei buoni lavoro per l'impresa familiare di cui all'articolo 230 bis del Codice civile. Ciò con riferimento a qualunque tipologia di attività o prestazione, ben al di là dunque dell'elenco tassativo indicato nelle restanti lettere dell'articolo 70, a condizione tuttavia di applicare la disciplina contributiva e assicurativa ordinaria dei rapporti di lavoro dipendente. Per questa fattispecie, stante la peculiarità della disciplina prevista sul piano contributivo e la necessità di realizzare apposite modalità procedurali, si dispone un rinvio in attesa di nuove istruzioni operative che verranno presumibilmente emanate nei primi mesi del 2009.

L'Inps precisa che anche per le imprese familiari del commercio, del turismo e dei servizi sarà in ogni caso possibile sin da ora fare ricorso al sistema dei voucher, secondo il regime contributivo e assicurativo ridotto, per tutte le altre fattispecie tipizzate nelle lettere b), d), c), h) dell'articolo 70, già ricordate. Ciò fermo restando il tetto dei 10mila euro annui stabilito al comma 3 dell'articolo 70.

Quanto al regime contributivo, il comma 4 bis dell'articolo 72 del decreto legislativo 276/03 dispone l'applicazione della normale disciplina contributiva e assicurativa dei rapporti di lavoro dipendente unicamente per l'ampia e generica ipotesi di cui all'articolo 70, comma 1, lettera g), ma non quando l'impresa familiare utilizzi, al pari di tutte le altre imprese, i buoni lavoro per le attività o le tipologie contemplate nelle restanti lettere dell'articolo 70. Pertanto, e in via esemplificativa, se l'impresa familiare, indipendentemente dal fatto di operare nel settore del commercio, del turismo o dei servizi o in altri settori produttivi, utilizza, nel limite dei 10mila euro annui, giovani studenti con meno di 25 anni (di cui alla lettera e dell'articolo 70) troverà applicazione il regime con aliquota contributiva del 13% da versare alla gestione separata e non quello speciale di cui alla lettera g) dell'articolo 70, a cui fa specifico - ed esclusivo - riferimento il comma 4 bis dell'articolo 72 del decreto legislativo 276/03.

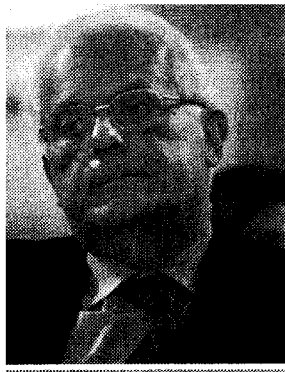
Tiraboschi@unimore.it



Il recupero del maxidanno erariale è difficile. I mille ostacoli sulla strada della Corte dei conti

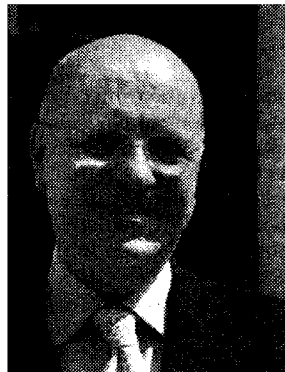
Quella chimera da 90 mld di euro

Parte il processo ai Monopoli per il buco delle slot-machine



Vincenzo Visco

Quando c'era ancora Visco sono diminuite le penali a carico delle società concessionarie delle apparecchiature da gioco: da 50 euro per ogni ora di mancato collegamento alla Sogei a soli 5 centesimi



Amedeo Labocetta

Le società che gestiscono le new slot hanno referenti in parlamento. Il rappresentante legale della Atlantis World, a cui sono contestati circa 30 mld di euro, era Amedeo Labocetta, deputato di An

DI STEFANO SANSONETTI

Diciamolo subito: è quasi impossibile che quei 90 miliardi di euro vengano integralmente recuperati dalle casse dello stato. Perché dietro quel danno erariale monstre, imputato dalla Corte dei conti ai Monopoli di stato e ad alcune società concessionarie delle famigerate new slot, si nasconde una matassa di interessi troppo intricata. Adesso, però, è arrivato il giorno del giudizio e non si può sapere quello che accadrà nei prossimi mesi. Dopodomani, 4 dicembre 2008, comincerà davanti alla sezione giurisdizionale della Corte dei conti del Lazio l'udienza che vede alcuni dirigenti dell'Aams (Amministrazione autonoma monopoli di stato) e dieci società concessionarie accusate di un gigantesco danno erariale.

Una faccenda che in passato si è addirittura meritata la costituzione di una commissione

d'inchiesta presieduta dall'allora sottosegretario all'economia, **Alfiero Grandi**. Eh sì, perché i 90 miliardi di euro in questione, tanto per fare un esempio, hanno un valore pari quasi al triplo dell'ultima manovra varata dal ministro dell'economia, **Giulio Tremonti** (che addirittura, con i 35 miliardi portati in dote, è una manovra triennale). A comparire davanti a **Mario Ristuccia**, presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei conti del Lazio, saranno innanzitutto le dieci società (Atlantis World, Cogotech, Snai, Lottomatica, Hbg, Cirsa, Codere, Sisal, Gmatica e Gamenet) che nel 2004 ottennero dai Monopoli le concessioni per l'attivazione e la conduzione della rete telematica di quegli apparecchi di intrattenimento più noti come new slot. In tutto, alle «dieci sorelle» vengono contestati qualcosa come 80 miliardi di euro.

Insieme a loro, a rispondere delle accuse, sono chiamati

anche **Giorgio Tino**, all'epoca dei fatti direttore dei Monopoli, **Anna Maria Barbarito**, moglie di Tino, all'epoca responsabile degli apparecchi di in-

trattenimento dell'Aams e oggi passata alla presidenza del consiglio, e **Antonio Tagliaferri**. Quest'ultimo, che nel periodo incriminato era direttore generale dei giochi dell'Aams, è l'unico

a essere rimasto all'interno dei Monopoli, dove è a capo della direzione strategie (oltre ad avere l'interim sempre dei giochi). Ai tre dirigenti vengono contestati circa 10 miliardi di euro per non aver svolto i controlli necessari. L'accusa mossa dalla procura della Corte dei conti del Lazio, guidata da **Luigi Mario Ribauda**, è precisa e risale a un nutrito gruppo di citazioni che vennero consegnate nel dicembre del 2007. Le slot, per funzionare correttamente ed essere controllate, avrebbero dovuto essere collegate a un cervellone

centrale gestito dalla Sogei, la società d'informatica controllata dal ministero dell'economia. Questo collegamento, in particolare, sarebbe stato fondamentale per decifrare l'ammontare



delle entrate derivanti dal gioco e pagarci sopra le imposte. Collegamenti e rete, però, hanno fatto acqua da tutte le parti.

Le carte in mano alla procura della Corte dei conti, suffragate anche dai risultati raggiunti dalla commissione Grandi, dicono che su poco più di 200 mila apparecchiature da gioco, dal 2004 al gennaio del 2007, quelle che non erano in rete ammontano a circa 130 mila, diversamente ripartite tra le varie società concessionarie. A dicembre 2007 il danno eraria-

le contestato ammontava a 98 miliardi, oggi passati a circa 90. Ma in che modo si arrivati a individuare questa cifra mostruosa? Come chiarirà in giudizio la procura, il criterio utilizzato è

stato direttamente prelevato dalla convenzione di concessione stipulata nel 2004. Un contratto, in pratica, che prevedeva una penale di 50 euro per ogni ora di mancato collegamento delle slot alla rete. Prevedeva, perché nel frattempo, su pressioni arrivate dalle

stesse società e dal parlamento, la convenzione è cambiata. Nel marzo del 2008, quando era ancora in auge l'ex viceministro dell'economia, **Vincenzo Visco**, si è infatti stabilito che la penale dovesse scendere da 50 euro a 5 centesimi. Per la serie: dal metro al millimetro.

I 90 miliardi, come spiegherà la procura della Corte dei conti, rappresentano il cosiddetto danno erariale da disservizio, sono cioè la traduzione economica del valore del controllo pubblico non effettuato sul gioco d'azzardo. Certo, bisognerà

vedere se sarà proprio quello della penale il criterio di valutazione del danno che sarà accettato dal collegio giudicante. Le possibilità, da questo punto di vista, sono anche altre. Per esempio si potrebbe prendere come parametro di riferimento l'aggio con cui sono

state remunerate le società concessionarie. Oppure si potrebbe valutare quanto è costato allo stato l'aver costituito i sert, ovvero i servizi per contrastare il gioco patologico a spese del servizio sanitario nazionale. Insomma, le strade in relazione alle quali si può valutare il danno erariale sono tante.

Ritornando per un attimo al recente cambio della penale prevista dalla convenzione di concessione, in parlamento non si ha memoria di voci contrarie all'operazione. Ma non è una sorpresa, se soltanto si considera che la Atlantis World, la società concessionaria che ha sul groppone la contestazione più grande (30 miliardi di euro), ha come rappresentante legale

in Italia **Amedeo Labocetta**, deputato di An. Il quale, interpellato da *ItaliaOggi*, ha tenuto a precisare che da qualche mese ha reciso ogni legame con la Atlantis World. La quale, tanto per fornire un dettaglio curioso, fa capo alla Atlantis World Group con sede a Sint Maarten, nelle Antille olandesi. E questo è un particolare che fa capire perché il recupero si preannuncia come minimo complicato. Si pensi anche alla Hbg connex, altra concessionaria accusata. Si tratta di una spa che viene fuori dal raggruppamento di imprese, di cui facevano parte Hbg srl, Hbg connex srl, Cambridge srl ed Ericsson telecomunicazioni spa, che nel 2004 ottenne una concessione per le slot. **Peccato che nel 2008 tutte queste società hanno trasferito il ramo d'azienda relativo alle**

attività affidate in concessione dall'Aams alla Hbg connex spa. Una serie di passaggi societari che ha messo la procura della Corte dei conti di fronte a una riduzione del capitale sociale di 50 a 15 milioni di euro. Che poi anche a vedere chi c'è dietro alla Hbg connex spa si va a parare in un altro paradiso fiscale. La spa, infatti, al 74% fa capo alla Hbg srl, che per il 99% appartiene alla Partecipazioni Bingogest srl. Quest'ultima, a sua volta, è controllata al 100% dalla società anonima Karal che ha sede a Lussemburgo. Lo stesso dicasi per il restante 25% della Hbg connex spa, che per il tramite della Hbg connex srl e della Hbg srl porta sempre alla Karal.

Alla fine della fiera, tra modifiche dei contratti in zona Cesarini e interessi vari, la missione del recupero sempre impossibile. La Corte dei conti, però, ci prova.

**Giorgio Tino -
ex direttore
dei Monopoli di stato**

